



Il quotidiano l'Unità è stato fondato da Antonio Gramsci il 12 febbraio 1924

# l'Unità

anno 78 n.156 | domenica 2 settembre 2001 | lire 1.500 (euro 0.77) | www.unita.it

ARRETRATI L. 3.000 - EURO 1.55  
SPEDIZ. IN ABBON. POST. 49%  
ART. 2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA



«La mummia ritorna, la gente fugge. Solo lei ha nostalgia di se stessa.



È fastidiosa, stridente e padronale e crede di essere rimpiainta».

The Sunday Times, Londra, 26 agosto sul ritorno in politica di Margaret Thatcher.

## NOTIZIE NON RASSICURANTI DAL MONDO

Furio Colombo

Ti guardi intorno e vedi tragedie in corso. Non puoi distogliere lo sguardo perché sembrano inguaribili (Israele e Palestina) o perché c'è, in ciò che accade, qualcosa di strano e di falso (la "raccolta di armi" in Macedonia) o perché una ottusa e cieca fermezza presidia un confine e impedisce un soccorso che non sarebbe mai stato negato nei secoli. È la storia della nave norvegese che ha soccorso 400 naufraghi, dell'esercito australiano che impedisce lo sbarco e la salvezza di donne e bambini.

Israele e Palestina hanno ragione e torto e non possono riconoscerlo. Israele prima ha offerto troppo (dal punto di vista della sua angosciata opinione pubblica, per esempio di condividere Gerusalemme) e poi troppo poco, lasciando a mani vuote il governo dei Palestinesi.

Su questo giornale Arthur Hertzberg, una delle più limpide voci della cultura ebraica americana (la sua frase è «perché sarei sopravvissuto se non per vedere pace tra Palestinesi e Israele?») ha detto: «Israele e Palestinesi hanno, ciascuno, un sogno grande e incompatibile. Ma la nostra può essere una piccola pace, fatta di cose immediate e realistiche. Noi rinunciamo agli insediamenti, loro rinunciano al terrore. Noi rinunciamo all'uso della nostra forza terribile, loro alla pratica della strage portata da "martiri" che si uccidono per uccidere».

Israele e Palestina adesso sono soli. Gli Stati Uniti garantivano (da Camp David a Oslo) non solo la vita di Israele ma anche i limiti all'uso della sua forza. E promettevano ai Palestinesi vita autonoma, produttiva, indipendenza economica. Adesso non si fanno vedere o sentire. L'Europa, nonostante gli sforzi personali del ministro degli Esteri tedesco, di quello italiano, non c'è, non ha piani, non ha proposte da fare, non ha garanzie da fornire.

Sul reticolato ad alto rischio che divide Israele e Palestinesi cadono adesso, come un macigno, le parole di Kofi Annan che liquidano ogni possibilità di intervento pacificatore delle Nazioni Unite. È inutile ma anche sbagliato richiamare l'ombra terribile della Shoah in un conflitto che ha per oggetto disperato la terra, non la persecuzione religiosa e razziale. Con una sola frase Annan ha ridato vita alla parte cieca della ostilità contro Israele, quella che esiste sempre, anche quando c'è pace, e alle ossessioni dei coloni integralisti, della destra armata, che, dopo un attacco

del genere fatalmente si saldano con la paura di tutti i cittadini di Israele. Ironia e tragedia si intrecciano come avviene nei momenti peggiori della storia. Ci si riunisce ad Durban per parlare contro il razzismo e si finisce per predicarlo. Si alza lo sguardo verso le Nazioni Unite e si trova, oltre al vuoto, la confusione e il pregiudizio. Resta la solitudine di due parti che si sentono in estremo pericolo non porta pace. La responsabilità di quella pace che non c'è è in gran parte della distrazione dei cosiddetti potenti del mondo. Di che cosa vanno a discutere nei loro summit fortificati se non di fare almeno una pace possibile in un luogo chiave del mondo?

In Macedonia si ripete un rito triste. Questa, purtroppo, è una pace finta. Alle spalle del teatrino si vede lo squallore del mondo industriale democratico che è dedito a due funzioni stagionali, anche se non si tratta di stagioni naturali ma di fasi alterne della vita internazionale. C'è la semina delle armi, attraverso l'immenso commercio nel mondo di armi leggere e di apparati di guerra "chiavi in mano" a cui nessun produttore vuole rinunciare. E c'è il raccolto delle armi, come questo che avviene adesso in Macedonia, rito al quale abbiamo già tante volte assistito, finte feste sull'aja di agosto, dopo il quale non accadrà niente di buono o di stabile perché mancano volontà, piani, progetti.

Il resto del mondo non ce lo raccontano più le grandi televisioni europee o americane. Ce lo raccontano medici allo sbaraglio come Gino Strada, fotografi coraggiosi come Sebastião Salgado che, con i loro rapporti, le loro immagini terribili, hanno preso il posto dei grandi narratori, dei grandi registi. Andate a vedere le loro mostre (fotografie, filmati, testimonianze) alla Festa dell'Unità di Modena. E domandatevi come si possa continuare a rivestire di buone parole e di alti discorsi un mondo che consente, produce, tollera, ignora tanto dolore.

Ma ecco che compare su tutti gli schermi tv del mondo (ma solo per un minuto al giorno) la nave dei folli al largo delle coste australiane. Folli sono il governo dello Stato-Continente Australia, che blocca in mare aperto centinaia di donne e bambini e malati, e, per farlo, usa le sue truppe d'assalto.

SEGUE A PAGINA 26

# Governo in guerra con le istituzioni

An contro i magistrati per Genova, Bossi contro la Corte Costituzionale  
Forza Italia contro Bossi ma poi si pente. Si apre una crisi pericolosa



ROMA Un doppio attacco: alla Corte Costituzionale e alla magistratura. Il primo ad opera di Umberto Bossi, ministro del governo Berlusconi; il secondo firmato dagli uomini di punta del partito di Fini, vice primo ministro del governo Berlusconi. Ad aprire la grave crisi istituzionale è il ministro delle Riforme. L'occasione è la festa della Lega a San Giacomo Roncole, nel modenese. Davanti alle camicie verdi Bossi bolta «la classe politica e la Corte Costituzionale» come «nemici giurati delle Regioni». Ed è per questo, spiega, che nel suo progetto di legge sulla devolution è previsto uno stravolgimento della Corte Costituzionale. Come? «Portando nella casa dell'oppositore delle Regioni rappresentanti eletti dalle Regioni».

Vincenzo Caianiello - non era mai accaduto finora che un membro del governo usasse toni del genere nei confronti di un altro organo costituzionale».

Le parole di Bossi hanno provocato l'immediata reazione dell'Ulivo. E Berlusconi? Tace. Ieri, di devolution ha parlato un altro ministro, La Loggia. Non ha speso una parola sulla Corte Costituzionale, ma ha sostenuto che il «governo terrà testa al progetto di Bossi». Ma due ore dopo - tramite l'Ansa

che con una disinvolta procedura annulla il suo primo lancio - arriva una rettifica, una marcia indietro. Segno di un forte nervosismo all'interno della maggioranza.

Ma se Bossi tuona contro la Consulta. An apre il fuoco contro la magistratura. Nel mirino la procura di Genova che indaga sui drammatici fatti del G8.

ANDRIOLO IERVASI PAGINE 2 e 3

**Fao**  
Ruggiero rassicura Annan  
«Il vertice resta in Italia»  
BENINI A PAGINA 6

**Festa Unità**  
Fassino:  
«Nei Ds non ci sono rischi di scissione»  
CIARNELLI A PAGINA 4

# Razzismo, la conferenza sbanda e s'impantana

Medio Oriente e compensi per la schiavitù dividono i delegati. L'allarme di Mandela



## Giornata di fuoco, brucia la Toscana

WASHINGTON Rischia seriamente di fallire la conferenza sul razzismo di Durban. Lo ammette esplicitamente il segretario generale dell'Onu, Kofi Annan: «Due problemi rischiano di farci mancare il consenso: il Medio Oriente e la schiavitù». Proprio una frase di Annan, in apertura dei lavori, aveva innescato le prime polemiche: «L'Olocausto non può giustificare Israele». Poi c'è stato il violento attacco di Arafat che ha paragonato le azioni di Israele nei Territori alla pulizia etnica. Sul altro fronte, quello della schiavitù, alcuni paesi africani, come Senegal e Nigeria sono pronti ad accontentarsi delle scuse dei paesi che si sono arricchite con gli schiavi, altri insistono sulla compensazione economica. Tra i più impegnati ad evitare una rottura, il presidente sudafricano Nelson Mandela, che ha lanciato l'allarme: «Il razzismo è una malattia che uccide più di qualunque altro contagio».

**Yeshoshua**  
«Caro Annan, la storia non è un'arma»  
Umberto De Giovannangeli  
«Equiparare il sionismo al razzismo è un'assurdità prima ancora che un'operazione vergognosa». In un'intervista a "l'Unità", lo scrittore israeliano Abraham Bet Yeshoshua replica agli attacchi di Arafat a Durban. Critiche anche ad Annan: «Deve ricordare che molti arabi non ci riconoscono ancora il diritto di vivere come Stato degli Ebrei».

A PAGINA 7

MAROLO A PAGINA 8

A PAGINA 9

## fronte del video Mari o monti

Solo la Nazionale di calcio ci può televisivamente compensare della tristezza per la conclusione di un'estate che ci ha regalato, se non altro, una assenza prolungata di Berlusconi dal video. Assenza purtroppo attenuata dalle notizie sulle sue passeggiate sarde, (andate in onda anche nei notiziari locali) e dalle telecronache sugli incontri in villa con qualche ministro, che poi si affrettava a fare impegnative dichiarazioni alla stampa, per essere subito smentito da un altro ministro. Mentre in tutto questo periodo non abbiamo saputo niente (neanche una parola!) delle vacanze di Elio Vito, il più molesto degli uomini, l'arma letale di Forza Italia in campagna elettorale. Dove sarà stato in tutto questo tempo? Mare o monti? E, nel caso abbia passato le ferie al mare, chi ha prestato i primi soccorsi al suo vicino di ombrellone? E, se invece preferisce la montagna, è vero che Bossi, nel caso in cui Vito avesse deciso di trascorrere le vacanze nelle sue valli, ha minacciato di far cadere di nuovo il governo? E, in vista del temuto ritorno del capogruppo di Forza Italia a Roma, è vero o non è vero che Silvio Berlusconi ha responsabilmente dichiarato di non poter esporre la città sacra al rischio di simile devastazione?

## CHE FEBBRE LA FEBBRE DA CAVALLO!

Marco Guarella

«Anvedi che mandrakata». A Roma è una frase che si sente dire spesso, attraverso numerose classi sociali, vari quartieri, un magna generazionale dai ventenni ai quarantenni. Il Mandrake citato, a cui si riferisce la gioventù della città eterna, non è però l'eroe del fumetto che, con il suo compagno Lotar, infiammò, per mano di Phil Davis, le strisce dell'Italia autarchica degli anni '40. Mandrake a Roma è Gigi, ai tempi Luigi Proietti, protagonista del cult-movie *Febbre da Cavallo*.

Oggi a più di vent'anni dalla sua uscita, il film è entrato nella cultura e nel lessico giovanile senza distinzione di quartiere né di classe. Con i suoi «maniaci» e il suo Fan Club. Ora un libro dall'omonimo titolo ne ripercorre i fasti: *Febbre da Cavallo* contiene la sceneggiatura, i dialoghi degli straordinari Proietti, Carotenuto, Montesano, De Rosa, e affronta la pellico-

la - così come dichiara il curatore Alberto Pallotta - come un oggetto d'amore, analizzato scena dopo scena. Tra gli interventi, la prefazione di Enrico Vanzina e l'intervista con «Felice»-Francesco De Rosa. Abbiamo incontrato molti ragazzi nei

## Napoli

Tenta di dirottare un aereo con armi finte: fermato dai passeggeri

A PAGINA 7

luoghi on the road capitolini, San Lorenzo, Campo de' Fiori e Piazza San Calisto: tutti citano le battute del film. Citazioni di intere scene a memoria: «i tre dopo avere perso alle corse puntando su Monamour, rimangono fermi sulla Via del Mare senza benzina e fanno l'autostop. Si ferma il 127 bianco di Manzotin che li sbeffeggia, perché lui aveva vinto ben 300.000 puntando su O' Sole Mio. Dice Manzotin: «A buffoni, ho vinto 300.000, e a voi scommetto che nun ve so rimasti nemmeno i sordi della benzina !!!!!». E Pomata risponde: «A Manzotin, tu poi solo scommette che tu moje te mette le corna che vinci de sicuro...». L'Indiavola scommettitore delle corse ippiche, il personaggio di Mandrake, appartiene alla schiera dei perdenti che hanno avuto sempre ragione.

SEGUE A PAGINA 21

## Venezia



Il giorno di Kidman Scorsese e Cimino  
Ottimo esordio di Sorrentino

ALLE PAGINE 15 e 16

## Calcio



Solo un pareggio per l'Italia di Trapattoni in Lituania: 0 a 0

A PAGINA 13

**che giorno è**

È il giorno degli attacchi concentrici di An e Bossi contro la magistratura di Genova e la Corte Costituzionale. Silvio Berlusconi ha di che preoccuparsi per il clima d'insubordinazione che regna nel suo governo. Proprio ieri, il sottosegretario di palazzo Chigi, Gianni Letta, aveva provveduto a inviare una missiva ai ministri, ammonendoli a tenere la bocca chiusa, nonché a concordare tutte le dichiarazioni con le supreme autorità. Risultato? Il giorno dopo il ministro leghista, Bossi, si lancia in un attacco forsennato contro la Consulta, creando un conflitto istituzionale senza precedenti. Poi tocca ad Alleanza Nazionale. Ad aggirare la circolare Letta ci pensano i capigruppo di Camera e Senato che in un comunicato accusano la magistratura genovese di essersi schierata dalla parte dei teppisti contro la polizia. Ma chi comanda nel governo Berlusconi?



È il giorno della nuova puntata della telenovela Fao. I laudatores del premier sostengono che l'ha spuntata lui: il vertice sulla fame nel mondo si terrà in Italia, ma non a Roma. In realtà, fino a qualche giorno fa, Silvio Berlusconi era fermo sulla nota linea: abbiamo già dato. Egli proponeva, come alternativa, un paese africano. La prossima mossa del presidente-statista? Dire che il summit si terrà a Roma, ma non a Caracalla bensì all'Eur o a Frascati. E anche in quel caso poveranno copiosi gli applausi e i consensi per la sua fermezza.

È il giorno del vertice sul razzismo di Durban che rischia adesso il fallimento. Le parole di Kofi Annan («L'Olocausto non giustifica Israele») hanno prodotto una frattura tra i paesi protagonisti della conferenza. E il segretario generale dell'Onu, arrivato a Durban pompiere, ne esce incendiario.

È il giorno degli incendi che devastano la Toscana. E del maltempo che imperversa su chi torna dalle vacanze. Cento ettori di bosco andati in fumo. L'isola d'Elba assediata dalla fiamme. Il forte vento accresce l'intensità dei roghi. Accqua a catinelle sugli automobilisti. L'estate mostra finendo il suo volto peggiore? No, perché lunedì tornano sole e caldo.

**i tg di ieri**

**Vertice Fao non a Roma** Annan è disposto ad accettare una sede italiana diversa da Roma, annuncia il ministro degli Esteri Ruggiero.

**Vertice Fao in Italia** Si terra nel nostro paese ma non a Roma il summit sulla fame nel mondo.

**Vertice Fao in Italia** Il ministro Ruggiero annuncia un accordo con Kofi Annan.

**Governo, ieri il consiglio dei ministri** Politica: i Democratici di sinistra divisi sul futuro leader.

**Annan accetta** In Italia ma non a Roma il vertice Fao. Anche il segretario generale dell'Onu favorevole allo spostamento del vertice.

**Anche l'Onu d'accordo** Il vertice si farà ma lontano da Roma.

**Milano strage della follia** Choc a Milano per la strage di famiglia: una donna uccide il figlio, il marito, consigliere di Forza Italia, poi si suicida.

**Ucciso altro dirigente palestinese** Israele nega ogni responsabilità.

**«Non siamo stati noi»** Israele nega ogni responsabilità per l'attentato mortale contro un palestinese a Gaza.

**«Non deluderò gli italiani»** Berlusconi in Sardegna: «Lavoro per la finanziaria». Promette un grande cambiamento.

**Il tempo rompe al nord** con piogge e temperature autunnali. A Milano è come se fosse autunno.

**Una bomba ha causato il rogo di Tokyo?** Si affaccia l'ipotesi dell'attentato per il rogo che ha distrutto un edificio nel quartiere a luci rosse.

**Fuoco del racket** Nel bar a luci rosse, 44 morti a Tokyo dopo l'esplosione che ha distrutto un bar.

**Tokyo una trappola mortale** Almeno 44 morti nell'esplosione di un palazzo di quattro piani.

**Tunisino tenta il dirottamento** È stato bloccato dai passeggeri del volo Catania-Berlino.

**Follia omicida** Una forte depressione all'origine della strage compiuta a Milano da una donna.

**Dramma della follia** Nella Milano bene: uccide il marito, il figlio, il cane e poi si toglie la vita. Soffriva di crisi depressive.

**A Milano una donna in preda ad una crisi depressiva** ha ucciso il figlio, il marito e anche il cane. Poi si è tolta la vita.

**Famiglia sterminata.** Quando la depressione diventa follia.

**Il vertice si allontana da Roma** Lunedì la decisione definitiva sul vertice Fao.

**tg1**

**tg2**

**tg3**

**tg4**

**tg5**

**studio aperto**

**tg la7**

# Devolution: Bossi attacca la Consulta, governo in imbarazzo

«È il nemico delle Regioni». La Loggia prima è contro di lui, poi è con lui. Caianiello: così si apre un conflitto

Maristella Iervasi

**ROMA** «La Corte Costituzionale è il nemico giurato delle Regioni, va riformata». Umberto Bossi, leader della Lega e ministro, ad una festa della Lega nel Modenese torna all'attacco della Consulta, definendola la «casa dell'opposizione» della devoluzione e del federalismo con la «complicità della classe politica». Parole di guerra che hanno subito scatenato le ire dei presidenti emeriti della Corte. Come il professor Vincenzo Caianiello, che tuona: «O Berlusconi smentisce Bossi o la sua frase provocherà un conflitto istituzionale». Spiega Caianiello: «Essendo un membro del governo in carica ad aver usato un'espressione così forte nei confronti di un altro organo costituzionale, le sue dichiarazioni non possono essere considerate a titolo personale». Gli fa eco Aldo Corasaniti: «Non vedo la fondatezza dell'addebito... Bossi, anche da ministro non dimostra grandi capacità di autocontrollo». Come dire, si profila un conflitto tra due poteri dello Stato. Cosa mai accaduta in passato. E il tutto, all'indomani del richiamo di Berlusconi ai ministri, sulle troppe esternazioni estive: basta con le parole in libertà. Parlate prima con me. Tant'è che Bossi in serata ha cercato di correggere il tiro: «Non ce l'ho con la Corte Costituzionale. Però la sua storia qualcuno la deve dire: non fu amica delle Regioni».

Così ora, tutti attendono il premier. Che già nella primavera scorsa aveva preso di mira la Consulta: troppi giudici «rossi», non «rispecchierebbe la reale rappresentatività del Paese»... Le parole di cesura o di approvazione alla sortita di Bossi? Le massime rappresentanze del governo tacciono. Mentre a prendere la parola è il ministro per gli Affari Regionali, Enrico La Loggia, che prima si schiera contro Bossi («Il governo terrà testa alla riforma sulla devolution di Bossi»), poi corregge il tiro. Così: bisognerebbe puntare «a un federalismo più completo», quale che sia l'esito del referendum del 7 ottobre. Secondo il ministro, nel progetto di Bossi bisogna inserire anche ulteriori elementi di autonomia per le Regioni, come ad esempio la possibilità di intrattenere rapporti con le altre Regioni d'Europa o realizzare una Camera delle autonomie.

Già il referendum. La Cdl si schiererà ufficialmente sul referendum sulla federalismo al momento opportuno, l'orientamento non è chiaro. Roberto Formigoni e Francesco Storace si so-



Il ministro per le Riforme, Umberto Bossi

Schiavella/Ansa

no pronunciati per il sì. E Inganzio La Russa di An fa sapere: «Sarà un no non drammatico, perché il sì sarebbe troppo e il ni non ci appartiene». Dunque, le singole forze della coalizione danno la linea agli elettori: votate contro la «riformetta» dell'Ulivo, perché la vera grande riforma è quella del centrodestra, con il provvedimento sulla cosiddetta devolution che verrà presentato in Parlamento subito dopo l'appuntamento referendario.

Ma torniamo alla Consulta, il «nemico» della devolution. Il leader della Lega e ministro delle Riforme non ha mai avuto in simpatia la Corte. Dunque, va riformata. Come? Portando il «nemico» in casa di chi fa la guerra alla devolution. E' lo stesso Bossi a spiegarlo: «La Costituzione storica è stata bloccata - ha detto alla festa leghista -. Io ho deciso di portare nella casa dell'opposizione delle Regioni rappresentanti eletti dalle Re-

gioni». Finora cinque rappresentanti erano eletti da Camera e Senato riuniti, cinque dal Presidente della Repubblica, cinque dalle tre magistrature. Il cambiamento - ha detto Bossi - avverrebbe in questo modo: «cinque eletti dal Parlamento ("io non tocco quello che dice il popolo e il Parlamento è strumento del popolo"); cinque dai cinque dai consigli regionali ("strumento eletto dal popolo che finalmente mette una rappresentanza a

casa del nemico storico"). E a qualcuno - ha concluso - il vulnus, la ferita, bisogna farla. Restano il Presidente e le tre magistrature, poi se la vedranno loro. Questo è il meccanismo di cambiamento che corregga la devolution».

E la polemica si è subito accesa. Per Caianiello, la Corte non ha mai avuto posizioni preconcette nei confronti delle Regioni, ma ha solo applicato la Costituzione. «Non so cosa vo-

## Violante: sciocchezze gravi Fassino: Berlusconi lo censuri

DALL'INVIATO

**REGGIO EMILIA** Il clamore delle dichiarazioni sul ruolo della Corte Costituzionale fatte a ruota libera da Umberto Bossi arrivano anche alla Festa nazionale dell'Unità di Reggio Emilia. L'attacco indiscriminato ad un elemento portante e costitutivo della vita democratica del paese è fatto troppo grave per non meritare una dura risposta. L'attuale capogruppo dei Ds alla Camera, Luciano Violante stigmatizza le parole del ministro per la devolution che incolpa la Corte di essere nemica delle regioni. «Sono sciocchezze - ha affermato Violante - ma hanno l'aggravante della ministerialità». Ancora una volta un ministro del governo in carica sembra, quindi, incapace di comprendere qual è il ruolo di chi guida il Paese.

«Dichiarazioni irresponsabili» bolla le esternazioni bossiane, Giorgio Napolitano, oggi europarlamentare ma che è stato anche ministro ed ha presieduto la Camera dei deputati. «Non so - aggiunge - come si possa, da parte del presidente del Consiglio, ignorare simili dichiarazioni».

Il comportamento del presidente del Consiglio, non è di poco interesse in questa vicenda. Come nelle tante esternazioni che hanno condotto l'estate. E non solo. Cosa fa Silvio Berlusconi davanti al dilagante chiacchiericcio dei suoi ministri? Non può certo bastare, ed i fatti lo stanno dimostrando, invitarli a parlare meno con un semplice lettera di richiamo. L'intervento deve essere di altro tipo. «Quelle di Bossi - dice Piero Fassino, candidato alla segreteria dei Ds - sono dichiarazioni molto gravi, che denotano uno scarso senso dello Stato e l'assenza di qualsiasi ri-

spetto per un organo che è garante dell'imparzialità della legge e dell'ordinamento italiano». Per questo «mi auguro - aggiunge Fassino - che il presidente del Consiglio non stia in silenzi o e non faccia finta di non vedere e non sentire. Perché delle due l'una: o si condividono delle affermazioni così gravi oppure, se Berlusconi non le condivide, le deve censurare».

Anche dal verde, Alfonso Pecoraro Scario arriva una dura sottolineatura della mancanza di «correttezza istituzionale» che c'è nella sostanza delle parole di Bossi. L'ex ministro del governo di centrosinistra chiede, anche lui, che a questo punto si pronuncino Berlusconi che, se non condivide quelle affermazioni, deve richiamare all'ordine il leader del Carroccio. «Altrimenti - chiarisce Pecoraro Scario - chiederemo un intervento del presidente della Repubblica che ricordi al governo i suoi precisi limiti istituzionali». Troppe volte in questi primi mesi del governo di centrodestra ci sarebbe stato (e probabilmente c'è stato) bisogno della guida del presidente della Repubblica, nel tentativo di risolvere situazioni che, altrimenti sarebbero degenerate. A dar torto a Bossi ci sono anche i radicali che attraverso il loro segretario, Daniele Capozzone. Ma c'è anche chi non se la sente di dar addosso alle esternazioni di Bossi. Antonio Baldassarre, pur osservando che Bossi a volte «carica» un po' troppo le sue affermazioni, non ha bocciato totalmente la sortita. Pur non condividendo i «numeri» della proposta del ministro per la devolution su quanti giudici dovrebbero essere di elezione regionale, Baldassarre ha ammesso che la cultura giuridica della Consulta è sempre stata «centralista» e lo «è ancora abbastanza».

m.ci.

Giornale chiuso in redazione alle ore 22.40

«Si grida ai pericoli, ma non si affrontano i problemi». Robin Cook, presidente del Pse: a beneficiare dell'allargamento sarebbero per primi gli Stati membri

## Amato: sull'Europa la Destra è poco responsabile

DALL'INVIATO

Sergio Sergi

**REGGIO EMILIA** Nell'aula dell'Istituto musicale «Peri», Giuliano Amato attende soltanto la nota giusta. Nella città emiliana ospite della Festa de l'Unità per un dibattito sul futuro dell'Europa (presenti Fassino, Napolitano, Napolitano e Baron Crespo) l'ex premier si lascia interrogare dagli studenti dell'università estiva del Pse insieme a Robin Cook, presidente del partito del socialismo europeo ed ex ministro degli esteri di Blair, a Enrique Baron Crespo e Henri Nallet, del partito socialista francese. Domande e risposte rigorosamente in inglese, eccezione per l'esponente francese che invoca la «diversità culturale». Ma insomma, qual è la posizione euro-

pea più giusta, che differenza tra la politica dei socialisti e quella dei conservatori?

«Ottima domanda», esulta Amato. Musica, il luogo lo permette, per le sue orecchie. L'ex presidente e attuale consigliere della presidenza belga per la riforma Ue, dice chiaramente: «Nel mio paese, la sinistra è molto più europea del centro-destra. Certo, è vero che l'una parte e l'altra dichiarano di essere a favore della competitività e della stabilità. Ma la sinistra è qualcosa in più. E' solidarietà. E' cooperazione». E poi in serata aggiunge. «La sinistra ha il coraggio di porre problemi anche se si tratta di problemi difficili. Non le capiterà mai di dire, "abbiamo già dato". Ecco ciò che fa la differenza tra i due schieramenti. Basta un

altro riferimento ad un tema tra i più scottanti del dibattito europeo: l'allargamento. Amato torna dopo qualche minuto a dare un'altra stoccata al centro destra

versibile e che le paure non si allontanano accendendo un semaforo rosso al resto dell'Europa».

Il presidente del Pse, Cook, rincara la dose. Dice: «A beneficiare dell'allargamento saranno, per primi, gli Stati membri, gli Stati nazionali. I temi dell'immigrazione e del crimine sono argomenti a favore del processo e non contro». Gli Stati «hanno tutto da guadagnare e l'allargamento renderà l'Europa molto più forte». E Amato fa un ragionamento anche sul Trattato di Schengen, quello che permette la libera circolazione all'in-

terno degli Stati membri: «A ben riflettere - osserva - dal di dentro, l'accordo viene visto come un fatto di grande liberalità. Ma dall'esterno, dai popoli che sono fuori dall'Unione, quelle regole sono viste come la costruzione di una fortezza. Un elemento, questo, che crea continuamente delle tensioni alle frontiere». Dunque, l'allargamento è una questione di «interesse nazionale» per Amato il quale sottolinea che sarebbe più alto il costo di una «non Europa» che il suo contrario.

La verità è, per Amato, che bisogna lavorare per far capire ai cittadini, spesso sfiduciati, «cosa l'Europa può fare e fa per loro». Perché l'Ue è «enormemente utile». Una volta superata la sfiducia, si potrà spiegare l'importanza delle riforme istituzionali.

Che, spesso, sono aspetti oscuri dell'Europa. Incalza Cook: «Vogliamo nuovamente coinvolgere i cittadini sull'Europa. Il francese Nallet aggiunge con accento autocritico: «Saremo davvero in grado di definire che la solidarietà è ciò che distingue l'Unione europea?». E ancora: «Saremo in grado di riformare le politiche comuni in modo da accogliere gli altri paesi?». Amato è fiducioso. Con un pizzico di orgoglio europeista, accenna al fatto che sino a pochi anni fa in Europa «eravamo tutti succubi della Bundesbank». Invece, tra poco arriva l'euro. E, in questo modo, «siamo tutti eguali nella Banca centrale».

Ecco il senso dell'affare europeo». Baron Crespo, richiama la necessità di «rendere trasparenti e democratiche» le istituzioni.

**AVVISO AI LETTORI**

Dal 1° settembre la redazione di Milano dell'Unità si trasferisce provvisoriamente in via Forzezza, 27 20126 Milano

Telefono: 02.255351 Fax: 02.2553540

Avvertimento a giudici e giornalisti di capigruppo e portavoce di Alleanza Nazionale: inquisiscono solo le forze dell'ordine

# An: i magistrati coprono i teppisti

Salvi, Anm: volgarità contraddette dai fatti. Giardullo, Silp Cgil: cercano facili consensi

Ninni Andriolo

ROMA Alleanza nazionale spara ad alzo zero. Ce n'è per tutti: Rai, giornali e magistrati. L'attacco più grave riguarda pm e giudici di Genova accusati senza troppi giri di parole di coprire «i teppisti» del G8 e di indagare, al loro posto, poliziotti e carabinieri. Il partito di Fini fa scendere in campo Mario Landolfi, Ignazio La Russa e Domenico Nania, rispettivamente portavoce nazionale e capigruppo di Camera e Senato.

Sono loro che si assumono il compito di dare dignità ufficiale alle recenti dichiarazioni di singoli esponenti della destra, tutte orientate a ritagliare per An l'abitato di partito delle forze dell'ordine e a dare un contributo al progetto ben più ambizioso della maggioranza di governo: mettere le mani su polizia e carabinieri facendo arretrare anni di battaglie democratiche volte a creare un rapporto di fiducia tra forze dell'ordine, magistratura e cittadini.

Ma leggiamo le dichiarazioni dei dirigenti di An, che seguono a ruota le notizie sugli elenchi dei funzionari di ps finiti nei fascicoli

della procura di Genova e sui dieci avvisi di garanzia inviati a poliziotti e funzionari.

C'è da ricordare che gli accertamenti in corso riguardano meno di centocinquanta agenti (erano quasi ventimila quelli inviati a Genova) e che i filoni d'inchiesta puntano anche a individuare le responsabilità di black bloc e violenti di ogni genere che a luglio hanno messo alle corde la città.

«Se agli occhi degli italiani è inspiegabile che la magistratura genovese continui ad indagare poliziotti e carabinieri e non arresti i teppisti che hanno tentato di linciare le forze dell'ordine - afferma

mo con qualche buona ragione evidente, rischiando naturalmente di apparire come «santoni» sgraditi alla destra alla quale, evidentemente, non piace che giornali e tv facciano il proprio lavoro, anche se questo non sempre ottiene il plauso della maggioranza di governo. «È da irresponsabili cercare di strumentalizzare il malessere che c'è nelle forze dell'ordine per indirizzarlo contro televisione e stampa da un lato e magistrati dall'altro», afferma l'ex ministro del Lavoro, il diessino Cesare Salvi. Mentre il responsabile giustizia della Quercia, Francesco Bonito, parla di «populismo rozzo e

incolto» aggiungendo che «bisogna difendere lo stato di diritto che deve essere affermato nel corso di processi che, piaccia o non piaccia, celebrano i giudici».

Per l'esponente dei Ds «An vuole coprire le sue responsabilità attaccando chi fa il proprio mestiere. Non bisogna dimenticare, infatti, che molti rappresentanti della destra si trovavano illegittimamente e inopportuna- mente nelle sale di regia quan- do si svolgeva il G8».

Per Bonito, però, le dichiarazioni di Landolfi, La Russa e Nania si inquadrano «nella strategia di attacco alla magistratura che porta avanti quella parte del mondo politico che oggi detiene il potere e che mal sopporta il "giogo" della legalità».

La presa di posizione di Alleanza nazionale suona come un avvertimento a giudici e giornalisti. An mostra una doppia faccia, smentendo nei fatti le promesse di Fini che il 14 marzo scorso, dai

microfoni di *Radio anch'io*, affermava testualmente: «la magistratura ha il diritto di indagare liberamente». La presa di posizione della destra, tra l'altro, produce reazioni negative anche all'interno delle forze dell'ordine. «Non ci risulta che la procura di Genova stia operando soltanto sul versante della polizia, dal momento che sono in corso anche le inchieste sulle violenze che hanno avuto per protagonisti gruppi di

manifestanti - afferma Claudio Giardullo, segretario del Silp Cgil, che conta circa ottomila iscritti - C'è da dire che gli operatori di polizia chiedono che si accerti velocemente la verità sugli episodi contestati anche se sanno che per raggiungere questo obiettivo c'è bisogno di un clima di serenità e di equilibrio. Per questo molti di loro guardano con fastidio al tentativo portato avanti da quelle forze politiche della maggioranza che cercano di accaparrarsi consensi con iniziative di chiaro sa- po-

re demagogico. Queste iniziative sono il sintomo di una tendenza volta a determinare una frattura tra istituzioni dello Stato che non è nell'interesse della democrazia del Paese».

Il fatto è che le dichiarazioni di ieri seguono di pochi giorni quelle di un altro esponente di punta di An, Gustavo Selva, che ha chiesto al ministro della giustizia l'invio a Genova degli ispettori per indagare sull'attività della procura ligure.

Insomma: un attacco concentrato che spinge Giovanni Salvi, vicepresidente dell'Associazione nazionale magistrati, a sostenere («ma non so se affermando queste cose verrò qualificato come to-ga rossa», premette), che «non si può non sottolineare ancora una volta con sconcerto il fatto che non si rinuncia ad utilizzare un linguaggio volgare senza rispetto per l'autonomia e l'indipendenza della magistratura e del suo delicato lavoro. Un linguaggio contraddetto di fatto dall'equilibrio che i magistrati di Genova stanno dimostrando nel difficile lavoro di individuare e perseguire anche gli autori dei gravissimi delitti commessi contro le forze dell'ordine».

Agenti di polizia osservano il "serpente" del corteo dei manifestanti no global durante il vertice dei grandi del mondo svoltosi a Genova nel luglio scorso. Ansa



Al Viminale dettano legge Alleanza Nazionale e i mastini di Forza Italia

Enrico Fierro

ROMA Ordine pubblico. Guerriglia urbana. Italia come la Colombia. Soffiano sul fuoco i mastini della maggioranza di governo. Dopo Genova e in vista dei vertici Nato e Fao, la loro linea è chiara: «Sto con le forze dell'ordine a scatola chiusa». La strada l'ha indicata Maurizio Gasparri. E saranno randellate a chi nei tg Rai ancora si ostina a fare un po' di giornalismo sui giorni del G8, e ai magistrati che spediscono avvisi di garanzia ai poliziotti: ormai al Viminale la linea la dettano Alleanza Nazionale e l'ala dura di Forza Italia. Pieno e incondizionato è il sostegno della Lega. Con l'imperiese Claudio Scajola che giorno dopo giorno vede tramontare il suo sogno di riportare al Viminale una sana politica democristiana. Quando tutto si teneva, sempre e comunque, le nomine venivano fatte con il sotterraneo consenso delle opposizioni e si mandava la celere in piazza consigliando sempre prudenza. Tempi passati!

Fini sta perseguendo una strategia precisa: imporre al governo la linea sulla sicurezza per i prossimi cinque anni. Una strategia che ha bisogno, però, che venga completata l'operazione di conquista di poliziotti e carabinieri. Si fa leva sulle ferite aperte dal dopo G8 (l'indagine parlamentare, le inchieste della procura genovese e gli avvisi di garanzia a poliziotti e alti dirigenti, il terremoto ai vertici della Polizia), e sul disagio economico degli uomini in divisa. Un cammino lungo e silenzioso che ha avuto il suo momento più alto il 24 novembre di due anni fa in una memorabile assemblea.

Il governo D'Alema ha appena proposto la Finanziaria, gli aumenti stanziati per poliziotti e carabinieri sono giudicati insufficienti dagli interessati. Sindacati e Cocer si mobilitano. La sala del gruppo di An intitolata a Pinuccio Tatarella è zeppa di uomini in divisa, «18mila

lire di aumento, come un chilo di castagne», urla un maresciallo. Gianfranco Fini gongola, ritiene quello del governo un altro flop dopo l'ipotesi di riforma dei corpi speciali (Ros, Sco e Cico) di Carabinieri, Finanza e Polizia di Stato. «I marescialli Rocca e i capitani Ultime - esordisce - esistono solo nella fiction televisiva. La realtà è più amara: da servitori dello Stato che eravate, ora siete considerati servi.

Si fa leva sulle ferite aperte dopo il G8 e sul disagio economico degli uomini in divisa

Cittadini di serie b, per i quali la divisa è simbolo di imbarazzo e vergogna». Applausi, strette di mano. Il capo di An riceve il commosso abbraccio di Pippo Ascierto, l'ex maresciallo della radiomobile dei carabinieri, eletto deputato e diventato gran tessitore dei rapporti tra suoi ex colleghi e partito. «Hai visto segretario - gli dice - sono tutti dalla nostra parte, e D'Alema che pensava di aver conquistato l'Arma facendo cene con i generali». Parole dure quelle di Fini che scandalizzano perfino Francesco Cossiga che «deplora», ma che sono il coronamento di una azione politica di lunga durata. Che qualche anno prima ha visto la spaccatura del maggiore sindacato di polizia, il Silp, con la fuoruscita dell'ala di sinistra, la nascita di decine di sigle minori, la piena egemonia di Gasparri sul Sap (sindacato dei poliziotti tradizionalmente di destra) e la conquista del Cocer dei Carabi-

nieri. «Gli uomini con le stellette non parlano - dice il colonnello Pappalardo nella famosa assemblea - ma quando lo fanno sanno strappare le orecchie giuste». Conquista della polizia e mirate campagne mediatiche. Ricordate l'allarme microcriminalità? Le statistiche, nei cinque anni passati, parlavano di un calo dei reati rispetto agli altri paesi europei, ma bastava una rapina feroce, l'assalto ad una gioielleria, un tabaccaio ucciso per scatenare giornali e tv. Prime pagine, lunghi servizi televisivi, interviste ai parenti delle vittime e lo slogan tolleranza zero diventato pane quotidiano dei sindacati del centrodestra, l'Italia diventata un invivibile Far West. Ora il miracolo: la microcriminalità diffusa è sparita, son bastate le elezioni e non è più un problema. L'emergenza ora è un'altra: la piazza, le manifestazioni, oggi i no-global domani studenti e sindacati. Tutti a minacciare la «sacra Roma». E' su questo

fuoco che bisogna soffiare. Sentite Pippo Ascierto: «Tute Bianche e Tute Nere sono due facce della stessa medaglia che a seconda della convenienza appaiono distinte, ma che in realtà hanno partecipato insieme agli scontri di Genova».

Un brutto clima che non piace a molti dirigenti e funzionari della Polizia. «Il dopo G8 rischia di essere devastante, gli indirizzi politici in materia di sicurezza rischiano di essere unidirezionali». Se la parola d'ordine è attenti alla piazza, polizia, finanza e carabinieri verranno modellati in rapporto a questo input. Ci sarà più spazio, spiegano, per i Reparti Mobili e le politiche antiguerriglia. I funzionari più bravi e capaci, e soprattutto quelli che vorranno fare carriera più in fretta, si convecneranno che ormai è inutile concentrarsi su altro: tutti vorranno occuparsi di ordine pubblico. Uno scenario completamente diverso da quello che ha segnato Polizia

e Carabinieri nel decennio passato: allora la priorità era la lotta alla mafia, i migliori, sia nell'Arma che nella Polizia, furono impiegati nelle zone calde, nella Dia e nei gruppi speciali investigativi. Certo, nessuno ha ancora ufficialmente suonato la ritirata, ma i messaggi politici sono chiari, e poliziotti e carabinieri sono abituati a raccoglierti prima di altri. Il Parlamento non ha ancora una sua Commissione antimafia funzionante, al Viminale non c'è ancora un sottosegretario delega alla Polizia, la Commissione che deve disciplinare l'attività dei collaboratori di giustizia (i pentiti) non si riunisce da mesi. L'unico indirizzo in tema di lotta alla grande criminalità arrivato dal governo è quello del ministro Lunardi («in certe situazioni con mafia e camorra bisogna convivere»). Il resto è lo sconcerto silenzioso che si registra nelle questure di frontiera che temono il progressivo smantellamento degli apparati investigativi antimafia.

Gli appalti miliardari non lasceranno indifferenti le cosche ma della questione non si preoccupa nessuno

Mentre a Napoli, a Reggio e a Palermo, stanno per piovere decine di migliaia di miliardi di lavori pubblici. Appalti, subappalti, commesse e forniture, che certamente non lasceranno indifferenti le cosche. Che si accorderanno per spartirsi abbondanti fette della torta o decideranno di regolare i loro conti tra di loro. E sarà guerra di mafia.

## G8, le indagini

### Blitz alla Diaz, indagato La Barbera. Nei cortei infiltrati seicento naziskin

Roberto Arduini

GENOVA Tutti i nodi vengono al pettine. Ora è il momento di quelli di Genova. Mentre la procura «invita» a presentarsi gli attori protagonisti del blitz alla Diaz, si scopre che nei cortei si erano infiltrati ben seicento neonazisti, e non trenta (come scritto in un rapporto del 12 luglio) di cui la questura genovese sapeva già dieci giorni prima del summit.

Intanto il gip Roberto Fucigna ha disposto la scarcerazione e l'espulsione dall'Italia per dieci giovani tedeschi, presunti black bloc, arrestati il 23 luglio scorso, a Uscio, in provincia di Genova, mentre viaggiavano a bordo di due camper e accusati di far parte delle Tute Nere. Secondo il giudice, per i tre uomini e le sette donne non sussisterebbero più le esigenze di tenerli in carcere. Per Bjorn Weghenkel, invece, il giovane tedesco che il 21 luglio era stato trovato in possesso di un timbro della banca Carige di via Sardegna, poco dopo il suo saccheggio, sono scattati gli arresti domiciliari. Ma dalla procura è arrivata ieri anche una notizia che sono stati identificati e denunciati dieci manife-

stanti per devastazione e saccheggio. E' stato possibile scovarli grazie alle 22mila foto scattate durante gli scontri del 20 e 21 luglio. Migliaia di immagini che ritraggono 307 persone mentre compiono devastazioni nelle strade del capoluogo ligure. La Digos nei prossimi giorni ha già fatto sapere che conta di identificare altre persone.

Nel frattempo i primi dieci avvisi di garanzia, firmati dal pm del pool di Genova, sono arrivati a destinazione. A riceverli sono stati Vincenzo Canterini, capo del primo reparto mobile di Roma, il suo vice Alessandro Fournier. Altri otto per i capisquadra della «Celere»: Basili, Compagnone, Ledoti, Stranieri, Cenni, Lucaroni, Zaccaria e Tucci. Tutti presenti il 21 luglio quando recitarono la parte del leone nel blitz alla Diaz e al centro stampa del Gsf. Quella notte, 93 manifestanti vennero arrestati, di cui una sessantina percossi pesantemente dagli agenti. I destinatari degli avvisi fanno tutti parte del primo reparto della Squadra Mobile di Roma. E sono pronti altri sette. Indagati e in attesa di «avviso», l'ex capo dell'antiterrorismo, Arnaldo La Barbera, Francesco Gratteri, dirigente dello Sco, in-

tervenuto quella sera in via Cesare Battisti, e Spartaco Mortola, dirigente della Digos genovese che, nel frattempo, ha chiesto al questore Oscar Fiorioli di essere destinato a un altro incarico. Canterini e Fournier dovranno comparire davanti ai giudici il prossimo 21 settembre, mentre per gli altri otto capisquadra l'appuntamento è fissato due giorni prima. L'ipotesi di accusa è concorso nel reato di lesioni gravi, o di non aver impedito che la situazione degenerasse, con l'aggravante del ruolo di pubblico ufficiale. Alla commissione conoscitiva sui fatti del G8, nei giorni scorsi, si è ascoltato, e per sette ore, l'ex questore di Genova, Francesco Colucci. E in una frase delle molte dell'audizione, l'ex questore ha confermato ufficialmente la presenza di ben 600 provocatori di estrema destra infiltrati nei cortei. Colucci ha parlato esplicitamente di neonazisti. Si tratta di provocatori violenti già noti alla questura genovese, che aveva stilato un dossier dieci giorni prima dell'inizio del vertice. Anche il Gsf ne aveva segnalato il pericolo durante quei giorni. Lo stesso Colucci aveva consegnato ai suoi uomini un rapporto, datato 12 luglio, in cui si parlava invece della presenza di 25-30 neonazisti di Forza Nuova all'interno dei cortei, salvo poi smentirlo seccamente: «Non esistono assolutamente prove che ci fossero infiltrati di estrema destra nei cortei... c'era la possibilità di infiltrati tra le Tute Bianche, ma nella realtà questo non si è verificato».

Ordine pubblico, il partito di Fini soffia sul fuoco per imporre linea dura e controllare le forze di polizia

## In soffitta la lotta alla mafia la destra ora vede solo guerriglia



**Gli appuntamenti nelle altre città**

**Bologna:** Sala centrale, ore 16.30 «Amamaz - Tragicomiche di un Vitellone» della Compagnia Bella. Sala rossa, ore 18.00, Assemblée dell'Autonomia Tematica «Culture in Movimento». Ore 20.00, Scienza per l'ambiente: L. Conti, A. Alioli, a cura dell'Autonomia Tematica Ambiente e Territorio - sez. Universitaria - Pintor. Ore 21.15, «La salute non può attendere: Liste di attesa e dintorni» intervengono: B. Pizzica, G. Barigazzi, D. Lenzi, G.P. Salvio, A. Gelmini, A.G. Rossi, M. Moruzzi, A. Sadedelli, A. Zucchini. Ore 18.30, «La parola scritta. Scrittori e linguaggi», dialogo con A. Padellaro, autore del libro omonimo, Baldini & Castoldi ed. Sono stati invitati R. Facchini, G. Tibaldi, G. Devani, A. Montagna, R. Scardova, R. Alutto: con testimonianze sulla tragedia dell'Istituto Salvemini; presiede Simona Lembi. Arena, dalle ore 13.00 «Independent Days Festival 2001», Manu Chao Muse Africa Unite Ska P Modena City Ramblers Rocket from the Crypt Mad Caddies Reel Big Fish Banda Bassotti Meganoidi Persiana Jones Tre Allegri Ragazzi Morti. Tenda Estragon, «Independent Days Festival 2001», dalle ore 19.00 in poi, Pornoriviste Gea Addition Suneatshours Killjoint Rude Pravo (Ingresso L. 40.000). Jazz club, ore 23.00 Jimmy Villotti Organ Jazz Trio. **Genova:** ore 18.00 «L'identità della città: ricordare per costruire una visione strategica», partecipano G. Pericu, M. Angeli, A. Di Rosa, F. Manzitti, ore 21.00 «Schiavi tra noi: immigrazione, diritti sicurezza», partecipano P. Rossetti, A. Tozzi, M.G. Vegrini, M. Vincenzi. **Lecco:** Area Balera, ore 21.00, ballo liscio con i «Folk Fantasy», Spazio Giovani, ore 21.30 «Birkín Tree» musica irlandese (ingresso libero). (a cura di Roberto Arduini).



# Fassino ai diessini: non ci sarà una scissione

«Non andremo ad un confronto lacerante». Come Berlinguer accoglie la carta delle donne

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

**REGGIO EMILIA** «Piero, restate uniti». È l'appello più insistente che viene dal cuore del popolo diessino al primo dei tre candidati alla segreteria del partito cui è toccato di varcare i cancelli della Festa nazionale dell'Unità. Oggi già toccherà a Giovanni Berlinguer. Morando è atteso nei prossimi giorni. Serpeggia il timore che, al termine del confronto congressuale, si possa arrivare ad un'ulteriore, lacerante separazione. Fassino, rassicura i militanti impegnati negli stand. Quelli che già affollano i viali, nonostante i minacciosi nuvoloni che si addensano sul calar della sera. «Non credo che nessuno, nel partito, pensi ad una scissione», ripete il candidato segretario mentre svolge un accurato tour tra ristoranti, bar e stand, compreso quello de l'Unità, «il glorioso quotidiano».

Sorpresa tra i primi avventori. Qui si cena molto presto. Molti applausi, sorrisi, la richiesta di foto singole e in gruppo. Allo spazio giovani gli regalano una maglietta giallo uovo su cui c'è scritto «nella vita

come nella politica ci si muove come la torre e come il cavallo». Ai giocatori di scacchi, e non solo, l'interpretazione della frase.

«Non ti far abbindolare da Berlusconi», invita con modi sbrigativi una militante della pizzeria Margherita. Si sente odor di funghi nel ristorante che li propone in mille modi. E nella cucina delle «Langhe» non può non venir fuori la piemontesità di Fassino. Parla in dialetto. Ma lo capisce solo il cuoco. Qui lavorano anche degli «oriundi» per riuscire a soddisfare la grande richiesta che c'è. Il giro non può finire che a gnocco fritto ed erbazzone, squisite specialità della zona. E, vista l'ora, con un po' di prosciutto è quello che ci vuole.

Un giro per rassicurare, per saggiare gli umori di una base ancora sotto botta per il risultato delle elezioni. «I Ds sono un partito che ha subito una sconfitta elettorale», puntualizza Fassino a chi gli chiede il perché di questa sensazione di sbandamento che si respira anche qui. «Il partito continua - ha quindi il dovere di interrogarsi sul perché questa sconfitta è avvenuta al

termine di cinque anni di governo. Ma non ci serve una discussione sul passato, quanto piuttosto un'analisi proiettata sul futuro». L'esperienza di governo, appunto. Che però non ha avuto riscontro nel risultato uscito dalle urne. «Per questo - insiste Fassino - dobbiamo cercare di capire che cos'è l'Italia di oggi, come è cambiata, quali siano le ragioni per cui sia l'Ulivo che i partiti che lo compongono non abbiano raccolto il consenso sufficiente a vincere le elezioni». Ci vuole una nuova strategia per vincere. Ci vuole «una sinistra capace di modificarsi nel profondo in una società che cambia, così come è stato fatto nei paesi dove è riuscita ad affermarsi in Inghilterra, in Francia, in Germania, in Grecia, in Portogallo e nei Paesi scandinavi. Se ci si arrocca nelle proprie certezze come se fossero immutabili si perde». L'obiettivo è, quindi, anche per l'Italia una sinistra riformista «che abbia l'ambizione di saper guardare alle domande e alle ambizioni dell'oggi ed essere capace di rappresentarle. Solo così potremo rilanciare la sinistra e l'Ulivo».

Senza dimenticare la questione

morale che, ricorda Fassino «È un elemento costitutivo della politica, sempre e non solo in determinati momenti».

Resta la realtà di tre candidati alla segreteria. Il popolo della festa chiede spiegazioni. Certo fa il tifo per l'uno o per l'altro, ma alla fine vuol capire. E Piero Fassino fornisce la sua lettura della situazione: «Berlinguer, Morando ed io non siamo tre leader di tre partiti in competizione, ma tre dirigenti dello stesso partito uniti da valori comuni in cui crediamo, impegnati in un destino comune. Per questo la nostra discussione non può essere un confronto lacerante». Rispetto reciproco, dunque, «in un confronto che tutti vogliamo serva soprattutto ad uscire dalla crisi che stiamo attraversando». Con l'apporto di tutte le forze del partito. A cominciare dalle donne. «La nostra mozione conterrà l'impegno a che entro tre anni nei Ds il 40 per cento degli incarichi spetterà alle donne» annuncia Fassino, accogliendo nei fatti le istanze di alcune dirigenti del partito, raccolte in una carta d'intenti. Anche Giovanni Berlinguer ha accolto l'invito.

## l'intervista

### Pollastrini: voterò la mozione che valorizzerà i talenti femminili

**ROMA** Sette cartelle per cento donne e più. Altre stanno aderendo. Sono le cartelle di una dichiarazione di impegni offerta al confronto congressuale, alle mozioni, al «preambolo» di valori, finalità e regole di tutto il partito. Da Miriam Mafai a Giovanna Melandri a Livia Turco, a Olga D'Antona, a Pasqualina napoletano. Altre stanno aggiungendo la loro firma. Tutte convinte del dovere di un patto tra donne in un partito che è stato sconfitto - spiega Pollastrini - anche perché non ha investito nelle donne».

**rate una concausa del fallimento della sinistra?**

«Non una concausa. Ma un motivo essenziale della sconfitta della sinistra. Nei paesi in cui ha vinto, il centro sinistra ha spostato anche l'orientamento femminile. Ma questo succede quando le donne si sentono attive, partecipi, coinvolte e protagoniste di un progetto. Quando sono passive, le donne ripiegano verso la destra. Mano a mano che le donne diventano attive nei lavori, nelle professioni, nell'impegno civile, diventano consapevoli dei loro talenti, dei loro diritti, dei loro disagi, acquisiscono una coscienza che in sé è capace di dare progresso a tutta la civiltà e di umanizzare modernità e globalizzazione. Questo è un meccanismo che la sinistra non ha ancora capito. Noi non vogliamo donne subalterne come le vuole Berlusconi».

**Come nasce questa carta degli intenti onorevole Pollastrini?**

«Dopo il voto di maggio, abbiamo convocato il parlamentino delle democratiche di sinistra fatto di tante donne di governo, parlamentari, sindache, dei territori, dell'associazionismo. Ero cosciente che quel risultato era uno spartiacque da valutare. C'era un prima e c'era un dopo. E un presente da costruire. La scommessa è stata quella di valorizzare le differenze: avere donne protagoniste nelle mozioni o fuori di esse. Ma tutte insieme riuscire, il giorno dopo, a fare di queste differenze una forza unita. E poi abbiamo compiuto un'altra scelta. Quella che ognuna di noi fosse intransigente in ogni ambito, sia nelle mozioni o in qualsiasi altro documento o iniziativa, perché tutti facessero finalmente i conti con una questione irrisolta».

**Ma un modello sociale che valorizza le donne è automaticamente portatore di valori democratici e di giustizia sociale?**

«Le donne sono un termometro delle libertà di tutti e della giustizia sociale: sono il termometro più sensibile anche del riconoscimento dei meriti e dell'impegno. Tant'è che il pensiero più avanzato pone il problema del potere femminile come mezzo per rendere democratiche e rappresentative le istituzioni».

**Questa carta di intenti vuole essere un modo per promuovere lo sviluppo femminile nei vari campi sociali ma entra anche nel merito di alcuni specifici temi politici?**

«E' un contributo. Nella carta c'è il capitolo degli impegni, dell'opposizione contro destre aggressive e autoritarie. Ci impegniamo per la piena occupazione a partire dal sud, ad essere inflessibili sulla laicità dello stato, sui diritti civili, sul valore delle differenze. Universalità dei diritti, nuovo stato sociale, libertà, sono valori che condividiamo. Poi su alcuni punti specifici ognuna di noi ha la propria posizione».

**Perché la insufficiente valorizzazione delle donne la considerate una delle cause del fallimento della sinistra?**

ma.gua.

I lettori a confronto con Furio Colombo. «Fate bene ad anticipare i Ds». Entro l'anno le pagine locali di Bologna e dell'Emilia

## Autonomo e vivace: il giornale ci piace così

Gigi Marcucci

**REGGIO EMILIA** «Mio padre veniva da esperienze cattoliche e aveva abbracciato il comunismo. Lui e i miei zii hanno dedicato la vita a diffondere l'Unità clandestina. Quando il giornale ha chiuso per me è stata quasi una cosa sentimentale, come perdere uno di famiglia: ho scritto una lettera per dire il dolore che mi ha provocato. Questo giornale mi piace, è autonomo, rispetto a prima c'è più intelligenza giornalistica, ma una cosa mi sentirei di chiederla: che ogni tanto parli bene dei comunisti. E lo dico io, che coi comunisti non sono mai stato tenero e ho persino dovuto venir via da Mosca...». Non fa freddo, ma è umido. Le prime nubi arrivate dall'Atlantico lo fanno sentire nelle ossa, producono un brivido caratteristico che da queste parti chiamano scramlez. Adelfo Cervi, figlio di Aldo, uno dei sette fratelli assassinati dai fascisti, indossa una giacca di tela cerata gialla che, insieme a barba e capelli bianchi, gli conferisce un aspetto da nostromo. È una delle 400 persone che ieri hanno sfidato pioggia e umido per parlare dell'Unità col suo direttore. La sua domanda è stata l'ultima, asciutta, senza preamboli: «Non si potrebbe dare più voce alla base?». «Ero a Genova, sono orgoglioso di dirlo», racconta dopo il dibattito, «le brutalità le ho viste con i miei occhi e l'Unità ha fatto bene a raccontarle. Ma il partito non l'ho capito. Io ero là, in piazzale Kennedy, con quelli della Fiom, se fossimo stati in tanti forse avremmo potuto fermare i violenti...».

Sotto la tensostruttura del Palacop non si risparmiano gli applausi. I più lunghi arrivano quando Furio Co-



lombo annuncia che l'Unità, entro la fine dell'anno, inaugurerà le pagine di Bologna e dell'Emilia e ricorda il debito «particolarmente grande» che il giornale ha verso i Democratici di sinistra dell'Emilia Romagna. La platea risponde con la partecipazione della Festa nazionale di Reggio Emilia lavorano in bar ristoranti hanno consegnato al segretario provinciale Maino Marchi un elenco di questioni da sottoporre a Colombo: «Perché il giornale non dedica più spazio ai problemi del partito?», «Come fare perché il giornale arrivi anche nel Mezzogiorno?», «Chi decide la linea del giornale?», «Il giornale ha fatto tesoro dell'esperienza negativa fatta con la chiusura?», «Perché in certi articoli ci sono termini in latino o in inglese senza la traduzione?». Il passato ha ancora il suo peso, lo si capisce ascoltando Mauro Bassin-

ghi, che si alza e legge un intervento: «Io sono un imprenditore, fatturo 100 miliardi e l'anno prossimo, per via della globalizzazione, ne dovrò fatturare 200. Sono iscritto al partito da 40 anni e ho rinnovato l'abbonamento al giornale. So come funziona un'azienda e mi sono chiesto come abbia fatto il partito a indebitarsi in quel modo con una così piccola».

C'è chi registra con soddisfazione la maggiore autonomia del giornale. Dice un compagno di San Miniato: «Quando l'Unità chiuse ci furono dibattiti arroventati. Spesso si mormorava tanto quando le cose spariscono e poi le si dimentica. Oggi invece il giornale c'è ed è diverso, più veloce nella notizia, la politica ha altri tempi. Mi è piaciuto quando l'Unità ha chiesto le dimissioni di Scajola mentre i gruppi dirigenti del partito e dell'Ulivo dovevano ancora riunirsi. Non ho bisogno di un giornale che aspetti la decisione del segretario, ma di un giornale che fotografi la situazione. Furio, tu che

sei stato in America, cerca di applicare quel modo di fare giornalismo all'Unità. È la strada giusta».

Ogni domanda trova una risposta, nel giro di 20 minuti. Pino Soriero, ricorda i sacrifici fatti dal partito e in particolare da quello dell'Emilia Romagna per «far fronte in modo onorevole ai debiti della passata gestione». Colombo chiarisce che la nuova Unità è nata con i bilanci in regola e finora ha prodotto solo incassi, «modesti ma reali». «Il nostro sogno - spiega parlando delle pagine locali - è quello di sollevarvi dal peso di dover comprare un giornale come il Resto del Carlino». E a proposito della linea del giornale, chiarisce: «La linea la fa chi fa il giornale e se ne prende tutte le responsabilità. Mi sembra che finora siamo stati intonati con chi ci legge, a volte siamo più o meno intonati con chi ci rappresenta politicamente. È un normale rapporto di dare e avere, che comunque non si risolve con equilibrismi».

UN NOME UTILE.. PER CUCIRE FACILE!!

# RIGHI

per cucire... per la maglieria

BOLOGNA Via Inverno, 6/a-b-c ☎ 051 247804	RIGHI sig. sig. ☎ 0541 54587	NECCHI superautomatizzata ☎ 0544 37313
RIMINI C.so Giovanni XXIII, 49/51 ☎ 0541 54587	RAVENNA Via Maggiore, 102 ☎ 0544 37313	CESENA Via Ravennate ☎ 0547 382440
SIAMO PRESENTI ALLE FESTE DELL'UNITÀ DI BOLOGNA E RAVENNA		
PFSAFF ☎ 051 247804	SINGER sig. sig. originale ☎ 0541 54587	

seiko brother Bernina seiko PFAFF



Domenica 2 Settembre

**Palacop:** ore 17.30 Corale Centouno di Fabbrico in «Fantasie d'autore»  
ore 21.00 Globalizzazione e nuova cultura della Sinistra con Pietro Folena - Coordinatore Comitato dei Reggenti DS; Giovanni Berlinguer - Presidente Nazionale Comitato di Bioetica; Naomi Klein - Giornalista, Autrice di «No logo»; Michele Serra - Giornalista

**Spazio CGIL Nazionale:** ore 18.30 Inaugurazione mostra: La lotta delle officine Reggiane e la fotografia e mostra didattica sulla storia del Sindacato

**Sala della Fontana:** ore 18.00 L'Unione Europea e il Mediterraneo con Claudio Fava - Deputato DS al Parlamento Europeo; Henri Nallet - Responsabile esteri PS Francese, membro della Presidenza del PSE; Maria Irigoyen - Coordinatrice della Segreteria Politica Internazionale del PSOE; Nicola Manca - Direzione Nazionale DS; Federica Mogherini - Esecutivo Nazionale Sinistra Giovanile - (organizzata dal gruppo parlamentare PSE al Parlamento Europeo)

ore 20.30 Una storia presente: l'impegno di una città nell'educazione dei bambini con Marisa Rodano - Onorevole; Sandra Piccinini - Assessore alla Cultura e al Sapere di Reggio Emilia; Ettore Borghi - Ricercatore; Michele Fasano - Regista

**Saletta Libreria:** ore 19.00 Parole migranti con Jarmila Ockayova - Christina de Caldas Brito; Ribka Sibhatu in collaborazione con Kami - Fabbrica di Idee

**Tunnel Factory:** ore 21.00 Torneo di Pokemon + Demo di svariati giochi da tavolo e di carte, in collaborazione con Treemme e Magic House

ore 22.00 In memoria della Shoah Ebraica. Serata musicale ideata e presentata da Oni Ovadia con: Taraf dal Metropolitano, Rommi e Gaggi, Aquaragia Drom, Pavel Vernikov e Stefania Bello-di, Jamal Ouassini Ensamble, Mofi Ovadia. In collaborazione con Sheherazade. Ingresso L.15.000

**Caffe Europa:** ore 22.30 Popping Trio (covers d'autore)

**Pina Colada:** ore 22.00 Guarana

**Balera:** ore 16.00 Sfilata di costumi della Repubblica di Guinea

ore 21.00 La onda latina: ballo e animazione latina

**Ludoteca:** ore 20.00 Giochi, laboratorio, musica, danze, spettacoli e... divertimento

**Area Festa:** Cicloraduno Festa Nazionale dell'Unità ritrovo dalle ore 7.30 alle 9.00 (per informazioni lega Ciclismo UISP 0522/331031)

**Area ingresso B:** ore 21.00 Torneo di calcio sull'Acqua: qualificazioni alle fasi finali

Lunedì 3 Settembre

**Palacop:** ore 21.00 Presentazione del filmato «Vento di luglio. I fatti del 7 luglio di Reggio Emilia» con Maino Marchi - Segretario Provinciale DS; Antonella Spaggiari - Sindaco di Reggio Emilia; Paolo Bonacini - Direttore Teleggiorno

**Sala della Fontana:** ore 21.00 Presentazione del libro «L'eredità scomoda: da Falcone ad Andreotti. Sette anni a Palermo» a cura di Maurizio De Luca, in discussione con il curatore Gian Carlo Caselli - Magistrato; Giuseppe Lumia - Deputato DS-L'Ulivo; Antonio Ingraia - Magistrato; Pier Luigi Vigna - Procuratore Nazionale Antimafia

**Saletta Libreria:** ore 19.00 Presentazione del libro «Italiani dovete morire, il massacro della divisione Aquil Cefalonia» di Alfio Caruso

ore 21.00 Ritorno alla politica? Partiti e movimenti dopo il G8 con Antonio Soda - Commissione parlamentare sui fatti di Genova; Raffaele Laudani - ATTAC Italia; Sandro Mezzadra - Genoa Social Forum, Docente di Filosofia Politica, Università di Bologna; Alba Maria Pileggi - Segretario Nazionale ARS - Un rappresentante della rete Lilliput - (organizzata dall'Associazione per il Rinascimento della Sinistra)

**Arena:** ore 21.30 Raul Casadei L.10.000

**Tunnel Factory:** ore 21.00 «Oltre la traversa» conversazione attorno al calcio con Gene Gnocchi, Dario Voltolini, Andrea «Rui» Scanzì, Alessandro Gandino, Natalino Capriotti

**Pina Colada:** ore 22.00 Elisa ed Elena

**Balera:** ore 21.00 La onda latina: ballo e animazione latina



# A Durban il governo ha dovuto mediare. Rutelli: rinunciare alla capitale sarebbe come chiudere il Parlamento

## Fao: il vertice sarà (quasi) a Roma

### Ma fuori dalla cinta urbana. Sopralluogo qualche giorno fa a Fiuggi

Luana Benini

ROMA Affondata l'ipotesi del rinvio a data da destinarsi, arginata e bloccata anche l'ipotesi dello spostamento fuori dall'Italia sembra ormai scontato che il vertice della Fao si terrà nel nostro paese nella data stabilita a suo tempo (5-9 novembre), forse in un luogo periferico alle porte della capitale o in una località vicina (si è appreso, ad esempio, che nei giorni scorsi è stato fatto un sopralluogo preliminare a Fiuggi). Ieri il ministro degli esteri Renato Ruggiero dopo un incontro a Durban (Sudafrica) con il segretario generale delle Nazioni Unite, Kofi Annan, ha escluso il trasferimento della riunione in un altro paese e di conseguenza il suo rinvio. Ruggiero ha tuttavia riferito che Annan sarebbe disposto anche «ad accettare un luogo diverso» dalla sede di Caracalla della Fao a Roma. Molto dipenderà dalle valutazioni tecniche. Occorre infatti che la località prescelta disponga di strutture di ricezione adatte per gli oltre 140 capi di Stato e di governo dei paesi ricchi e poveri. E tutto andrà organizzato in tempi brevi. Domani Silvio Berlusconi si vedrà a colazione con il direttore generale della Fao, Jacques Diouf, e sarà un incontro decisivo anche se la soluzione potrebbe arrivare solo martedì prossimo. La decisione finale infatti spetterà alla Fao che dovrà fare materialmente gli inviti. Secondo quanto riferito da Ruggiero, Annan avrebbe accettato il principio che la conferenza possa svolgersi «fuori dalla cintura urbana»: «Kofi Annan comprende perfettamente le posizioni del presidente Berlusconi, le ragioni per cui una città come Roma non può correre il rischio di atti di violenza che hanno peraltro caratterizzato precedenti manifestazioni». Ambienti vicini al Campidoglio, nel frattempo, riferiscono che il sindaco di Roma, Walter Veltroni, viste le diverse posizioni assunte dall'esecutivo negli ultimi giorni, si aspetta una «informazione diretta e preventiva sulla sede».

Incontro chiarificatore quello fra Ruggiero e Annan dopo le irritazioni dei giorni scorsi. Il presidente dell'Onu mal aveva sopportato certe pressioni sullo spostamento del vertice fuori dall'Italia e i toni ondivaghi del governo italiano. E ieri ha ribadito le ragioni di quanti nella comunità internazionale temono che le conferenze dell'Onu nel futuro prossimo possano essere subordinate agli umori delle piazze. Ragioni che per altro erano già state manifestate allo stesso Ruggiero nel suo giro di

consultazioni dei paesi aderenti alla Fao, contrari allo spostamento del vertice. E che lui aveva rovesciato sul tavolo dell'ultimo consiglio dei ministri prevalentemente orientato a dirottare il vertice molto lontano da Roma.

In ogni caso l'incontro ha messo un punto fermo al balletto del centro-destra di questi giorni che, come ha sottolineato fra gli altri il presidente dei deputati della Quercia, Luciano Violante, «ha indebolito l'immagine del nostro paese sul piano internazionale», ha «incrinato l'autorevolezza del governo» e si è presentato come «un atto di sfiducia» nei confronti delle forze di polizia. Balletto («una farsa» secondo il vicepresidente dei deputati della Margherita Franco Monaco) che è andato in scena anche ieri. Con il rincorrersi di grida allarmistiche. Da Rocco Buttiglione che paventava, dopo Genova, il «sacco di Roma, la calata dei lanzichenecchi, altri morti», e proponeva Ischia, Capri o Lampedusa come sedi per il vertice, a Enrico La Loggia che, escludeva categoricamente Roma, al pari di Giuseppe Pisani. L'Ulivo ha tenuto dritta la barra del timone parlando un'unica lingua (ad eccezione di Massimo Cacciari che in modo provocatorio ha sollevato il problema dell'inutilità dei vertici: «Li facciamo sulle portaerei e nei paesi delle banane...»).

Spiega il responsabile esteri dei Ds, Nicola Manca: «Un errore i toni puramente allarmistici del centro destra perché il vertice Fao è altra cosa da quello della Nato e dal G8. Gli esponenti del G8 non considerano la conferenza della Fao illegittima e ritengono l'agenzia dell'Onu un interlocutore. C'è sempre la possibilità di una protesta, ma paventare una situazione simile a quella di Genova è insensato». Il leader della Margherita Francesco Rutelli è categorico: «Sarebbe come se, quando c'è una riunione in Parlamento, siccome ci sono delle proteste o dei pazzi e dei violenti, il presidente delle Camere dicesse: chiudiamo, non ci si riunisce più». Insomma, «siamo un grande Paese dobbiamo affrontare le nostre responsabilità». Tenere il vertice Fao per l'importanza che ha e per il contributo che l'Italia può dare e isolare i violenti. «Finalmente la ragione sta prevalendo - commenta Piero Fassino - e il governo italiano si sta convincendo che bisogna fare i vertici in Italia». Sarebbe preferibile, dice, che il vertice Fao si tenesse a Roma. «Quello che conta però è che l'Italia rispetti i suoi impegni e abbandoni questa posizione non comprensibile di dire agli altri: siccome è rischioso, fatevelo voi».



Il ministro degli Esteri Renato Ruggiero con quello tedesco Joschka Fischer Zilwa/Ap



Intervista con il filosofo: «L'Ulivo deve discutere con le parti più mature del movimento. Ma è formata da un partito che non c'è e da un altro in agonia»

## Cacciari: la sinistra non ha capito i "no global"

Maura Gualco

ROMA «La sinistra istituzionale ha un approccio globalistico con il movimento. Quest'ultimo invece è molto articolato e tutt'altro che globale. La sinistra fa di tutta l'erba un fascio. Dentro al movimento, al contrario, ci sono posizioni culturalmente universali, ecumeniche come quelle di tutte le associazioni cattoliche. Dove sono i no global? Ci sono anche, ma sono quasi tutti di destra, basta vedere il capo dei contadini francesi che è il tipico esponente di una destra locale. No global è la Lega che voleva manifestare a Nizza. Ma non Casarini. Lui è contro questa forma di globalizzazione, ma è consapevole sia della inevitabilità della globalizzazione tecnico economico-finanziaria sia delle opportunità politiche che questa dà. Basta pensare alla rete».

E' ciò che pensa il filosofo ed europarlamentare Massimo Cacciari.

La sinistra si è trovata impre-

parata, dunque, a questo nuovo interlocutore politico?

«L'Ulivo è formato da un partito, la Margherita che deve ancora venire, e un altro che è vicino al decesso e che se non affronterà questa situazione preagonica, agonizzerà. Non è stupefacente, che forze politiche, in questa situazione non riescano ad affrontare problemi della globalizzazione».

Che atteggiamento deve avere la sinistra nei prossimi appuntamenti del movimento?

«Conoscerlo, essere nel movimento. Deve appoggiare, difendere e discutere con le sue parti più mature che non sono contro la globalizzazione. Ma ne contestano questa forma che produce disuguaglianze e ingiustizie. Questo è ciò che deve fare la sinistra. Ma è difficile che ce la faccia. Ora che deve affrontare i suoi congressi ed è inutile farsi cieche speranze. Mi auguro che svolga bene i suoi congressi e che la Margherita entro un anno possa sorgere, che i Ds cessino di fare l'ennesima trasformazione

della vecchia casa e fondino invece un nuovo soggetto politico».

Molti sventolano lo spauracchio degli anni di piombo. È un pericolo reale?

«Stupidaggini, gli anni di piombo si collocano in un periodo storico internazionale che non può ripetersi. Il contesto è mutato. Quello di 30 anni fa era caratterizzato da un conflitto radicale tra i due grandi blocchi con un mondo mediterraneo nato da regimi fascisti. Qualsiasi paragone con quegli anni, dimostra solo ignoranza storica».

È dunque scongiurato ogni pericolo per la democrazia?

«Dipende. Se l'esecutivo continuerà a non governare le forze di polizia o ad orientare malamente. E se l'opposizione continuerà a essere frammentaria, e senza strategia sulle grandi questioni interne e internazionali, nulla è scongiurato».

Lei dice: «C'è il rischio che un'intera generazione possa autodistruggersi». Perché?

«Ci sono decine di migliaia di

giovani che si sono mobilitati intorno a grandi temi: diritto internazionale, temi di giustizia mondiale, al rapporto con i paesi poveri. Nessun giovane si impegnerà a fare politica per risolvere i problemi del traffico a Milano, che sono importantissimi, ma hanno 20 anni. Nessuno di noi lo ha fatto e nessuno lo farà fin che ci sarà l'homo sapiens. Ma se non troveranno risposte o accresceranno le fila dei violenti oppure andranno a casa disperati con maggior sfiducia di quanto già non ne hanno nei confronti delle forze politiche. Perché questo non avvenga occorre che il centro sinistra inizi ad affrontare nel merito questi discorsi ed apra il congresso a queste forze giovani».

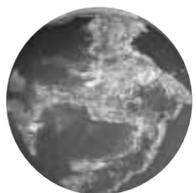
C'è chi pensa - come Mario Pirani - che quando i leader del movimento agitano lo spauracchio della globalizzazione, o non sappiano di cosa parlano oppure mirano a contrabbandare sotto quella sigla tutti gli slogan di ogni contestazione della civiltà liberale. Cosa risponde?

«Ma Pirani cosa vuole che ne sappia. Lui saprà cosa dice Ruggiero, Agnelli. Che venga a discutere. Che partecipi a un dibattito e si accorga di quanto sono impreparati quando parlano delle politiche del Wto oppure della Banca mondiale. Solo così impreparato può pensare che siano tutti black bloc. La forza più anti-globalizzazione è la Lega che sta al governo con Ruggiero. La seconda probabilmente sono i giovani di An. Bisognerebbe che i vari Pirani si informassero e venissero a Venezia o a Padova a vedere le scritte dei black bloc contro Casarini. Ci sono manifesti quotidiani che lo attaccano in quanto traditore, perché impedirebbero l'esplosione di questa violenza rivoluzionaria. Ciò nonostante, anche Casarini sbaglia».

Perché?

«Perché parla per metafore militari, pseudobelleche. Usa un linguaggio estraneo alla sua cultura. Ho lavorato con lui. È un democratico federalista».

Entra nel



**rud**  
nonsolomobili



alle offerte 2001



Soggiorno  
Mod. **SANTIAGO**  
massello tinto noce  
24 rate da 95.800  
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

Camera  
Mod. **GIOIA**  
24 rate da 86.000  
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0



Armadio 2 ante  
scorrevoli con cristalli  
vari colori  
Mod. **TEMPO**  
24 rate da 99.800  
Tan 0 - Taeg 0  
Anticipo 0  
compreso trasporto  
e montaggio



Salotto in vera pelle  
Divano a 3 posti  
e Divano a 2 posti  
Mod. **BRAVO**  
24 rate da 73.300  
Tan 0 - Taeg 0  
Anticipo 0



Armadio 6 ante  
battente in finitura  
cileglio e panna  
Mod. **LUCIA**  
24 rate da 68.400  
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0  
compreso trasporto  
e montaggio



Cucina Mod. **STATUS**  
composizione cm. 255  
solo mobili castagno / solo mobili  
24 rate da 95.800  
Tan 0 - Taeg 0 - Anticipo 0



Salotto  
Mod. **SUSY**  
vari colori  
12 rate da 84.000  
Tan 0 - Taeg 0 Anticipo 0

FINANZIAMENTI A 12 MESI  
TASSO ZERO TAN = 0,00% TAEG = 0,00%  
IN COLLABORAZIONE CON:

**COMPASS**  
GRUPPO BANCAIO MEDIABANCA

CHIAMATA GRATUITA  
NUMERO VERDE  
800-011111  
SERVIZIO CLIENTI

SITO INTERNET:  
[www.rudmobili.it](http://www.rudmobili.it)  
e-mail: [info@rudmobili.it](mailto:info@rudmobili.it)

**I NOSTRI PUNTI VENDITA**

VALTRIANO - FAUGLIA (PI)  
Via Prov. delle Colline - Tel. e Fax 050 643398

AREZZO - Loc. PRATACCI  
Via Edison, 36 - Tel. 0575 984042

ZONA IND. 20 - ACQUAPENDENTE (VT)  
Tel. 0763 733183

BASSA - CERRETO GUIDI (FI) - Via Catalani, 20  
Tel. 0571 580086 - Fax 0571 581153

CASTELLINA SCALO (SI)  
Strada di Gabbrice, 8 - Tel. 0577 304143

ROMA - Via Casilina, Km. 21,300  
Comune di Montecompati In allestimento

S. ANSANO VINCI (FI) - Via della Chiesa  
Tel. 0571 584439 - 584159  
Fax 0571 584211 - 584446

CASTELFRANCO DI SOPRA (AR) - Loc. Botriolo  
Tel. 055 9149076 - Fax 055 9148213  
USCITA VAL D'ARNO A1

FOLLONICA (GR)  
Via dell'Agricoltura, 1 - Tel. 0566 50301

QUARRATA (PT) In allestimento  
Via Statale Fiorentina, 184 - Olmi

Ricordati che...gli altri parlano di sconti, noi li facciamo.

## Condannati per lo stupro di un'handicappata agenti reintegrati dal Tar per errore burocratico

TRIESTE C'è un errore burocratico, un banale vizio di forma, all'origine della decisione del Tar del Friuli-Venezia Giulia che ha disposto il reintegro in servizio nel corpo della Polizia di Stato dei due agenti destituiti dopo il passaggio in giudicato della loro condanna per stupro ai danni di una giovane handicappata.

L'irregolarità del procedimento di destituzione con cui il Ministero dell'Interno aveva allontanato i due dalla Polizia è di tipo formale, sufficiente, però, per convincere i giudici amministrativi della nullità dell'atto e tale, comunque, da convincere l'Avvocatura dello Stato a non proporre nemmeno ricorso al Consiglio di Stato. Il termine di 60 giorni che la legge prevede per la presentazione del ricorso è infatti già scaduto da mesi (il pronunciamento nel merito del Tar, che ha confermato la sospensiva, risale allo scorso inverno).

Dario Sardo e Sandro De Luca, allora

in servizio alla Squadra Volanti della Questura di Trieste, erano i componenti di un equipaggio che, nell'aprile del '94, era intervenuto nell'abitazione di una giovane handicappata. A chiamare il 113 era stata la madre della giovane, chiedendo aiuto per le minacce che la figlia le stava rivolgendo, armata di un coltello.

I due avevano sedato il litigio e poi, quando la madre si allontanò dall'abitazione, rimasero in compagnia della giovane - che aveva bevuto ed era anche sotto l'effetto di psicofarmaci - con la quale ebbero un rapporto sessuale sul tavolo della cucina. Il fatto venne confermato dagli stessi agenti sia nel processo di primo grado (nel quale vennero assolti), sia in quello d'appello (dove furono condannati a due anni e otto mesi di reclusione). «Non ci eravamo resi conto - avevano raccontato in quelle occasioni - dello stato di inferiorità psichica della ragazza, che sembrava consenziente».

Uccide figlio e marito, consigliere provinciale di Fi, e poi si spara. Ancora ignote le cause, in casa trovato un vero arsenale: sei pistole, due fucili, una bomba a mano

# Milano, dodici colpi per una strage in famiglia

Roberto Rossi

MILANO Casa Matalon più che un'abitazione sembrava un fortino. Sei pistole, due fucili, addirittura una bomba a mano di tipo ananas. Nell'appartamento al terzo piano di via Stefini 2 a Milano, c'erano armi, molte, forse troppe. Tutte regolarmente denunciate. E delle sei pistole presenti in casa Cristina Oggioni, 55 anni, all'autrice della strage ne è bastata una, quella automatica a sei colpi, per lasciare per terra il marito, Antonio Matalon, il figlio 27enne Paolo e anche il cane boxer.

Sulla ricostruzione della tragedia gli investigatori non hanno più dubbi. Il fatto sembra essere avvenuto attorno all'ora di pranzo, tra le 13.30 e le 14.00. Un omicidio-suicidio, dato che l'ultima a cadere vittima di 20 minuti di pazzia è stata

proprio Cristina Oggioni, che ha lasciato l'ultimo colpo per sé. La pistola con cui la donna ha compiuto la strage era riposta assieme a un'altra nel cassetto del comodino del marito. Cristina Oggioni l'ha impugnata e, secondo la ricostruzione degli investigatori, ha ucciso prima il marito nello studio con diversi colpi, poi ha puntato l'arma contro l'unico figlio Paolo, studente ed ex carabiniere di leva, uscito dalla sua stanza e accorso in corridoio. Esaurito il caricatore a sei colpi, la donna ne ha inserito un altro nell'arma, ha sparato ancora quattro colpi contro il figlio per finirlo, e infine ha ucciso il cane in cucina con un solo colpo, prima di spararsi alla testa in corridoio. Nessuno si è accorto dell'accaduto. Almeno fino a sera. I Matalon, infatti, avevano appuntamento alle 18.30 con degli amici di Magenta per una cena. Sono stati loro a

chiamare i carabinieri intorno alle 22.30.

Se la dinamica dell'accaduto sembra non avere più mistero, rimane invece aperto l'interrogativo sul perché la donna si sia armata. La prima e forse più plausibile spiegazione è che Cristina Oggioni soffrisse di una forte crisi depressiva. Versione confermata anche dal fatto che fosse in cura da sette mesi presso uno psichiatra milanese, attualmente in ferie, e dalle testimonianze dei pochi parenti a conoscenza delle ripetute crisi di cui la donna soffriva. Ma si fa strada anche un'ipotesi se non alternativa, complementare a quella del semplice raptus. Da poco tempo infatti Antonio Matalon aveva scoperto di avere un secondo tumore. E forse la prospettiva di poter perdere il marito e rimanere in qualche modo solo potrebbe aver indotto Cristina Og-

gioni a sparare.

L'omicidio di Antonio Matalon, oltre che per la sequenza degli eventi, ha suscitato scalpore perché comunque l'uomo (il Tony, come veniva chiamato dagli amici) era conosciuto in città, dove era nato 57 anni fa. Non solo per la sua attività politica (Matalon era stato eletto consigliere provinciale di Forza Italia nella primavera del '99, dopo una vita passata tra le fila del partito socialista), ma perché si era occupato, a suo modo, anche del fenomeno della microcriminalità.

Era stato lui, commerciante di Via Buenos Aires - ricca di giorno quanto brutale la sera - che aveva creato, diretto, abbandonato e poi ripreso Ascobaires, la più importante associazione di strada della città. Un'associazione che per tutti gli anni Ottanta e per buona parte degli anni Novanta fu protagonista di

cortei, manifestazioni contro la criminalità e il degrado. Allora, il fenomeno lo avevano chiamato il risveglio della società civile.

Molti gli attestati di stima. «Sono affranta, costernata e ancora incredula. Un avvenimento tanto funesto quanto incomprensibile che richiede soprattutto il silenzio e il rispetto di ognuno». Questo è stato il commento del presidente della Provincia di Milano, Ombretta Colli. Per il presidente del consiglio provinciale Roberto Caputo «Matalon era una persona splendida, uno dei migliori. Era uscito da una brutta malattia curata in tempo». Daniela Santanchè, deputata di Alleanza Nazionale ricorda come «solo pochi mesi fa l'avevo visto un po' preoccupato per un intervento chirurgico, ma sempre più accanito fumatore. Era un uomo mite». Ma con un'arsenale in casa.

# Toscana, le fiamme distruggono 100 ettari di verde

Il maggiore allarme all'isola d'Elba: intervenuti centinaia di vigili, timori per case e alberghi

Giuseppe Vittori

FIRENZE Le fiamme hanno bruciato in poco meno di 24 ore 100 ettari di verde tra le province di Livorno e Grosseto. Dopo l'incendio della notte scorsa a Livorno, spento alle prime luci dell'alba, che ha mandato in fumo circa 40 ettari di bosco e macchia mediterranea a Livorno e ha imposto l'evacuazione di un campeggio e alcune case, è l'Elba che suscita maggiori preoccupazioni.

L'incendio che si è sviluppato nel pomeriggio di ieri tra Fetovaia e Secchieto ha proporzioni vastissime che neanche i vigili del fuoco sono ancora riusciti a quantificare.

Il vento forte ha spinto le fiamme verso l'interno dell'isola e il Canadair che ha operato per ore proprio a causa del vento ha perso efficacia. Gli elicotteri non hanno potuto alzarsi in volo. Il comando dei pompieri ha richiamato in servizio tutto il personale a riposo e sul luogo dell'incendio si sono concentrati tutti i volontari e il personale della protezione civile dell'isola. Al momento non si ha notizia di evacuazioni dei residenti e degli alberghi. Le strade sono state chiuse per sicurezza e i turisti che dovevano prendere il traghetto a Portoferraio per il continente sono rimasti bloccati.

A Grosseto un incendio, già spento, si è sviluppato invece non lontano da una fabbrica di esplosivi. La zona è già stata messa in sicurezza.

Sempre in Toscana un incendio di vaste proporzioni ha interessato l'Alto orvietano in una zona impervia nei pressi di Fabro, in località Terronaccio.

Sul posto sono intervenuti i vigili del fuoco di Orvieto, due squadre del Corpo forestale e gli operai della Comunità montana locale. Alle 15 è arrivato in zona da Roma un «Canadair», che si rifornisce di acqua dal Trasimeno.

Un pomeriggio d'inferno ieri anche tra Fossacesia (Chieti) e la località «Le Morge» di Torino di Sangro (Chieti) a causa di un vasto incendio di origine dolosa.

Divampate attorno alle 14, le fiamme hanno aggredito diversi ettari di terreno tra le spiagge ancora affollate e la statale 16.

Alimentato dal vento, il rogo ha tenuto in forte apprensione gli ospiti del camping «Miramare», ma anche gli abitanti della zona, fatti sgomberare tra grosse difficoltà dai soccorritori.

L'incendio, infatti, ha accerchiato diverse case e fatto scoppiare alcune bombole di gas senza, per fortuna, causare feriti.

Sul posto hanno lavorato 8 squadre di vigili del fuoco giunte dal Lancia-

no, Vasto, Chieti e Ortona, mentre dall'alto un elicottero della forestale ha effettuato ripetuti lanci d'acqua.

A causa del fumo la statale Adriatica è stata a lungo paralizzata, e così pure la ferrovia adriatica con i convogli rimasti bloccati nelle stazioni di Pescara e Termoli. Solo nel tardo pomeriggio, dopo la bonifica degli ultimi focolai, la situazione è tornata sotto controllo.

Fuoco anche in Sicilia. Un incendio di sterpaglie appiccato da alcuni giovani ha provocato la notte di venerdì la fuga di centinaia di abitanti di villini e cooperative edilizie nella periferia sud di Caltanissetta.

Le fiamme sono divampate in contrada Pian del Lago e si sono estese per il vento, creando cinque focolai su un fronte di circa 4 chilometri.

Sui terreni adiacenti a Pian del Lago, la zona rurale più popolosa della città in cui d'estate risiedono 5 mila persone e dove peraltro si trova il centro di permanenza per extracomunitari clandestini, negli ultimi anni sono state costruite decine di cooperative e villette.

La scorsa notte i vigili del fuoco e le forze dell'ordine hanno invitato i proprietari di numerose abitazioni ad uscire per strada fino alle 3 circa, quando è stato domato il rogo.



## Napoli

### Tenta di dirottare un aereo Bloccato dai passeggeri

NAPOLI, «Voglio andare da mia moglie e da mia figlia, portatemi in Tunisia». Esile, bassino, i baffi scuri, Allah Ahmmed Ali Dakhl, 55 anni, è ricoverato nell'ospedale napoletano Cardarelli dopo aver tentato di dirottare, con una pistola giocattolo e un pacco di candele spacciate per dinamite, l'aereo della compagnia Aerolouis in volo da Catania a Berlino.

La violenta colluttazione con due passeggeri (un palestinese ed un siciliano), che lo hanno bloccato prima dell'atterraggio d'emergenza a Napoli grazie al coraggioso intervento di una quarantenne hostess tedesca, ha avuto conseguenze serie. L'uomo ha subito lo spappamento della milza e quasi certamente dovrà essere operato. Il tunisino è apparso in condizioni psicologiche precarie e le stesse modalità dell'azione lasciano pensare al gesto disperato di una persona in difficoltà. All'interprete ha detto confusamente di non poter rientrare in Tunisia e la circostanza è ora oggetto di indagine da parte degli inquirenti. Che cosa impedisca a Dakhl di tornare dalla sua famiglia non è al momento chiaro. Di sicuro, quando è stato bloccato a bordo del charter diretto in Germania ha mostrato un foglio con una scritta in inglese: «Portatemi in Tunisia, voglio parlare con il presidente». Dalle verifiche fatte finora non risulta avere precedenti né legami con ambienti terroristici.

Il maldestro tentativo di dirottamento ha avuto fasi concitate e i 212 passeggeri (in prevalenza italiani) hanno vissuto momenti di paura.

Trieste, esponenti della comunità ebraica protestano per l'affidamento della presidenza del museo a Roberto Menia, deputato di Fini. Amos Luzzatto: farebbe meglio a rinunciare

## «La Risiera di San Sabba non può essere gestita da un uomo di An»

TRIESTE Oggi, "giornata europea della cultura ebraica", a Trieste resterà aperta tutto il giorno la Risiera di San Sabba, unico campo di sterminio in Italia. Un pezzo di universo concentratorio, fermo lì a ricordare che gli ebrei italiani dovevano essere sterminati, con la collaborazione attiva delle autorità fasciste. I triestini avevano deciso di spendere così, nei luoghi del ricordo, tra la Risiera e il ghetto, la giornata dedicata alla cultura ebraica, che da allora è costretta a fare i conti con l'evento Shoah. «Ma noi non ci saremo», annuncia secco uno degli esponenti più anziani della Comunità di Trieste, Raffaello Camerini, un signore di ottant'anni, che sfugge alle persecuzioni rifugiandosi in Sviz-

zera. «Alla Risiera di San Sabba non metteremo più piede», dice con dolore, «fino a quando a guida del museo della Risiera ci sarà quel presidente». Quel presidente è Roberto Menia, deputato di Alleanza Nazionale, assessore alla cultura a Trieste. Quando nel 1975 fu istituito il museo civico della Risiera, la gestione venne affidata ad una Commissione comunale, che sarebbe stata presieduta per regolamento dall'assessore alla cultura. Per ironia voluta dalle sorti elettorali, quel posto ora è ricoperto da un deputato di An, che, basta guardare il suo sito personale, è molto preparato sulla questione delle foibe, ma di memoria dell'olocausto non si è mai occupato.

«Avrebbe dovuto avere il buon senso di rifiutare la nomina ricevuta d'ufficio», fa osservare il presidente dell'Unione delle Comunità ebraiche italiane, Amos Luzzatto. «Non è una questione di regolamenti», spiega, «ma una questione di opportunità e di sensibilità». E di sensibilità non sembra averne molta la giunta di cui fa parte Menia, a partire dal sindaco, Roberto Dipiazza, che, poco più di un mese fa, decise di ricollocare nella galleria dei suoi predecessori il ritratto del podestà, Cesare Pagnini, nominato all'indomani dell'8 settembre.

«La destra rappresentata da An dice di voler voltare pagina», spiega Amos Luzzatto, «ma poi in casi come questo fa mancare atti

dimostrativi concreti. Se Menia si fosse tirato indietro, avrebbe dimostrato più rispetto per le vittime della Risiera». Insomma, Luzzatto capisce bene lo stato d'animo di chi oggi non andrà alla Risiera, di chi protesta perché non vuole che sia l'assessore di An a gestire una memoria così delicata. Un gesto molto forte, che scavalca anche il presidente della Comunità ebraica triestina, Nathan Wiesenfeld, ancora incerto se prendere posizione e timoroso di far esplodere il caso. Ma il caso c'è già. «Anche se disertare San Sabba forse non è il modo migliore per protestare», osserva Luzzatto, che a Trieste sarà in visita il prossimo 6 settembre. «Il valore simbolico di questo luogo non cambia nemme-

no se a gestire il museo c'è un post-fascista. Ma se qualcuno», si domanda, per fare un esempio, «dovesse dire proprio in questo luogo: "piangiamo insieme alle vittime della Risiera anche quelle delle foibe"».

Per il momento, Roberto Menia è lontano dal polverone che si sta sollevando su di lui. Non sarà né a San Sabba né a Trieste. È in vacanza in Australia e non prenderà parte alla giornata che ha il principale appuntamento proprio nella Risiera. Al suo ritorno dovrà decidere cosa fare. La Commissione per il momento non si è ancora formata e l'assessore potrebbe trovarsi davanti un rifiuto della comunità ebraica a partecipare.

ma. ge.

ITALIA		Tariffe Abbonamenti 2001	
12 MESI	7 GG	£. 485.000	Euro 250,48
	6 GG	£. 416.000	Euro 214,84
6 MESI	7 GG	£. 250.000	Euro 129,11
	6 GG	£. 215.000	Euro 111,03
ESTERO	12 MESI	7 GG	£. 1.000.000 Euro 516,45
	6 MESI	7 GG	£. 600.000 Euro 309,87

Puoi decidere di ricevere il giornale per posta o ritirandolo in edicola con i nostri coupons. Effettua il versamento sul **CCP n° 48407035** intestato a:

**Nuova Iniziativa Editoriale srl**  
Via dei Due Macelli, 23 - 00187 Roma

Per eventuali chiarimenti chiama l'Ufficio Abbonamenti  
Tel. 06/69646-470 - 471 - 472 Fax. 06/69646469

**Lunedì 3 settembre**  
h 21.00 Sala Centrale

**La nostra opposizione per l'Italia**

Entico Fierro intervista **Luciano Violante**

Bologna, Parco Nord

@Unità

**FESTA PROVINCIALE DE L'UNITÀ**  
(area ex Magazzini Generali) - Verona

**23 agosto - 9 settembre**

2 settembre - ore 21.30	ALFREDO GRANDI CLAUDIO SABBADINI
4 settembre - ore 21.30	CESARE SALVI
5 settembre - ore 21.30	PIERLUIGI BERSANI
6 settembre - ore 21.30	LIVIA TURCO
8 settembre - ore 21.30	PIERO FASSINO
9 settembre - ore 21.30	LUCIANO VIOLANTE

“ Il segretario Onu preoccupato: «Su due temi rischiamo di non avere il consenso»

Angela Davies  
sfilata per  
protesta  
a Durban  
Karel Prinsloo/AP



Bruno Marolo

WASHINGTON Contro il razzismo, si ricomincia da tre. Il movimento che vuole dalla conferenza di Durban una dichiarazione di condanna contro la schiavitù si è diviso in tre correnti, che si scambiano frecciate velenose. Alcuni paesi africani, tra cui Senegal e Nigeria, sono pronti a mettere una pietra sul passato, a condizione di ricevere le scuse delle nazioni che si sono arricchite sfruttando gli schiavi. Altri insistono per un compenso, sotto forma di un fondo di sviluppo e della cancellazione dei debiti dell'Africa. Tra questi ci sono il Togo e addirittura la Libia, che per la verità nei secoli passati ha partecipato al traffico di schiavi dalla parte dei predoni e dei razzisti. Infine, i neri americani vogliono citare in tribunale il loro governo.

Una conferenza internazionale convocata per una nobile dichiarazione di principi si riduce a un mercato, dove ci si scambiano favori e ottiene ascolto chi grida più forte. Yasser Arafat, ha ripetuto le accuse di razzismo contro Israele, sebbene si tratti dietro le quinte per una dichiarazione moderata. Il segretario generale Kofi Annan è preoccupato. Ha confermato che una frase in cui il sionismo veniva definito una forma di razi-

simo è stata cancellata dal documento della conferenza già durante le trattative preliminari a Ginevra. Ma ha aggiunto che i riferimenti all'occupazione della Cisgiordania sono ancora inaccettabili per Israele e per gli Stati Uniti.

«Questa conferenza - ha dichiarato Annan - ha dato al mondo l'occasione di affrontare in blocco l'argomento del razzismo. Ma due problemi rischiano di farci mancare il consenso: il Medio Oriente e la schiavitù».

Per impedire la rottura è intervenuto l'ex presidente sudafricano Nelson Mandela. A 83 anni, Mandela è forse l'ultimo eroe della generazione africana che ha lottato contro il colonialismo pagando di persona. È stato operato per un cancro della prostata e non è in condizione di seguire i lavori che dureranno fino al 7 settembre. Ha mandato un videonastro. «Il razzismo - ha detto - è

una malattia della mente e dell'anima, che uccide più di qualunque altro contagio. Rende inumano tutto ciò che tocca. Ma la vera tragedia è questa: la cura è a portata di mano, e noi ci comportiamo come se non ci fosse. Dobbiamo combattere il male alle radici. Non è necessario che vi ricordate i particolari della lotta di liberazione del popolo sudafricano per dimostrare come la nostra esperienza ci lasci sperare in un mondo libero dal razzismo e dalla discriminazione». Dalla parte di coloro che chiedono un fondo di sviluppo per l'Africa si è schierato Fidel Castro. «I paesi ricchi - ha detto - hanno le risorse tecniche e finanziarie per pagare i loro debiti verso l'umanità. Riparare agli orrori della schiavitù è un inevitabile dovere morale». Il presidente della Nigeria, Olusegun Obasanjo, si è collocato dall'altra parte della barricata. Ha

sostenuto che chiedere un risarcimento agli Stati Uniti e ad alcuni paesi europei significherebbe aprire un vaso di Pandora. «L'Africa - ha spiegato - rischia di trovarsi in conflitto con i suoi fratelli neri che vivono nella diaspora. Ai paesi che hanno approfittato del lavoro degli schiavi dobbiamo chiedere una dichiarazione di scusa e la promessa che il passato non si ripeterà. Una volta ottenuto questo, pretendere denaro non sarebbe più razionale: chi dovrebbe intascarlo? Una dichiarazione di scusa deve mettere fine all'odio e all'amarezza, avviare la riconciliazione tra i discendenti degli oppressi e degli oppressori, e non dare il via a nuove contese tra le vittime».

Nobili parole, che però giungono attutite negli Stati Uniti, dove il più noto avvocato nero, Johnny Cochran, lavora quasi a tempo pieno alla prepara-

zione di una causa. I discendenti degli schiavi negli Stati Uniti sono circa 30 milioni, e potrebbero sperare al massimo in un centinaio di dollari a testa, se mai ottenessero un risarcimento. Per i loro rappresentanti si tratta di una questione principio. Gli avvocati come Cochran intascherebbero sicuramente parcelle superiori al milione di dollari, che però potrebbero guadagnare facilmente con altre cause. Mentre nell'aula della conferenza si dibattono le conseguenze della schiavitù, nei corridoi si tratta sul medio oriente. Ieri si sono riuniti i ministri della lega araba. L'egiziano Amr Mousa ha proposto di affrontare in blocco i problemi dell'antisemitismo e della discriminazione di cui sono vittime i palestinesi. Il ministro degli esteri italiani, Renato Ruggiero, spera ancora di combinare un incontro tra Arafat e il ministro israeliano Shimon Peres.

## Iran

### Fustigazioni, Khatami «Non siamo Taleban»

TEHERAN Il presidente riformista iraniano Mohammad Khatami ha duramente replicato ad un esponente conservatore che, per giustificare l'ondata di fustigazioni in pubblico delle ultime settimane, è arrivato a prendere ad esempio i Taleban afgani. Ma il presidente della Corte suprema, l'ayatollah Mohammad Mohammadi Gilani, ha incitato addirittura i fustigatori a colpire così duramente da strappare la pelle, marchiare la carne e rompere le ossa al condannato.

Negli ultimi due mesi in Iran vi sono state decine di casi di pubbliche fustigazioni, che hanno visto per lo più punite persone colpevoli di avere bevuto alcol o di avere avuto rapporti sessuali al di fuori del matrimonio. Una situazione che non ha precedenti nei 22 anni di Repubblica islamica. Ma alle critiche dei riformisti, la magistratura conservatrice ha risposto di volere continuare su questa linea.

Prendendo la parola durante la preghiera del venerdì a Teheran, Ghorbani Dorri Najafabadi, capo del tribunale che giudica i dipendenti dello Stato, ha elogiato le milizie dei Taleban, al potere a Kabul, che hanno fatto di fustigazioni, amputazioni ed esecuzioni capitali uno spettacolo abituale sulle pubbliche piazze dell'Afghanistan.

Tra l'Iran, dominato dai musulmani sciiti, e i Taleban, integralisti sunniti, i rapporti sono sempre stati tesi. «Ma i Taleban, che noi malediciamo continuamente - ha detto Dorri Najafabadi - sono riusciti a garantire la sicurezza al loro popolo. Perché noi non possiamo fare altrettanto?».

«Noi non abbiamo scelto né la sicurezza stile Taleban né l'Islam stile Taleban», gli ha risposto ieri Khatami. «Coloro che hanno preso la parola nella preghiera del venerdì suggerendo che dobbiamo invidiare i Taleban - ha aggiunto il presidente - hanno insultato il defunto Imam Khomeini e la loro posizione è inaccettabile».

Ma ancor più forti di quelle di Najafabadi erano state il giorno prima le dichiarazioni del presidente della Corte suprema. L'ayatollah Mohammad Mohammadi Gilani ha affermato che i condannati devono essere colpiti fino al punto che la pelle venga strappata e rimanga marchiata la carne e che «va bene anche rompere le ossa».

L'ayatollah Mohammadi Gilani non ha però citato quella norma della legge islamica in base alla quale il fustigatore durante l'esecuzione dovrebbe tenere sotto l'ascella una copia del Corano, che gli impedisca di alzare troppo il braccio e quindi di colpire con violenza eccessiva.

## Sebastião Salgado In Cammino

a cura di Lélia Wanick Salgado



Festa provinciale de l'Unità di Modena  
30 agosto - 24 settembre 2001

contrasto l'Unità

lega.coop  
Modena

COOPLENO

AUDOROMO  
Impresa di Servizi Integrati

MANUTENCOOP

domenica 2 settembre 2001

pianeta

l'Unità

9

“Paura di attentati per la riapertura delle scuole. Si combatte a Hebron

Un palestinese discute con un soldato israeliano



«Lo abbiamo visto passare davanti al negozio e un minuto dopo abbiamo sentito un boato. L'automobile era divorata dalle fiamme, l'abitacolo era pieno di fumo». Così muore a Gaza il colonnello Tayassar Hattab, 52 anni, braccio destro del capo dell'intelligence militare dell'Anp Amin al-Hindi. Per i dirigenti palestinesi non vi è dubbio: la morte di Hattab è «un nuovo crimine odioso di Israele, che ormai pratica il terrorismo di Stato». Pochi minuti prima di saltare in aria, Hattab aveva accompagnato il figlio a scuola, in occasione dell'inizio dell'anno scolastico. L'ordigno, spiega il colonnello Mohammed Diab, della polizia di Gaza, è stato azionato a distanza, da un telecomando. Durissimo il commento di Tawfiq Tirawi, il comandante dell'intelligence in Cisgiordania che aveva contatti quotidiani con Hattab: «Per gli israeliani - dice - rappresentiamo tutti degli obiettivi. Ho dato istruzione ai nostri uomini e ai militanti di Tanzim di moltiplicare le precauzioni». Il che significa non usare cellulari israeliani (possono contenere una carica di esplosivo), non dormire mai più di una notte nello stesso posto, non comunicare gli spostamenti, tenere riunioni in luoghi segreti e protetti. Ma Israele respinge decisamente le accuse. Venendo meno al rigoroso riposo sabbatico, portavoce governativi si sono affrettati ad assicurare che in questa morte violenta Israele non c'entra niente. Le responsabilità, è la tesi israeliana, vanno invece ricercate tra i gruppi estremisti palestinesi visto che «Hattab si adoperava fattivamente per porre fine alle violenze». Le dichiarazioni governative calano su un Paese che vive in trincea, in attesa di una nuova azione dei «kamikaze di Allah». Giovedì un commando palestinese è stato catturato alla periferia di Gerusalemme mentre stava

## Gaza, un'autobomba uccide un ufficiale dell'Anp

Israele respinge le accuse dei palestinesi: non siamo stati noi. In Egitto il summit Peres-Arafat?

per entrare in azione con armi automatiche. L'altro ieri un potente ordigno è esploso in un incrocio stradale della Galilea: solo la prontezza di spirito di un militare ha impedito che provocasse una strage. Un crescendo di tensione, una partita senza fine tra le unità speciali antiterrorismo e gli attentatori suicidi: l'altra notte numerosi israeliani, a Gerusalemme e a Haifa, hanno vissuto momenti di terrore quando la polizia ha sgomberato due strade e un ristorante dopo aver avuto informazioni di intelligence sulla presenza di kamikaze arabi. L'imponente caccia all'uomo non ha però dato risultati. E così Israele si prepara a vivere un'altra giornata di ansia. Oggi, infatti, le scuole dello Stato ebraico riaprono i battenti e per un milione di studenti riprende la vita normale. Ma in un Paese in trincea, la normalità è un bene introvabile, perché anche una scuola può divenire un obiettivo appetitoso per gli uomini-bomba. Ad alimentare l'ansia di migliaia di genitori è l'affermazione del ministro della Difesa Benjamin Ben Eliezer, secondo cui il dirigente del Fronte popolare di liberazione della Palestina Abu Ali Mustafa - ucciso il 27 agosto a Ramallah da un razzo israeliano - progettava di attaccare il 2 settembre scuole e asili nido a Gerusalemme. Accuse ritgettate da un portavoce del Fplp: «Si tratta di pure menzogne che servono a coprire l'odioso atto criminale con-

tro il nostro leader». Ma Israele non crede a queste smentite ed oggi la protezione degli istituti scolastici sarà rafforzata. E intanto si continua a combattere. L'epicentro degli scontri resta Hebron: una decina di palestinesi sono rimasti feriti nel corso di un prolungato conflitto a fuoco. Dopo una breve pausa, i combattimenti sono ripresi al calar del sole. Fra i feriti, una casalinga palestinese (raggiunta nella sua cucina da un proiettile vagante), un bambino ebreo di otto anni e un militare israeliano. E in nottata una donna è rimasta uccisa e altri quattro palestinesi feriti a seguito di un'esplosione avvenuta su un taxi nei pressi di Tulkarem, nel nord della Cisgiordania. Per sentir parlare di diplomazia in azione occorre sintonizzarsi con la lontana Durban. Tra una polemica sul sionismo e una risposta sull'Olocausto, la diplomazia europea - Italia e Germania in prima fila - cerca di accelerare i tempi per l'incontro tra Shimon Peres e Arafat. «Ho parlato un'ora e mezza con Sharon e mi ha garantito che il dialogo Peres-Arafat è un'idea sua e che quindi ha il pieno appoggio suo e dell'intero governo israeliano», sottolinea Renato Ruggiero al termine di un lungo colloquio con il leader palestinese. L'incontro, conferma il titolare della Farnesina, è sempre più vicino e si dovrebbe tenere in un Paese dell'area, probabilmente in Egitto. u.d.g



## «Qui non parli», gli arabi israeliani cacciano il ministro Ben Eliezer

«Non consentiremo certo a Ben Eliezer di venire a mangiare hummus da noi, per poi vederlo subito dopo ordinare l'eliminazione di un altro dirigente palestinese». Una protesta clamorosa, una fuga imbarazzante. Una rottura insanabile. Il ministro della Difesa israeliano Benjamin Ben Eliezer è stato scacciato l'altra notte dalla popolazione araba della cittadina di Tira, a nord-est di Tel Aviv, dove si era recato per partecipare a una riunione laburista in vista della nomina del nuovo leader del partito. Al grido di «assassino di bambini palestinesi» numerosi dimostranti gli hanno sbarrato la strada impedendogli di tenerne il comizio con cui Ben Eliezer intendeva chiedere il sostegno della popolazione - in una città dove i laburisti sono il primo partito - alla sua candidatura. Il 4 settembre Ben Eliezer si contenderà la guida del partito con il candidato della sinistra Labour, il presidente della Knesset Avraham Burg. La cla-

morosa contestazione segnalata la rottura consumatasi tra il partito laburista e la comunità araba israeliana che in passato aveva contribuito alla vittoria elettorale dei candidati della sinistra alla guida dello Stato ebraico, da Yitzhak Rabin a Ehud Barak. Sostanzialmente inattiva nel corso della prima Intifada, la comunità degli arabi israeliani (oltre 1 milione di persone, maggioranza in importanti centri come Nazareth) ha sostenuto con determinazione la rivolta dei «fratelli palestinesi dei Territori». Un sostegno che ha portato la comunità araba di Israele a pagare un alto tributo di sangue in scontri con la polizia e con l'esercito: 17 morti e un centinaio di feriti. Una rottura di piazza che si è intrecciata con la diserzione delle urne nello scontro tra Ariel Sharon e Shimon Peres per la carica di primo ministro. Una «fuga dal voto» che ha penalizzato fortemente il candidato laburista. u.d.g.

Intervista allo scrittore israeliano: assurde le accuse di razzismo al mio paese. Arafat sta sbagliando. L'unica soluzione è separarci dai palestinesi

## Yehoshua: Un insulto a Sarajevo parlare di pulizia etnica

Umberto De Giovannangeli

«Equiparare il sionismo al razzismo è un'assurdità, primi ancora che un'operazione storico-politica vergognosa. Il sionismo non si è mai configurato come un'ideologia totale ma ha incarnato il desiderio degli Ebrei di realizzare il loro Stato. L'essenza del sionismo - a partire dal 1948 - risiede nel riconoscimento del principio che lo Stato di Israele non appartiene solo ai suoi cittadini ma all'intero popolo ebraico. E in questo senso di appartenenza non c'è traccia di razzismo». A sostenerlo è il più amato tra gli scrittori israeliani contemporanei: Abraham Bet Yehoshua. In questa intervista, Yehoshua spazia dalla contestata Conferenza di Durban alla tragedia quotidiana del conflitto israelo-palestinese. Temi scottanti su cui l'Unità ha inteso aprire un confronto che proseguirà domani con la pubblicazione di un'intervista allo scrittore e premio Nobel per la pace Elie Wiesel.

**Alla Conferenza Onu aperti a Durban diversi leader arabi e musulmani hanno definito Israele uno Stato razzista, tornando ad equiparare il sionismo al razzismo.**

«Una simile affermazione è semplicemente assurda, oltre che politicamente devastante. Se vogliamo dare una definizione del sionismo, non dobbiamo considerarlo come una ideologia bensì come la semplice, legittima aspirazione di costruire uno Stato ebraico in Palestina. Lo Stato di Israele non appartiene solo ai cittadini israeliani ma a tutti gli ebrei ed è in questo riconoscimento che risiede, dal 1948 ad oggi, l'essenza del sionismo. Ciò non toglie nulla al

diritto dei palestinesi a edificare un proprio Stato».

**Ritiene che il tentativo di equiparare i due termini possa costituire un pericoloso ritorno indietro nel tempo?**

«Non mi sorprende né scandalizza che la nozione di sionismo possa creare delle difficoltà in chiunque, tanto più che è confusa anche per gli stessi ebrei. Se qualcuno dice di se stesso che è sionista, dice ancora molto poco. Io stesso posso affermare al contempo di essere sionista e di avere una posizione critica nei confronti della politica portata avanti dal governo di Israele così come non condivido la politica dei palestinesi. Il sionismo è un'aspirazione a vivere l'identità ebraica in un Luogo dove ciò di viene normale. Il sionismo non è né dovrà mai essere una sorta di ideologia di Stato. Mi lasci aggiungere che proprio perché questa parola sionismo è al centro degli attacchi che ci sono rivolti dall'esterno, che occorre, per poterla difendere, demistificarla, affinché non sia utilizzata per coprire o velare le cose».

Il sionismo non è un'ideologia ma la legittima aspirazione ad uno Stato ebraico in Palestina

**Eppure c'è chi ha voluto dare, all'interno di Israele e nella Diaspora, del sionismo una accezione religiosa, messianica.**

«Si tratta di una grave e infondata mistificazione. Il sionismo non ha promesso di creare nello Stato di Israele un centro ebraico spiritualmente elevato. Il sionismo ha promesso una cosa e l'ha completamente mantenuta: l'ebreo può essere libero in uno Stato, padrone di se stesso. Ed è proprio per mantenere in vita questa identità che occorre separarsi dai palestinesi, riconoscendo loro il diritto a vivere in uno Stato indipendente».

**Nel suo discorso di apertura della Conferenza di Durban, il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan ha chiesto a Israele di non usare l'Olocausto per giustificare il pugno di ferro contro i palestinesi.**

«Se dovessimo davvero utilizzare la storia per opprimere i palestinesi, allora direi che quest'ultimi si troverebbero seriamente nei guai. La storia è un'«arma» da maneggiare con grande accortezza se non si vuole trasformarla in un boomerang. «Parlare di pulizia etnica come fa Arafat è un insulto non per Israele ma per quei popoli che hanno davvero dovuto fare i conti con le pulizie etniche, perpetrate in nome di una superiore purezza etnica. È ciò che è accaduto in Kosovo, a Sarajevo, nel Ruanda. E poi non va dimenticato che il predecessore di Ariel Sharon alla guida del governo israeliano, Ehud Barak, era pronto a fare ampie concessioni territoriali e perfino a individuare una forma di cosovranità su Gerusalemme. Se Kofi Annan intende affermare che noi israeliani siamo sospettosi, beh,

questo lo posso accettare, perché bisogna capire che il nostro problema è di pura sopravvivenza... Molti arabi non ci riconoscono ancora il diritto di vivere, in quanto Stato degli Ebrei, in Medio Oriente. Insomma, c'è qualche fondata ragione ad essere «sospettosi»».

**Resta il riferimento all'Olocausto.**

«Fare riferimento all'Olocausto è divenuto ormai un luogo comune, un terribile, ignobile luogo comune. Al signor Annan vorrei dire che proprio perché abbiamo vissuto la Shoah e conosciamo quel dolore e quella sofferenza indicibili che agiamo con accortezza in una situazione tanto disastrosa e di fronte ad una leadership palestinese tanto inaffidabile e corrotta».

**Accortezza è un termine che suscita un vespaio di polemiche.**

«Il Talmud dice che se salvi una vita umana salvi l'intera umanità. Ogni vita umana è un bene in sé, irripetibile, da salvaguardare. Ma dobbiamo anche usare il crudo linguaggio della verità storica: Israele non sta vivendo una guerra tra due Paesi limitata ad una contesa territoriale. La realtà si pone in termini più drammatici che investono il problema del riconoscimento di una parte rispetto all'altra. Andate a Sarajevo a vedere cosa è successo e quanti sono stati i morti. L'uso della forza, per quanto esecrabile, è stato contenuto e ciò anche in virtù della storia del popolo ebraico».

**Non ritiene però che la politica di chiusura adottata da Ariel Sharon finisca solo per alimentare rabbia e violenza in campo palestinese?**

«Ma se sono proprio i palestinesi ad aver portato al potere Sharon e ad aver

spinto l'opinione pubblica israeliana a cambiare atteggiamento nei loro confronti! Ancora oggi non si riesce a rispettare il cessate il fuoco. Da parte nostra non vi è alcun interesse a sparargli e sono loro che stanno portando avanti l'Intifada. E vero che Sharon è l'espressione dell'Israele più intrinseca per quanto riguarda gli insediamenti ma oggi lui non fa altro che ribattere agli attacchi palestinesi, la maggior parte dei quali si indirizzano contro civili inermi. Detto questo, ritengo che Israele debba compiere un atto unilaterale e ritirarsi dai Territori occupati e avviare la separazione dai palestinesi, ponendoli poi di fronte alle responsabilità proprie di uno Stato. In questo modo toglieremo ogni alibi a quanti usano strumentalmente l'occupazione dei Territori, che deve concludersi, per nascondere il loro vero obiettivo: cancellare lo Stato degli Ebrei».

**I palestinesi insistono nella richiesta di osservatori internazionali nei Territori.**

«In questa fase tanto confusa, in cui c'è una commistione tra le parti, una presenza

Abbiamo conosciuto il dolore della Shoah per questo agiamo con accortezza di fronte ad una leadership dell'Anp inaffidabile

internazionale non aiuterebbe a migliorare la situazione. Solo una volta che vi sarà un riconoscimento reciproco, il rispetto degli accordi e la restituzione dei territori, allora si che una forza internazionale potrebbe offrire un importante contributo nel controllo delle frontiere stabilite. Ma ora i tempi sono prematuri, tutto è troppo confuso. A questo si aggiunga l'atteggiamento dei Paesi arabi che, al di là delle enfatiche dichiarazioni, non vogliono più saperne del problema palestinese. Arafat continua a girare il mondo ma per che cosa? Per accaparrarsi le simpatie della stampa internazionale? Nei fatti i Paesi arabi non hanno più aiutato i palestinesi e questo è drammatico di fronte alle sofferenze di quel popolo. E ciò per responsabilità di una leadership che ha commesso errori imperdonabili e agito con tanta stupidità. Sono convinto che se non ci fosse Arafat, tutto sarebbe già risolto».

**Il fatto è che Arafat è stato scelto dai palestinesi come loro leader, cosa che Ariel Sharon sembra dimenticare.**

«Proprio così, Arafat è stato scelto come capo dal suo popolo, così come tanti altri leader che hanno portato i loro popoli alla disgrazia facendogli subire immani sofferenze. Ma se i palestinesi hanno fatto questa scelta, Israele deve rispettarla e trattare con Arafat».

**In questa situazione di guerra aperta cosa può fare quella parte di Israele che crede ancora nel dialogo?**

«Lottare per arrestare le violenze e spingere Israele a compiere l'unica scelta realistica: separarsi dai palestinesi e dal loro Stato».

Solo note stonate nel secondo atto del piano di pace per la Macedonia. Avviata a fatica venerdì scorso, la seduta parlamentare che avrebbe dovuto dare il segnale d'inizio alle riforme costituzionali a favore della minoranza albanese ieri è stata sospesa. Il presidente del parlamento, il falco Stojan Andov, esponente della corrente nazionalistica più dura, ha deciso che non ci sono le condizioni per proseguire il dibattito. «Non possiamo andare avanti finché i terroristi persistono nell'agguerrire i civili e nell'impedire ai profughi macedoni di fare ritorno alle proprie case», ha spiegato Andov, cui spetta il compito di stabilire l'agenda dei lavori parlamentari. E quindi anche la facoltà di mettere i bastoni tra le ruote al piano di pace firmato di malavoglia il 13 agosto scorso.

Andov non scende nei dettagli di una decisione che rischia di far saltare gli accordi raggiunti faticosamente dopo sei mesi di guerra non dichiarata, costati decine di morti e l'esodo di 120.000 persone costrette a lasciare le loro case. Parla di strade bloccate, non solo dai «terroristi albanesi», ma anche da parte di profughi macedoni che chiedono di rientrare nelle loro case. In effetti ci sono sei pullman diretti a Tetovo e bloccati dagli albanesi, che in questo modo protestano

Poste nuove condizioni all'avvio delle modifiche costituzionali a favore degli albanesi. L'Uck sotto pressione: «Noi staremo ai patti»

## Skopje, i falchi frenano sul piano di pace

contro la brutalità della polizia. Il blocco viene sciolto intorno a mezzogiorno, mentre resta quello dei macedoni che - poco distante - interrompono il traffico per sollecitare la liberazione di ostaggi presi in ostaggio dall'Uck. Per Andov è una situazione sufficiente per dettare nuove condizioni alla ripresa del dibattito in parlamento: il rientro dei rifugiati, la liberazione degli ostaggi, il ritorno dell'Uck alle posizioni che aveva il 5 luglio scorso, data in cui venne firmata la tregua.

La replica della guerriglia albanese non si fa attendere. «I profughi possono rientrare quando vogliono e noi garantiamo la loro incolumità», dice Gezim Ostreni, capo militare dell'Uck - gli ostaggi li abbiamo già tutti liberati da alcuni giorni e non è vero che occupiamo posizioni diverse da quelle del 5 luglio». E aggiunge: «Il parlamento sta solo inventando pretesti». L'Uck annuncia però che rispetterà unilateralmente i patti, si sta già predisponendo la seconda fase della



Manifestanti bloccano una strada di accesso a Skopje

consegna delle armi, che dovrebbe avvenire tra l'8 e il 13 settembre.

La Nato fa pressioni per tenere in piedi gli accordi, appesi ora alle decisioni nel campo macedone. Nel parlamento di Skopje i falchi hanno la maggioranza, il primo ministro Georgievski e gran parte dell'opinione pubblica condividono le perplessità sul piano di pace, considerato un diktat dell'Occidente e un premio alla violenza della guerriglia albanese. E a dispetto delle dichiarazioni di Andov - «Non è per bloccare, ma per sbloccare il processo di pace» - è convinzione comune tra i deputati macedoni moderati e tra i parlamentari albanesi che la sospensione della seduta sia un tentativo d'ostruzionismo. «Ogni giorno perso dal parlamento dà più chances a quelli che preferiscono che la guerra continui», dice Radmila Sekerinska, del moderato Sds.

Gli accordi del 13 agosto prevedono che il disarmo e riforme marcino di pari passo: chiusa la prima fase della

consegna delle armi, il parlamento di Skopje deve decidere se ratificare gli accordi e varare le riforme costituzionali che garantiranno maggiori diritti agli albanesi (bilinguismo, libertà di insegnamento e culto, maggiore rappresentanza nelle forze di polizia e nell'esercito). Solo allora scatterà la seconda fase del disarmo che procederà parallelamente al varo delle riforme.

Finora i termini del piano di pace sono stati rispettati solo dalla guerriglia, che ha consegnato oltre 1200 delle 3300 armi che dovrebbero rappresentare il grosso dei suoi arsenali. La Nato ha anche monitorato un flusso di spostamenti di presunti guerriglieri verso il Kosovo, nel timore che l'Uck possa servirsi delle retrovie kosovare per nascondere parte delle armi. La Ue e la Banca Mondiale promettono ora una conferenza di paesi donatori non appena Skopje avrà modificato la costituzione, accogliendo la richiesta del presidente macedone, il moderato Boris Trajkovski - un modo per premere sui nazionalisti, sperando di rompere la spirale che trascina la Macedonia nel gorgo delle guerre balcaniche. Per tentare una via diversa sembra ci siano tutti gli ingredienti, tranne uno: il sì macedone alle riforme. **ma.m.**

# La nave dei disperati nelle mani di un giudice

## Ordinanza blocca il Tampa. Nuova Zelanda e isola Nauru pronte ad accogliere i profughi

Simone Collini

ROMA Sembrava giunto a una svolta il dramma dei 434 profughi, in maggioranza afgani, che da ormai una settimana si trovano al largo dell'isola di Christmas. Ma l'ordinanza emessa a Melbourne da un giudice federale potrebbe rimettere tutto in discussione.

Il governo di Canberra ieri sembrava riuscito a tirarsi fuori dall'impasse in cui era caduto da quando, domenica, il mercantile norvegese Tampa e il suo carico di disperati era giunto davanti le coste dell'isola australiana chiedendo l'autorizzazione ad attraccare. Sembrava esser riuscito, mediante un compromesso diplomatico, a dirottare quei 369 uomini, 21 donne e 44 bambini che sognavano di sbarcare in Australia, verso la Nuova Zelanda e la Repubblica di Nauru, una minuscola isola del Pacifico Occidentale. «Annuncio oggi che abbiamo raggiunto un accordo con i governi di Nuova Zelanda e Nauru per risolvere il caso dei passeggeri del Tampa», aveva annunciato il primo ministro John Howard nel corso di una conferenza stampa tenuta a Sydney. Aveva poi aggiunto che circa 150 profughi, tra cui le donne, i bambini e i restanti componenti dei gruppi familiari presenti sulla nave, sarebbero stati accolti dal primo e i restanti 300 dal secondo. Dopodiché, aveva spiegato, quelli che da un esame delle richieste di asilo sarebbero risultati in regola con lo status di rifugiati sarebbero potuti rimanere in via definitiva in Nuova Zelanda o a Nauru, ma avrebbero anche potuto richiedere di essere trasferiti in altri Paesi, compresa, novità importante, la stessa Australia. Canberra, aveva anche dichiarato Howard con l'orgoglio e il compiacimento di chi non esita a metter mano al portafogli pur togliersi dagli impacci, «si farà naturalmente carico dell'intero costo dell'operazione».

Ma ecco che un giudice federale australiano, Tony North, ha rovinato i piani del premier. Poche ore dopo l'annuncio di Tokyo che

Howard ha definito una «Pacific solution», arrivava infatti la notizia che il giudice, a seguito di un esposto presentato dall'organizzazione per la difesa dei diritti civili «Victorian Council for Civic Liberties», aveva emesso un'ordinanza che vietava al Tampa di lasciare le acque territoriali australiane. Almeno finché non si chiuderà l'udienza, che verrà aperta oggi, che dovrà decidere se accogliere o meno la richiesta presentata dall'organizzazione umanitaria: che il governo autorizzi i

clandestini a sbarcare sull'isola di Christmas e a chiedere asilo politico all'Australia.

Questo, però, potrebbe non essere l'unico scoglio contro cui sembra scontrarsi la soluzione preannunciata dal premier australiano.

Sia il capitano del mercantile norvegese, Arne Rinnan, che Peter Dexter, il direttore regionale della società armatrice Wallenius Wilhelmsen, fanno sapere che il Tampa, progettato per navigare con al massimo 50 persone a bordo, non potrà

proseguire il viaggio nelle attuali condizioni. Inoltre, l'altra eventuale soluzione, quella di trasferire i profughi su di un'altra imbarcazione (non australiana, come ha sottolineato il premier Howard), obbligherebbe il Tampa e i tutti gli uomini, donne e bambini a bordo, a rimanere ancora diversi giorni in attesa alto mare, visto che nella regione al momento non c'è nessuna nave adatta. Anche l'ambasciatore di Oslo in Australia, Ove Thorsheim, che ieri per la seconda volta ha visitato i profu-

ghi a bordo, ha criticato la soluzione prospettata dal governo di Canberra, sostenendo che «la soluzione migliore sarebbe quella di far sbarcare i profughi sull'isola di Christmas. La vicenda, in questo caso, sarebbe risolta in un giorno. Ogni altra soluzione richiederebbe più tempo». Anche il segretario generale delle Nazioni Unite Kofi Annan, interpellato sulla vicenda del Tampa nel corso di una conferenza stampa a Durban, dove si trova per presiedere alla conferenza Onu sul razzismo,

ha detto di «accettare il compromesso» e di «sperare che il processo possa essere portato a termine il prima possibile». Ma alla domanda se l'Australia abbia sbagliato a rifiutare l'ingresso nel suo territorio ai profughi Annan ha risposto: «Io avrei preferito che l'Australia li avesse accolti». Sia nel rispetto della convenzione delle Nazioni Unite, sia, ha aggiunto, perché «non è di conforto sapere che uomini donne e bambini si trovano ancora bloccati su quella nave».

### la scheda

## Nauru, mini-repubblica senza esercito e capitale

È sperduta nell'oceano Pacifico, è grande all'incirca quanto Lampedusa (poco più di venti chilometri quadrati) ma non è un paradiso, né turistico né di altro genere.

È minacciata dall'effetto serra, è inquinata, è una delle mete privilegiate della mafia russa.

E qui, sulla sconosciuta isola di Nauru, che nei prossimi giorni dovrebbero arrivare trecento dei 434 clandestini ancora a bordo del cargo norvegese Tampa.

Situata a est delle isole Salomone a meno di cinquanta chilometri dall'equatore, è un minuscolo territorio spoglio e piatto che sembra una tavoletta che galleggia sull'oceano.

Indipendente dal 1968, è la repubblica più piccola della Terra con tutto ciò che ne consegue: non ha una capitale, non ha forze armate, ha una rete stradale di meno di venti chilometri e una ferrovia di cinque.

Il suo giornale principale si chiama Bulletin e esce ogni

quindici giorni. L'isola, che conta diecimila abitanti, forse un tempo un paradiso lo era davvero ma l'arrivo dei primi europei, intorno al 1830, ha rovinato tutto.

L'alcol e le armi da fuoco da loro introdotti distrussero la coesistenza pacifica tra le dodici tribù polinesiane che la popolavano.

Nel corso degli anni, poi, le diete occidentali hanno fatto il resto e oggi sono considerate uno dei fattori determinanti nell'alta incidenza di malattie come diabete, cancro e ipertensione tra la popolazione locale.

La sua risorsa principale sono i giacimenti di fosfato.

Grazie alle sue numerose banche offshore, inoltre, l'isola di Nauru è stata accusata dalle autorità europee e quelle americane di essere la cassaforte del denaro sporco della nuova mafia russa, il cui giro di riciclaggio è stato valutato intorno ai settanta miliardi di dollari.

### la foto

## Maria Sung partita per New York «Andrò in ritiro»

«Ora voglio stare un po' tranquilla. Torno a New York, me ne andrò in un ritiro. Sono stanca dopo questo periodo. Per adesso non penso di tornare in Italia». Maria Sung è partita ieri lasciandosi alle spalle i giorni amari della separazione da Milingo. Si è imbarcata all'aeroporto di Fiumicino, destinazione New York, via Parigi. Per circa mezz'ora ha atteso la chiamata del volo Air France 1805, decollato alle 16.45, seduta da sola a pochi metri dal gate. Maria Sung ha letto delle carte, tra queste anche fogli scaricati da internet, che trattano la sua vicenda, con una sua foto. Poi ha preso degli appunti. Ma in alcuni momenti, per la stanchezza, ha chiuso gli occhi. Sembra che nessuno dei seguaci del reverendo Moon l'abbia accompagnata nel viaggio.

## Buferà su Scharping Il cancelliere Schröder difende il ministro

Una autentica tempesta di fine estate si è abbattuta sul ministro della Difesa tedesco Rudolf Scharping (Spd), che dopo le foto con la sua Kristina nel mare di Maiorca deve fronteggiare ora le pesanti accuse di aver volato gratis alle Baleari con velivoli governativi delle Forze armate. Questo proprio mentre i militari tedeschi si accingevano a partire per la Macedonia.

La vicenda rischia di appannare l'immagine del governo del cancelliere Gerhard Schröder che, a un anno dalle elezioni, mostra il fiatone a causa soprattutto della sfavorevole congiuntura economica. E lo Spiegel non ha esitato a titolarla «la barca fa acqua», sottolineando come sia sempre più probabile un'uscita di scena di Scharping.

Scharping - che nel pomeriggio di ieri al termine delle vacanze ha fatto ritorno a Francoforte insieme alla sua compagna - si è difeso con vigore respingendo al tempo stesso le richieste di dimissioni avanzate a gran voce dalle opposizioni conservatrici. E al tempo stesso ha incassato l'appoggio del cancelliere secondo il quale non c'è nulla da rimproverare al ministro della Difesa.

In dichiarazioni al settimanale Focus, Scharping ha detto di essersi comportato in maniera corretta e di aver fatto uso mercoledi di un aereo militare per recarsi a Maiorca solo perché sullo stesso velivolo si trovavano anche i ministri dell'Interno Otto Schily (Spd) e dei Trasporti Kurt Bodevig (Spd), che facevano anch'essi ritorno alle rispettive località di villeggiatura. «L'aereo sarebbe andato comunque a Maiorca. Da solo non ci sarei andato», ha detto il ministro deciso a continuare il suo lavoro. Il cancelliere l'ha difeso: «non c'è nulla da rimproverargli», «non bisogna esagerare» nelle accuse. Ma le critiche cominciano ad arrivare anche dal suo partito. Per Verena Wohlleben, esperta in Difesa del partito, il comportamento di Scharping «comincia lentamente a diventare increscioso».

Ancora sconosciute le cause. Tra le ipotesi, un regolamento di conti della malavita legata ai locali pormo e al gioco d'azzardo

## Incendio nella Tokyo a luci rosse, 44 morti

TOKYO «Meisei building 56». Stella splendente palazzo n.56. Così si chiamava l'edificio a quattro piani, popolato di dubbie sale giochi, locali per sesso a pagamento e cabaret illegali, nel cuore della scittà del divertimento per adulti di Shinjuku a Tokyo, trasformato ieri mattina in una camera a gas da un incendio che ha provocato 44 morti.

Non si conoscono ancora le cause della tragedia. Si parla di una fuga di gas, di incendio doloso appiccato da qualcuno, addirittura di una ingegnosa bomba a tempo piazzata per fare una strage. E non si conoscono ancora i nomi di tutte le 44 vittime, 32 uomini e 12 donne. Le persone identi-

ficcate sono per ora 36.

Si sa però che l'incendio si è sviluppata dopo una forte esplosione che ha aperto una voragine di un metro e mezzo. Si sa che la maggior parte delle vittime sono morte per asfissia da ossido di carbonio. Che le 12 donne erano hostess giovanissime, attorno ai 20 anni, di un cabaret, non regolarmente registrato, del quarto piano della «Stella splendente» dove per 120.000 lire all'ora si può bere tenendo in braccio e toccando a piacere ragazze in abiti succinti. Tre dipendenti della sala giochi, forse legata alla malavita del gioco d'azzardo, al terzo piano dell'edificio dove si è sviluppato l'incendio, si sono salvati gettando-

si in strada dall'edificio. La maggior parte delle vittime è stata trovata stipata nel vano tentativo di trovare una via di fuga in un labirinto di corridoi, verso l'unica stretta scala che collega i quattro piani superiori e i due interrati della «Stella splendente».

«Là dentro era un inferno. Il calore era fortissimo e il fumo spesso come un coltello» hanno raccontato alcuni vigili del fuoco che hanno trovato dappertutto inadeguate misure di sicurezza, sistemi antincendio non funzionanti, finestre piccole e sigillate, e una montagna di insegne, stipetti, mobili nei corridoi a bloccare le vie d'uscita.

L'edificio, in cemento armato, era

stato costruito 16 anni fa e appena due anni fa aveva ricevuto un'ispezione: era stato giudicato agibile anche se carente nei sistemi antincendio. In più l'edificio era una vera e propria camera a gas potenziale, largo appena cinque metri e lungo 15.

La lunga mano della malavita organizzata alimenta l'ipotesi della bomba. Gli inquirenti sospettano che possa trattarsi di un regolamento di conti tra gruppi rivali. C'è il mistero di una telefonata anonima all'agenzia di stampa Kyodo, una voce maschile che ha detto con accento straniero: «Giapponesi, avete capito?... Shinjuku avete capito?». Ma per ora s'indaga in tutte le direzioni.

La famiglia annuncia la scomparsa Dell'Avvocato ROMEO FERRUCCI

A tutti gli amici che gli hanno voluto bene. Impresa Funebre Agostini - Roma Via Tiburtina 143 - Tel. 06-4450000

I Democratici di Sinistra di Milano partecipano al dolore per l'improvvisa scomparsa del Prof. PAOLO SANTI

Ricordandone l'impegno civile, il rigore scientifico, il contributo all'elaborazione del movimento sindacale. Milano, 2 settembre 2001

Ad un anno dalla scomparsa del compagno COSIMO DOMIZIO

la famiglia Lupo lo ricorda con grande affetto.

Nel 4° Anniversario della scomparsa di OLIVIERO GRASILLI

lo ricordano con affetto la figlia e il nipote. Malalbergo (Bo), 2 settembre 2001

Nel 10° Anniversario della scomparsa del compagno SALVATORE PEPE

la sua famiglia lo ricorda sempre con amore.

**Per NECROLOGIE ADESIONI ANNIVERSARI**

Rivolgersi a **Nuova Iniziativa Editoriale Srl**

Lunedì - Sabato	ore 12.00/18.00	Tel. 06/69646383
Domenica	ore 17.00/19.00	Fax 06/69646375

L. 8.250 a parola Pagamento sul Ccp 48440010

Intestato a:  
Nuova Iniziativa Editoriale Srl - Via Due Macelli, 23 - 00187 Roma

domenica 2 settembre 2001

l'Unità | 11



## FIOM, RIPARTE NELLE FABBRICHE LA RACCOLTA DELLE FIRME

**MILANO** Con la piena ripresa dell'attività produttiva è ripartita nelle fabbriche metalmeccaniche di tutta Italia la raccolta delle firme promossa dalla Fiom per sottoporre a referendum tra i lavoratori l'accordo separato per il rinnovo del contratto nazionale di lavoro, sottoscritto nel luglio scorso da Fim e Uilm con Federmecanica.

Nello stesso tempo si stanno costituendo in tutte le regioni le commissioni di garanzia (composte almeno da tre persone) che hanno il compito di vigilare sulla correttezza della campagna e che sono composte da personalità esterne al sindacato, rappresentanti del mondo politico, accademico e istituzionale.

La Fiom dell'Emilia Romagna ha costituito la Commissione di garanzia regionale chiamando a farne parte

il professor Augusto Barbera, costituzionalista; il presidente del Consiglio regionale Antonio La Forgia e il magistrato Claudio Nunziata. Si tratta di personalità di grande rilievo e autorevolezza, che esprimono pluralità di posizioni ma che insieme condividono l'esigenza di regole nuove per la democrazia sindacale nella contrattazione.

Come nelle altre regioni italiane, anche in Emilia Romagna la regolarità della raccolta delle firme dentro le fabbriche è garantita da apposite commissioni elettorali aziendali; le firme si raccolgono anche all'esterno dei luoghi di lavoro, con il controllo di pubblici ufficiali, consiglieri comunali, provinciali e regionali, parlamentari.

Nel presentare la Commissione di garanzia regiona-

le, la Cgil dell'Emilia Romagna ha annunciato che negli ultimi dieci giorni di luglio sono state raccolte nelle fabbriche della regione circa 18.000 firme a sostegno della richiesta di referendum della Fiom.

I metalmeccanici della Cgil hanno in calendario per questo mese due importanti iniziative. Il 14 settembre a Bologna si terrà l'Assemblea nazionale della Fiom, che chiuderà il ciclo di celebrazioni che si sono tenute quest'anno per il centenario della nascita dell'organizzazione di categoria. A fine mese invece (ma la data esatta e la sede sono ancora da definire) si riunirà l'assemblea nazionale dei delegati della Fiom. All'ordine del giorno ci sarà anche il referendum tra i lavoratori sull'accordo separato e le iniziative da assumere nelle fabbriche.

# economia e lavoro

-120

Conflitto d'interesse a Palazzo Chigi  
Affari e privatizzazioni  
nell'incontro tra i soci  
Berlusconi e Al Waleed

**MILANO** Altro che solo conflitto arabo-israeliano o situazione del Medio Oriente. Anche di affari, e affari veri, si è parlato l'altro ieri a Palazzo Chigi nell'incontro tra il presidente Silvio Berlusconi e il principe finanziere saudita Al Waleed, principe in quanto nipote del re dell'Arabia saudita e finanziere in quanto azionista (anche) di Mediaset dal 1995 con il 2,3% del capitale. A smentire il carattere «esclusivamente» politico dell'incontro (così lo aveva definito il consigliere diplomatico del presidente del Consiglio, Gianni Castellana) è stato Tarak Ben Ammar, consigliere di Waleed e componente del consiglio di amministrazione di Mediaset, che è stato presente al colloquio.

Il principe saudita Al Waleed insomma si candida a far parte degli investitori stranieri in vista delle privatizzazioni delle grandi aziende ancora in mano allo Stato. «Berlusconi ha detto che non c'è fretta - ha riferito Ben Ammar - e che non è stato ancora deciso niente su quale azienda sarà privatizzata prima: ma quando questo avverrà noi abbiamo espresso disponibilità a essere tra gli investitori».

Lo spettro delle aziende «in offerta» deve essere stato abbastanza ampio, con Eni e Enel in testa. «Si è parlato - ha precisato l'uomo di affari arabo - di una varietà di aziende che domani forse saranno aperte agli investitori ma non si è parlato specificamente di una o l'altra. Si è parlato di diverse società che sono pubbliche e andranno aperte a capitali esteri e italiani e noi abbiamo detto che guarderemo loro con amicizia e interesse perché crediamo nell'avvenire dell'Italia». Dunque, l'Eni «non è stata esclusa ma non si è parlato di Eni o Enel», del resto «non è un segreto che alcune società, dove c'è ancora una quota pubblica, fanno parte del programma di privatizzazione del governo».

È non solo di aziende pubbliche o ancora in parte pubbliche si è parlato. A cominciare da quella Olivetti a cui in passato - ha ammesso Ben Ammar - «abbiamo guardato, ma non per prendere il controllo. La nostra politica è di essere investitori minoritari, investitori passivi, finanziari, mai coinvolti nella gestione o in attacchi aggressivi per prendere un'azienda». Occhi sauditi dunque puntati su Olivetti «con attenzione in un momento in cui la quotazione è così bassa». Ma nessuna intenzione di fare degli sgarbi al nuovo padrone. «Non agiremo mai - ha precisato il consigliere di Al Waleed - senza l'accordo di Tronchetti Provera, ma solo se saremo invitati a entrare nel capitale, con un aumento di capitale se questa è la politica. Non abbiamo comunque avuto nessun contatto ufficiale con il nuovo proprietario perché la commissione europea deve dare ancora il suo via libera».

Ben Ammar ha definito il colloquio di Palazzo Chigi come una «visita di cortesia di un investitore di prestigio». Si è colta insomma l'occasione che il socio Berlusconi ritornasse a Palazzo Chigi per chiedere «questo incontro, che è stato amichevole». Durante il quale, ovviamente, «non abbiamo parlato né di Mediaset, né di conflitto di interessi né di tv».

Smentito il  
carattere  
esclusivamente  
politico della  
riunione

Sarebbe la maggiore operazione mai realizzata da una banca italiana all'estero. Il ruolo delle Generali  
**Unicredit, missione Germania**  
L'Istituto guidato da Profumo tratta l'acquisizione della Commerzbank

Bianca Di Giovanni

**ROMA** La Borsa ci crede, e quando succede così è assai probabile che la voce che circola sia vera: Unicredit starebbe per lanciare una Ops (offerta pubblica di scambio) su Commerzbank, il quarto istituto di credito tedesco. I «rumor» forniscono anche una data: il 18 settembre dovrebbe essere la giornata decisiva per le «nozze» italo-tedesche che farebbero balzare Piazza Cordusio tra i primissimi posti in Europa, e sul podio più alto in Italia. Insomma, un vero e proprio salto di qualità per quella strategia di espansione all'estero, inaugurata da Alessandro Profumo con una serie di buone acquisizioni in Paesi dell'est europeo nell'ultimo anno. Così l'istituto milanese indica la strada della seconda fase espansiva del credito italiano, che oggi riguarda soprattutto realtà transnazionali.

L'unione con Commerzbank non potrà che essere consensuale: è già molto raro che tra banche riescano acquisizioni ostili, quando poi si tratta di incursioni in terra straniera (e quella tedesca è superprotetta), diventa quasi impossibile. Lo sanno bene gli stranieri che hanno provato a varcare le Alpi: se la sono dovuta vedere con i «paletti» del governatore di Bankitalia Antonio Fazio, assai diffidente nei confronti di chiunque voglia mettere una pedina sullo scacchiere del credito di casa nostra. Sarà interessante sapere come Fazio giudica, invece, questo sbarco italiano nel cuore d'Europa: nella seconda nazione in fatto di raccolta di risparmi (dopo l'Italia), e sicuramente tra i leader di Euro-landia.

La strada verso Francoforte, dunque, è quella del consenso e dello scambio di azioni. Ma sul percorso immaginato dal management compaiono inevitabilmente ostacoli da superare. Primo tra tutti, la forte presenza di Generali nel capitale della banca tedesca (10%). Il Leone triestino è molto attratto dal mer-



La sede della Commerzbank, al centro, a Francoforte

Rumpenhurst/Ap

cato tedesco, che nell'era delle rivalutazioni previdenziali promette buone rendite sul fronte delle polizze vita. Dunque, difficilmente lascerà il campo cedendo la propria partecipazione al nuovo azionista di riferimento Unicredit. D'altro canto, però l'istituto milanese ha come partner assicurativo, e anche come azionista non secondario (4,9%) il colosso Allianz, primo competitor europeo del Leone. Sarà possibile una collaborazione nella Commerz? La cosa sembra assai difficile. La questione a Trieste non è di poco conto, in questo momento di revisione totale degli equilibri all'interno di quella che una volta si chia-

mava galassia Mediobanca (importante azionista del Leone, in cui l'istituto tedesco detiene l'uno e mezzo per cento), e che oggi, nel lungo e sofferto dopo-Cuccia, mostra segnali di cedimento: valga per tutti l'esempio Montedison, e quello ancora aperto Sai-Fondaria.

Altro ostacolo in vista è la forma di pagamento. A quanto riferiscono indiscrezioni finanziarie la cordata Cobra che un anno fa a sorpresa dichiarò di star rastrellando azioni dell'istituto tedesco (era arrivata al 18%), preferirebbe un pagamento cash per la sua quota. C'è poi ancora molto da capire sulle vere intenzioni di Cobra, che secondo

voci è intenzionata a salire ancora nel capitale. Perché salire, se poi si deve vendere?

Ma questo è solo un dettaglio rispetto ad altri rischi che il management di Piazza Cordusio potrebbe correre nel tentativo di entrare in terra tedesca. Non si esclude, infatti, che il panzer Deutsche Bank, o la Hypovereinsbank possano soccorrere Commerz nelle vesti di «cavalieri bianchi», in nome della difesa nazionale. Anche se le ultime voci danno Deutsche impegnata in «colloqui» con l'istituto britannico Barclays. Fatto sta che quello che si teme in Germania, cioè che la Commerz possa scomparire sotto il peso del-

l'istituto milanese, non è del tutto fuori luogo. Piazza Cordusio, infatti, capitalizza quasi il doppio di Commerz, e mostra una redditività molto più alta della sua «preda» tedesca. Di qui i problemi sulla fissazione dei termini di scambio. Oltre che provocare la reazione dei big tedeschi, Profumo potrebbe scontrarsi anche con malumori interni, soprattutto delle Fondazioni, le quali vedrebbero assai ridotta la loro partecipazione dopo un «merger» di queste dimensioni. Tutti ostacoli sulla strada di Profumo, che comunque prosegue speditamente verso il suo obiettivo, tant'è che le voci danno l'accordo fatto per fine mese.

## La rivincita sui giornali di un risparmiatore "tradito"

**ROMA** Vittima della «malagestio» del suo conto corrente di Gestione Patrimoniale aperto a suo tempo presso il Credit Suisse, un cittadino ha fatto pubblicare a suo spese, comprando una pagina di quattro giornali quotidiani, la notizia di una sanzione irrogata dal Tesoro nei confronti della banca. A raccontare la vicenda è lo stesso titolare del conto corrente, il marchese Mimmo Sieni, che ha voluto comprare lo spazio pubblicitario per fare in modo che la conclusione di questa «querelle» con l'istituto di credito elvetico potesse avere la maggiore eco possibile. Tutto è cominciato a seguito appunto di quelle che lo stesso Sieni ha definito «anomalie, nell'ambito del conto corrente di Gestione Patrimoniale, che gli avrebbero provocato perdite. Sieni, proprio per questi motivi, decise - come previsto dalle norme vigenti - di investire della controversia innanzitutto la Consob, la quale dispose a quel punto una serie di ispezioni nella filiale dell'istituto, riscontrando che in effetti si erano verificate violazioni.

Dopo di che, la commissione ha inoltrato l'incartamento al Tesoro, il quale, prima di decidere se «multare o meno» l'istituto, ha atteso il parere del Consiglio di Stato; quest'ultimo a sua volta si è pronunciato - come si ricorda anche nell'inserzione pubblicata oggi - per l'applicazione della sanzione amministrativa.

In attesa che venga fissato l'incontro, cauto ottimismo di Cgil, Cisl e Uil. Il presidente delle Acli: l'esponente leghista dice cose di sinistra. Rutelli: aspetto due ministri che sostengano la stessa cosa

## Piace al sindacato il Maroni che divide il governo sulle pensioni

**MILANO** «Maroni? Dice cose di sinistra». L'incontro a Palazzo Chigi sulle pensioni ancora non è stato fissato. Ma nel sindacato, adesso, c'è un certo ottimismo. Il fronte governo-Confindustria appare meno saldo di quanto ci si aspettasse. «Merito» delle divisioni che, sul tema, regnano all'interno del centro destra. È che vedono il titolare del Welfare, Roberto Maroni appunto, e quelli dell'Economia e, soprattutto, delle Attività produttive, Tremonti e Marzano, su opposte sponde.

Il ministro leghista - ben consapevole che i voti del Carroccio vengono in buon numero dalle fabbriche grandi e piccole del profondo

nord, quelle in cui è massimo l'interesse per la sorte delle pensioni di anzianità - non si fa pregare. Afferma che su una materia come quella previdenziale non può decidere il Tesoro con l'unico obiettivo di «fare cassa». Dice di non voler vivere un'altra esperienza come quella del '94. E passa all'incasso.

«Non possiamo che esprimere un giudizio positivo - sottolinea Betty Leone, segretario confederale della Cgil, commentando l'uscita del ministro -. Anche se preferiremmo che prima di fare delle affermazioni fossero fatte le valutazioni opportune. Per superare le eventuali perplessità occorre fare i conti per indivi-



Il ministro per il Welfare, Maroni

duare quali sono i rischi».

Anche per il segretario confederale della Cisl, Pier Paolo Baretta, l'impostazione del governo - cioè di Maroni - è condivisibile. E confortante. Anche se, aggiunge, «a qualsiasi discussione bisogna far seguire i conti». Per Baretta, comunque, «qualsiasi discussione sul sistema pensionistico, relativa ad un problema di aggiustamento, deve essere sganciata dalla logica dei costi congiunturali della Finanziaria». Mentre più cauto si mostra il segretario generale aggiunto della Uil, Adriano Musi. Che prima di pronunciarsi intende approfondire i contenuti. Cioè dare un'occhiata ai conti che

verranno presentati.

Ma la breccia vera, il ministro del Lavoro sembra averla aperta all'interno delle Acli, l'associazione cristiana dei lavoratori che conta 800mila iscritti. Tanto che Luigi Bobba, il suo presidente, si spinge a dire che il ministro leghista «dice cose di sinistra». Il momentaneo feeling con Maroni è stato spiegato ieri dallo stesso Bobba nel corso di una conferenza stampa a Vallobrosa, dove è in corso il convegno annuale dell'organizzazione cui il ministro del Welfare ha partecipato come relatore. «Mi ha impressionato positivamente - spiega Bobba - al punto che tra di noi circola già una battu-

ta: si doveva invitare un ministro del governo di centrodestra per sentire qualcosa di sinistra».

Di tutt'altro segno è l'impressione che le parole di Maroni hanno suscitato nel leader dell'Ulivo, Francesco Rutelli, per il quale l'aumento di un milione delle pensioni minime «è solo propaganda». «Aspettiamo di vedere le cose bene in chiaro» - dice Rutelli. E spiega: «Questo governo ha tanti ministri e ognuno dice una cosa diversa. Aspettiamo di averne uno che dica la stessa cosa di quello che ha parlato prima di lui».

L'impressione, comunque, è che alla vigilia dell'avvio del con-

fronto tra governo e parti sociali, gli interessi della grande industria - e di Confindustria in particolare - siano meno popolari all'interno dell'esecutivo di quanto da alcune parti si voglia far credere. E non è questione da poco, visto che sul tappeto, con la verifica della legge Dini, è stata posta anche la riforma dello Statuto dei lavoratori e, in particolare, dell'articolo 18 sulla disciplina dei licenziamenti individuali. Un tema anche questo, non foss'altro che per ragioni di opportunità, caro alla Lega. Che difficilmente vorrà lasciare campo libero all'iniziativa politica della detestata sinistra.

a.f.

Prada, Wind, Granarolo sono tra i grandi nomi che hanno deciso il rinvio dei collocamenti al pubblico

# La ritirata di piazza Affari

Listino al minimo da due anni, le imprese frenano i piani di quotazione

Roberto Rossi

MILANO 2001, fuga dai mercati. Se non fosse in qualche modo ridondante potrebbe essere questo il titolo che fotografa la situazione attuale di Borsa. La paura dei mercati, la crisi economica che sta colpendo una miriade di società, il timore di vedere svalutata la propria impresa e il suo valore, sta mettendo a rischio le prossime quotazioni. D'altronde questo è uno dei più brutti periodi per Piazza Affari, con l'indice che non è stato mai così in basso in 21 mesi.

La comparazione rispetto all'anno passato, che ha segnato un po' l'apice del nostro sistema borsistico, rivela come la crisi attuale sia più ampia di quello che si potrebbe pensare. Quante sono le società che si sono quotate fino a partire dal 2001? La risposta è semplice sono 15. Non si fa neanche tanto fatica a contarle. Cinque sono approdate al Nuovo Mercato (o Numtel), dieci al mercato principale. Altre potrebbero quotarsi entro la fine dell'anno. Quante? Secondo la Reuters, le società che hanno intrapreso procedure formali per il collocamento a Piazza Affari sono in tutto 42. Delle quali solo 17 nel Nuovo Mercato. Quante se ne erano quotate l'anno passato? Dai dati della Borsa spa, considerando un arco temporale che investe tutto l'anno, circa una cinquantina. Delle quali diciassette nel mercato principale e ben 33 nel Nuovo Mercato. La differenza rispetto all'anno in corso è dunque palese. E anche se si prendesse come riferimento la presentazione della domanda di ammissione datata fine agosto 2000 le società che avevano compiuto il grande passo erano state otto nel mercato principale e 21 in quello telematico.

Un numero quest'ultimo che si potrebbe raggiungere nel corso del

2001 solo se tutte le società che hanno intrapreso le procedure formali per il collocamento entrassero nel mercato dei tecnologici. Ma stabilire quante di queste tenderà lo sbarco al Numtel sarà impresa ardua. Il perché non è difficile intuirlo. Basta voltarsi indietro e guardare per accorgersi che dal Nuovo Mercato stanno fuggendo un po' tutti. Sembra finita quella che fino all'anno scorso era considerata l'età dell'oro, dove la parola d'ordine era semplicemente comprare anche in barba ai pessimi fondamentali delle società. Oggi tutto è cambiato. Sono poche le aziende che hanno avuto un esordio felice. Molte hanno sofferto difficoltà fin dalle prime fasi di collocamento. Esempi ce ne sono a iosa. Un'azienda come It Way, in quanto ultima matricola, ha dovuto tagliare in ma-

niera decisa il prezzo dell'offerta a 15 euro (contro la forchetta di 24 - 30 euro decisa in partenza) e ridurre la quantità di titoli offerti.

Ma anche nel listino principale le cose non vanno meglio. Certo è che il Mibtel ha risentito in modo minore l'ubriacatura da nuova economia, non però della fase di recessione attuale. Tanto che molte tra le società che avrebbero dovuto compiere il grande passo tentennano, rallentano e, infine, rimandano. Molti esperti danno per prossima la quotazione entro l'anno di 15-16 matricole. Una cifra ridotta se si paragona alla tabella Reuters che indica 25 società che hanno intrapreso formalmente la via della Borsa. La previsione degli analisti potrebbero essere ottimistica. Casi di società che attendono alla finestra quello che succe-

de ce ne sono. Non ultimo quello della Wind. La compagnia telefonica controllata dall'Enel ha dovuto annunciare poche settimane fa lo slittamento ai primi mesi del 2002 della sua quotazione in Borsa. Colpa dell'andamento dei mercati finanziari ha affermato Tommaso Pompei, amministratore delegato della società. Un altro esempio è dato da Prada che ha posticipato il collocamento da luglio al prossimo autunno per le condizioni di mercato.

Ma potremmo citare anche altri casi, magari più piccoli. Eagle Pictures, Banca 121, Granarolo. Tutti sono alla finestra in attesa di vedere in quale direzione soffierà il vento. Attualmente non si vede nulla se non tempesta. Comunque anche tra le matricole c'è l'eccezione, che in que-

sto caso si chiama Amplifon. Al momento, se non fosse per questa scheggia impazzita (positivamente), non sembra che gli azionisti del mercato stiano traendo particolari benefici dai loro investimenti azionari. Ecco perché, dopo le code davanti alle agenzie bancarie di qualche tempo fa, il mondo dei risparmiatori preferisce non rischiare. Solo gli istituzionali, se percepiscono opportunità interessanti non se le fanno sfuggire. Amplifon ne è l'esempio. Al momento di collocarla si sono fatti avanti gli investitori istituzionali, mentre i piccoli risparmiatori hanno coperto solo l'80% del quantitativo minimo messo a loro disposizione. Il titolo il giorno successivo al suo ingresso ha guadagnato il 20% e i piccoli risparmiatori sono rimasti a guardare. Succede spesso.

## Alitalia, per Mengozzi il rilancio passa attraverso la privatizzazione

MILANO «Il rilancio di Alitalia è possibile proprio grazie alla prospettiva di una privatizzazione». È questa l'idea di Francesco Mengozzi, amministratore delegato della compagnia di bandiera. «Ora, la mentalità è cambiata, il paese adesso crede nelle privatizzazioni» spiega ancora Mengozzi. «È più facile ristrutturare una compagnia cambiando azionariato - dice nel corso di una intervista al settimanale Airline Business - piuttosto che sostituire il management». E l'accordo con Air France e l'entrata in Sky Team, in un momento critico per la compagnia che aveva sofferto lo shock della rottura con Klm e pagato a caro prezzo l'avvio problematico di Malpensa, non è che il primo passo. Con Air France, infatti, non ci sarà solo un rapporto di code share, ma una collaborazione finanziaria basata su una spartizione dei proventi sulla direttrice Italia-Francia (40% per Az e 60% per Af). L'alleanza inoltre si svilupperà su di un multi-hub-system che si snoda su tre importanti hubs di Parigi Charles De Gaulle, Milano Malpensa e Roma Fiumicino.



L'interno della Borsa telematica di Milano

Martedì l'assemblea dei soci delibera il progetto di quotazione in Borsa. Sarà offerto il 35% del capitale. La Banca Imi coordina l'operazione

## La Juventus diventa una holding di divertimento

Massimo Burzio

TORINO È tutto pronto per il debutto in Borsa della Juventus. Martedì pomeriggio, all'Unione Industriale di Torino, si terrà l'Assemblea dei soci destinata a deliberare l'ingresso della società calcistica «più amata dagli italiani» nel mercato azionario. Entro fine anno, probabilmente, le azioni ordinarie di nuova emissione della Juventus verranno quotate sul mercato tramite una OPVS (Offerta Pubblica di Vendita e Sottoscrizione) al pubblico e al contemporaneo collocamento riservato agli investitori professionali italiani ed a quelli, istituzionali, esteri. A gestire l'operazione come Global Coordinator e Sponsor

sarà la Banca Imi.

A disposizione dei nuovi azionisti verrà messo il 35% del capitale sociale (che è, attualmente, di 10.400.179) e che deriverà parzialmente da un aumento del capitale stesso che sarà deliberato proprio martedì e, in parte, dalla cessione di azioni. Attualmente, la Juventus è controllata dall'IFI, la finanziaria della famiglia Agnelli, che detiene il 99,6% di quote a cui si aggiungono quelle di un manipolo di fedeli azionisti-tifosi. Ed è stata proprio l'IFI, nel luglio scorso, ad approvare il progetto Borsa.

Gli analisti finanziari stimano che l'esordio sul mercato della Juventus potrà valere qualche centinaio di miliardi di lire. Molto dipenderà dal-

le condizioni del mercato. Ancora ignoto, naturalmente, il valore delle singole azioni offerte in sottoscrizione.

La «partita» finanziaria che la Juventus si appresta a giocare presenta, comunque, caratteristiche parzialmente diverse da quella delle due squadre capitoline alle quali va, indubbiamente, il merito di aver aperto una strada importante in un mondo, quello del calcio, dove casi recenti come quello della Fiorentina dimostrano che è davvero finita l'era dei presidenti «Paperon de Paperoni». La Juve ha impostato da tempo e seguirà, infatti, e per prima in Italia, la strada della entertainment company, cioè di un'impresa di divertimento. Vale a dire che oltre ai fatti

eminamente sportivi (campionato, coppe) si uniranno non soltanto i proventi da diritti televisivi, merchandising e cessione del marchio ma anche attività immobiliari, commerciali e di sviluppo capaci di fare business. E cioè la proprietà dello Stadio «Delle Alpi» che dovrebbe essere utilizzato continuamente anche per eventi diversi da quelli calcistici e «Mondo Juve», il grande centro sportivo, commerciale e, ancora, di divertimenti e che ospiterà i campi di allenamento delle compagnie bianconere: dalla prima squadra alle giovanili.

Si tratta, come si può capire, di una vera «rivoluzione» che prende esempio dal Manchester United reinterpretando, all'italiana, il modello economico dei «reds» inglesi e in cui

il calcio è soltanto una ma non la più importante, delle fonti di guadagno. Per meglio chiarire il concetto, un esempio: alla Juventus nell'esercizio '93-'94 (l'ultimo antecedente all'arrivo dei manager guidati dall'amministratore delegato, Antonio Giraudo) i ricavi dalla vendita dei biglietti contavano per il 41,3% e i diritti televisivi per il 29%. Oggi questi diritti, invece, valgono il 56% delle entrate che con i contributi degli sponsor arrivano a quota 80% (142,5 milioni Euro). Anche per queste ragioni, dunque, la Juve, martedì, approverà un bilancio 2000/01 (173,4 milioni di Euro il fatturato) in utile per il quinto anno consecutivo e per il terzo distribuirà un dividendo di 1,1 milioni di Euro complessivi.

NUOVO PIGNONE

## Aggiudicati tre appalti con Qatar e Emirati

L'azienda italiana Nuovo Pignone, divisione dell'americana General Electric Power Systems, si è aggiudicata tre contratti per un valore complessivo di oltre 260 milioni di dollari (pari a circa 546 miliardi di lire) in Qatar e negli Emirati Arabi Uniti (Eau). I primi due contratti, per un totale di 200 milioni di dollari - riguardano accordi per servizi a lungo termine (Ltsa) per la manutenzione e il miglioramento delle turbine degli impianti della Qatargas (Qatar Liquefied Gas Company), la compagnia di Stato del Qatar per la produzione di gas liquido (Lng). Il terzo contratto, per un valore di 60,5 milioni di dollari, riguarda invece la fornitura di due turbine Frame 9E all'Azienda federale per l'elettricità e l'acqua degli Eau.

PARASUBORDINATI

## Solo l'1% ha un contratto collettivo di lavoro

Solo uno su 100 tra i lavoratori parasubordinati ha un contratto collettivo di lavoro. Il dato emerge da una ricerca condotta dall'Ires-Cgil, che ha messo al setaccio 36 accordi su un totale di circa 50 evidenziando che non più di 20 mila, su un totale di circa due milioni, sono i co.co.co. (collaboratori, coordinati, continuativi) il cui rapporto di lavoro è regolato da un accordo collettivo, tipulato cioè dalle organizzazioni sindacali. Per tutti gli altri il rapporto con il proprio datore di lavoro è affidato ad un contratto individuale di collaborazione, senza sostanziali tutele. Da qui la richiesta dell'Ires, di una legge per i lavoratori parasubordinati, in attesa della quale dovranno essere i contratti nazionali di categoria (metalmeccanici, tessili, chimici, ecc.) a prevedere una tutela minima.

BENZINA

## La Esso aumenta di 10 lire al litro

Aumenta di dieci lire al litro il prezzo delle benzine consigliato dalla Esso Italiana. Rimane invariato il prezzo di gasolio e gpl. Di conseguenza, il prezzo della benzina senza piombo risulta pari a 2.040 lire (2.000 lire quando è scontato sui self service post-pay). Quello della super, di 2.085 al self service post-pay e di 2.125 con servizio. Resta rispettivamente di 1.640 e di 1.680 lire quello del gasolio autotrazione. Mille lire al litro il gpl.

TELECOM

## Una nuova società per le schede da collezione

Telecom Italia affida la diffusione delle schede telefoniche da collezione a una nuova società, la «Collecting Mania». Anche se il settore non naviga in buone acque, il collezionismo di schede telefoniche interessa ancora. Tanto che sono state 162 mila le copie del catalogo realizzato da «Collecting Mania» e distribuite agli appassionati che ne hanno fatta richiesta. L'iniziativa è stata presentata a Riccione nell'ambito della 53esima Fiera internazionale del francobollo e del 6° Salone delle carte, telecarte e schede telefoniche.

AGRICOLTURA

## Italia leader europea nella produzione di mele

Nonostante la produzione di mele sia calata dell'8% rispetto allo scorso anno, l'Italia ha riconquistato la leadership europea con una produzione stimata per il 2001 in circa 2.035.000 tonnellate. Si tratta di un comparto che garantisce 5.600.000 giornate di lavoro. In Italia - secondo i dati della Coldiretti - il consumo è di 130 mele pro-capite all'anno. Il tutto mettendo in commercio o solo mele fresche e al bando fino a novembre quelle di magazzino.

Ogni settimana con

# l'Unità

Motori

Lunedì

Salute

Venerdì

Arte

Domenica

Scienza & ambiente

Lunedì

Religioni

Giovedì

Libri

Sabato

domenica 2 settembre 2001

rUnità | 13

**lo sport in tv**

<b>09,25</b> F1, Gp Belgio: warm up <b>Rai1</b>
<b>11,45</b> Superbike Oschersleben 1 <sup>a</sup> <b>Eurosport</b>
<b>13,00</b> Motocross, Gp Olanda <b>Italia1</b>
<b>13,40</b> F1, Gp Belgio <b>Rai1</b>
<b>14,30</b> Tennis, Us Open <b>Tele+</b>
<b>15,45</b> Basket, Europei: ITA-RUS <b>Tele+</b>
<b>16,00</b> Superbike Oschersleben 2 <sup>a</sup> <b>Eurosport</b>
<b>16,00</b> Germania-Inghilterra (replica) <b>Stream</b>
<b>17,00</b> Atletica, meeting di Rieti <b>RaiSportSat</b>
<b>20,40</b> Amichevole: Alaves-Milan <b>Rete4</b>



## In Belgio dominio Williams, Montoya in pole. Schumi 3°

F1: qualifiche decise dai pneumatici. Quinto Barrichello. Respinto reclamo McLaren

**SPA-FRANCORCHAMPS** Tradizione rispettata: Michael Schumacher non aveva mai centrato la pole position nel Gran Premio del Belgio e neanche ieri è riuscito nell'impresa. La prima fila è un dominio Williams (con gomme Michelin): in una sessione condizionata dalla pioggia, negli ultimi minuti Montoya (1'52"072) ha preceduto di 887 millesimi il compagno di squadra Ralf Schumacher (1'52"959). Alle loro spalle, in seconda fila col terzo tempo Michael Schumacher (1'54"685, 2°613 di distacco). Al fianco del ferrarista Heinz Harald Frentzen con la Prost-Ferrari (1'55"233). Quinto Rubens Barrichello con la seconda Ferrari (1'56"116). In terza fila col brasiliano si schiererà Jacques Villeneuve con la Bar-Honda (sesto tempo in 1'57"038).

Michael non è affatto dispiaciuto del 3° posto. «Va bene così» ha detto il campione del mondo che ha fatto capire che la differenza sta tutta nelle gomme: le Michelin si sono dimostrate più affidabili rispetto alle Bridgestone.

«Il vantaggio avuto da Frentzen - ha detto Schumi riferendosi all'ottima prestazione del pilota della Prost - è

indicativo da questo punto di vista, no? Purtroppo in quelle particolari condizioni le nostre gomme non hanno lavorato in modo perfetto, mentre la Michelin ha effettivamente dato un vantaggio».

In serata i commissari di gara hanno respinto un reclamo presentato dalla McLaren circa la regolarità della classifica emersa dalle qualifiche. Secondo la tesi della scuderia anglo-tedesca i migliori tempi sarebbero stati ottenuti mentre sul circuito sventolavano le bandiere gialle (che invece invitano al rallentare).

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

# lo sport

**l'Unità**  
ONLINE  
nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora  
[www.unita.it](http://www.unita.it)

## Italia, «prezioso» pareggio in trasferta

Gli azzurri del Trap dominati dalla Lituania: rinviata la qualificazione ai Mondiali

Marzio Cencioni

**KAUNAS** L'Italia fa cilecca e rimanda la qualificazione matematica alla fase finale dei mondiali. Il pareggio 0-0 di Kaunas rappresenta la peggiore prestazione della Nazionale gestione Trapattoni (prima volta senza gol all'attivo) e promuove la Lituania (al secondo punto in 7 partite) a squadra rilevazione del sabato europeo. Il ct non fa drammi, anzi se l'aspettava: «Me lo sentivo che avremmo trovato una squadra dura - ha detto al termine dell'incontro -, abbiamo retto sul piano caratteriale. Le difficoltà? Non riuscivamo a penetrare nella loro difesa, ci hanno sempre anticipato».

Trapattoni lo sapeva che c'era da soffrire, gli azzurri lo capiscono dopo pochi secondi. Dopo neanche un minuto la Lituania sfiora il gol: dopo una punizione dalla destra di Morinas, smanacciata da Buffon, Zutauskas si trova la palla sul destro ma non riesce a fare di meglio che schiacciare al suolo. Trapattoni sobbalza sulla panchina e sul volto gli si dipinge uno sguardo pensieroso. Per tutto il primo tempo i suoi ragazzi non fanno di nulla per distenderlo: soffrono le marcature dei lituani (spesso ben al di là del consentito), non tengono le distanze tra i reparti, sfruttano poco le corsie laterali e, soprattutto, non riescono a contrastare sul piano fisico gli avversari che giocano con grande intensità in ogni zona del campo. Persino la linea difensiva, composta da Cannavaro, Nesta e Maldini, va spesso in affanno sulle incursioni di Jankauskas e compagni.

La chiave è la disposizione e la copertura del campo. Lituani tatticamente ineccepibili, azzurri dalla manovra perennemente improvvisata. E a poco servono due buone intuizioni di Totti. La prima (e unica) occasione da rete dell'Italia nella prima frazione nasce da un'azione personale di Del Piero. Lo juventino taglia il campo da sinistra a destra, giunto all'altezza della lunetta dell'area di rigore, lascia partire un destro poten-

te che scende sotto la traversa. Ottimo il balzo all'indietro del portiere Stauce che devia in angolo. È il 22', da quel momento in poi solo Lituania. I gialli, allenati da Zelkevicius, non sono mai estremamente pericolosi ma danno la sensazione di controllare con disinvoltura sia il centro-campo che le fasce laterali.

Al 42' si rivede una conclusione dell'Italia: punizione di Vieri, sinistro potente ma centrale, Stauce trattiene a stento... Trapattoni rientra negli spogliatoi in fretta subito dopo il fischio di Van der Ende. Evidentemente ha parecchia rabbia in corpo da "scaricare" sui giocatori.

Gli effetti dello sfogo del Trap sono immediatamente visibili nel secondo tempo che la squadra azzurra inizia con ben altra determinazione. Al 5' azione (finalmente) lineare degli azzurri: Vieri-Pancarò-Del Piero, palla al centro per il centravanti interista che colpisce secco di sinistro ma la sua conclusione a botta sicura è deviata fortunatamente da un difensore. Tre minuti dopo ancora Vieri, alto di destro.

Per una manciata di minuti si ribaltano le posizioni: Lituania in affanno (primi svarioni dei giocatori baltici in appoggio e in disimpegno), Italia che comanda il gioco. Al 14' invito di Tacchinardi per Totti, a vuoto la difesa lituana, il romanista punta la porta e conclude di destro da posizione molto defilata: Stauce respinge con i piedi.

La spinta degli azzurri si esaurisce con il passare dei minuti tanto che è la Lituania a rifarsi viva dalle parti di Buffon. Il gigante Jankauskas si esibisce in un numero da fuoriclasse: una doppia finta di corpo lascia sul poso prima Tommasi, poi Cannavaro e quindi Nesta, ingresso in area e sinistro basso fuori non di molto. Trap rivede i fantasmi già apparsi al primo minuto della partita. Al 25' Van der Ende annulla un gol a Vieri che aveva messo in rete dopo aver spinto il proprio marcatore.

Confusione nel finale ma l'Italia non impensierisce e la Lituania pareggia tra le ovazioni del pubblico.



### la supersfida

**MONACO** Owen si scatenava e la supersfida tra Germania e Inghilterra parla inglese: cinque a uno, il risultato in favore dei britannici. Il fragile vantaggio tedesco realizzato da Janker al 5' viene presto ribaltato dalla tripletta di Owen e dai gol di Gerrard e di Heskey. Ora nel girone 9, la qualificazione mondiale torna in ballo, con grande soddisfazione del ct dell'Inghilterra Sven Goran Eriksson.

Cinque a uno è finita, ma non è stata una partita a senso unico. Le due formazioni si sono affrontate a viso aperto, con continui ribaltamenti di fronte, mostrando buone

## L'Inghilterra travolge la Germania 5-1 Monaco, scontri tra ultrà: feriti e arresti

individualità, belle geometrie ma anche grosse lacune (soprattutto in difesa).

La partita di ieri, purtroppo, ha rappresentato l'occasione anche per gravi incidenti tra tifoserie opposte. Avvenuti già nella notte a Francoforte e ieri pomeriggio a Monaco. A Francoforte, 450 tifosi tedeschi particolarmente violenti (si dice ci fossero anche i famosi Black

bloc) hanno dato la caccia nelle strade del centro a un centinaio di hooligans inglesi. Danni a vetrine e automobili si sono avuti nei quartieri intorno alla stazione ferroviaria e in quello di Alt-Sachsenhausen. La polizia - intervenuta in forze - ha arrestato 35 persone.

A Monaco, invece, nel pomeriggio di ieri, una colossale rissa fra leppisti delle opposte tifoserie è

scoppiata nel noto locale «Augustiner» nel pieno centro della città. A rimanere feriti sono stati otto tifosi e due agenti. Il locale è stato messo a soqquadro con mobili e suppellettili completamente distrutti. In un altro punto del centro cittadino dieci persone sono state arrestate nel corso di scontri fra hooligans tedeschi e inglesi, cosa che porta a quaranta gli arresti di ieri a Monaco.

Negli altri incontri di ieri, la Polonia si è conquistata la qualificazione battendo la Norvegia 3 a 0. Brutte notizie per l'Olanda che, in Irlanda, ha perso con l'Eire 1 a 0 ed è quasi eliminata.

### la giornata in pillole

— **È morto Pepi Cereda**  
Aveva 45 anni. Era uno dei volti più noti in Italia tra i giornalisti che si occupano di formula 1. Curava per le reti Mediaset la rubrica «Grand Prix», tutti gli speciali o i servizi per i tg. È morto all'ospedale di Monza, dove era ricoverato da tempo per una grave malattia.

— **Fiorentina in vendita**  
«Cecchi Gori mi ha ribadito che davanti a offerte serie è a disposizione, ma non prima del 15 settembre». Lo dice Luciano Luna intervenendo sulla situazione della Fiorentina e soprattutto sulle voci di una imminente se non addirittura già avvenuta cessione.

— **Braschi, peccato veniale**  
Il designatore arbitrale Pierluigi Pairetto spiega così lo stop imposto a Stefano Braschi: dopo avere diretto il 16 agosto Ecuador-Argentina a Quito, Braschi nel dopo gara tornò sull'aereo messo a disposizione da Cragnotti per i giocatori della Lazio dopo avere ottenuto l'autorizzazione dalla Fifa. I guardalinee e il quarto uomo tornarono sul volo di linea. «La questione - ha detto Pairetto - non è il ritorno di Braschi sull'aereo di Cragnotti, ma il fatto che siano rimasti a terra i suoi tre colleghi».

— **Longo: dopato l'integratore**  
Andrea Longo sostiene che la sua positività al norandrostenedione è stata causata da un integratore contaminato. «Se la giustizia sportiva - ha detto Longo - ha ritenuto giusto dare 5 mesi a Davids, non ci dovrebbe essere neanche l'idea di giudicarmi dopo quello che ho dimostrato». In una verifica, dice Longo, sono state riscontrate tracce di norandrostenedione in un integratore (da lui usato) «venduto anche nei supermercati».

— **Ciclismo, Figueras vince**  
Giuliano Figueras ha vinto in volata il 73°mo Giro del Veneto di 196,6 chilometri con partenza e arrivo a Padova. Al secondo posto Danilo Di Luca, terzo Davide Rebellin.

Europei in Turchia: gli azzurri travolgono gli slavi (96-66), cancellata la beffa con la Grecia. Oggi contro la Russia per il 1° posto: serve almeno un +14

## Basket. un'altra Italia calpesta i gigli di Bosnia

Salvatore Maria Righi

Trenta punti di sutura su una ferita aperta meno di un giorno. Ricucita, anzi cancellata. L'Italia del basket ha rimesso a posto le cose asfaltando la Bosnia (96-66) nemmeno ventiquattrore dopo la doccia scozzese con la Grecia. E poi si è accomodata in poltrona per seguire il big-match Russia-Grecia, dominato dai sovietici (106-81). Oggi (ore 15.45) gli azzurri cercheranno di sfilare il primo posto nel girone D al fenomeno Kirilenko e ai suoi fratelli. Per farcela serve una vittoria nell'ordine dei 14 punti di scarto, in caso di sconfitta gli azzurri sarebbero terzi. A meno che la Bosnia (già eliminata) non batta la Grecia: francamente poco pro-

babile. Insomma, per i campioni in carica è tempo di giocare buona parte del loro futuro agli europei, che per la Turchia padrona di casa cominciano ad essere indigesti come uno stufato rancido.

Spinti al girone B di Ankara come leoni nell'arena, «i nostri cuori battono con i nostri dodici uomini» e altre cilette del genere dai media locali, i ragazzi della mezzaluna hanno visto il baratro all'esordio, facendo una fatica matta per non sprofondare coi (e nei) lettini. Ieri la frittata, battuti dalla Slovenia giovane, incosciente e soprattutto ferita (dagli spagnoli).

Insomma, il trionfo annunciato della Turchia davanti alla sua gente è tutt'altro che scontato, evidentemente la stellina Turkoglu e gli altri non han-

no fatto i conti con la legge di Murphy ed i suoi corollari. Il primo, manco a dirlo, dice che l'epica logora chi la sparge. L'Italia, invece, ha provato sulla sua pelle l'ira di Boscia Tanjevic. A porte chiuse, riposto il sigaro, il ct deve aver dato una scrollata biblica ai suoi ragazzi. Al primo capo d'imputazione, dopo l'incredibile fiondata di Alvertis e le faccette allungate sul parquet, la difesa che ha concesso di tutto e di più ai greci. Il messaggio è stato ricevuto, la Nazionale ieri ha giocato che pareva un manuale di basket scritto di suo pugno dal padre fondatore Naismith.

Difesa chiusa come i negozi per ferragosto, mira da lanciatore di coltelli, concentrazione, fluidità, perfino giocate da far ululare le voci dei commentatori. Beh, insomma, verrebbe da dire

un trionfo, non fosse che era solo un'occasione da non sbagliare. E soprattutto che sarà tutto inutile, se oggi gli azzurri non replicano il film contro il fenomeno Kirilenko ed i suoi compagni.

A dire la verità, messa con le spalle al muro, l'Italia ha reagito da squadra con gli attributi. E siccome pure la Bosnia non aveva scelta, vincere o salutare, verrebbe da dire che ci voleva l'acqua alla gola per rivedere l'Italia di Parigi '99. Anche allora, agli europei francesi, la partita degli azzurri contro la Bosnia svolse il destino dell'Italia. Masticata dalla Croazia al debutto (proprio come dalla Grecia l'altra sera), poi sempre più in alto dopo la soffertissima vittoria sui bosniaci ad Antibes (64-59).

Stavolta è stata addirittura una ca-

valcata, a metà dell'ultimo quarto l'Italia aveva 37 punti di vantaggio (91-54), nel primo periodo aveva subito appena una manciata di punti (12). Per chi crede al destino e alle sue veroniche, insomma, è arrivato il momento giusto per rialzare la testa e guardare con fiducia al cammino verso Istanbul.

Di certo la larghissima vittoria sui bosniaci vale anche come prova generale per test ben più severi, a maggior ragione se gli azzurri perdono coi russi. Nel pomeriggio c'è Jugoslavia-Germania, vale a dire la partita che deciderà la leadership del girone C, l'altro raggruppamento che da Antalya offre due posti per i quarti. Chi perde sarebbe l'ostacolo dell'Italia, nel caso terza, verso la seconda fase. E la chiamano ancora (fine) estate.

ESTRAZIONE DEL LOTTO					
BARI	10	22	48	18	51
CAGLIARI	20	64	22	32	39
FIRENZE	45	5	63	59	40
GENOVA	29	9	22	64	2
MILANO	16	87	42	2	35
NAPOLI	55	10	30	27	81
PALERMO	46	40	67	5	10
ROMA	11	69	61	42	58
TORINO	84	66	6	26	55
VENEZIA	31	12	8	69	29

I NUMERI DEL SUPERENALOTTO						
10	11	16	45	46	55	JOLLY 31
Montepremi						L. 19.124.352.065
Nessun vincitore con il 6 - Jackpot						L. 56.953.504.336
Nessun 5+1 - Jackpot						L. 4.589.844.496
Vincono con punti 5						L. 91.796.900
Vincono con punti 4						L. 868.300
Vincono con punti 3						L. 24.000

Walter Guagnelli

Serie C, ovvero la forza dei numeri. Quello che parte oggi è il campionato più articolato, curioso e per certi versi interessante del calcio professionistico italiano. Pochi dati per spiegare il pianeta C. Al via 90 squadre: 36 di serie C1, divise in due gironi da 18 formazioni ognuna e 54 di C2 divise in 3 gironi sempre da 18 squadre. In campo, dal 2 settembre al 5 maggio del 2002 (con l'appendice di playoff e play-out fino al 26), andranno oltre 2000 calciatori italiani e stranieri. In palio 2 promozioni per girone. La C coinvolge quasi tutte le regioni d'Italia per un bacino d'utenza stimabile in almeno 40 milioni di persone. A questo mega campionato partecipano 42 squadre di città capoluogo di provincia. Si va dalla Lodigiani di Roma (terzo club della capitale) alla Rondinella di Firenze, dal Catania al Foggia, dal Livorno all'Ascoli, dal Padova al Treviso, dalla Triestina al Pescara. Alcune vantano trascorsi anche importanti in serie A.

Particolare curioso: in C2 (girone B), milita una formazione straniera, il San Marino. La C pur fra mille contraddizioni e paradossi riguardanti gestioni societarie spregiudicate (ogni estate falliscono ed escono di scena mezza dozzina di club), resta sempre il trampolino di lancio verso A e B per società ambiziose e ben organizzate, capaci di far maturare e lanciare giovani calciatori. L'esempio più significativo è quello del Chievo Verona che nel '93 ha iniziato dalla terza categoria la cavalcata trionfale che due mesi fa l'ha portato alla conquista della serie A ed è ora additato a modello da tutta l'Italia del pallone.

La serie C è dunque lo specchio fedele del calcio italiano: propone bel gioco e, purtroppo, ancora tanta violenza, scandali e miracoli gestionali. Insomma miserie e nobiltà del pallone. Si passa dalle strutture ambiziose di Catania (ingaggi quasi miliardari per Eddy Baggio e il congolese Kanyengele) e Livorno, alle poche centinaia di migliaia di lire al mese di rimborso spese per i giocatori di alcuni piccoli club di provincia come la Poggese di Poggio Rusco (Mantova), paese di 6 mila abitanti, noto soprattutto per esser stazione di transito della linea ferroviaria Bologna-Verona-Milano. Questa società è riuscita a salire al professionismo e ha ingaggiato addirittura due giocatori georgiani: Asatiani nazionale Under 21 e Sakhvadze della Dinamo Tbilisi, l'anno scorso al Chelsea.

Da Londra a Poggio Rusco. In terza serie scendono ogni anno decine di giocatori ultratrentenni provenienti dalla A, pronti a spendere gli ultimi spiccioli di carriera professionistica sognando magari un miracoloso rientro nella massima divisione. La maggioranza, a dire il vero, cerca di svernare in provincia per poi tentare l'avventura in panchina. Quest'anno i "matusa" doc sono Mario Bortolazzi (ex Fiorentina e Milan) che prova

Paolo Sollier, 53 anni, mentre osserva i suoi ragazzi del San Colombano, paese di seimila abitanti. L'ex calciatore del Perugia da diciassette anni lavora tra i dilettanti



“ Sono ad un passaggio chiave: la C è una stimolante scommessa

## De Vecchi: «Tanti maestri, ma meglio non copiare» Dallo scudetto col Milan alla panchina del Cesena

Il girone A della C1 parte con un match clou: Cesena-Livorno. Sulla panchina romagnola siede Walter De Vecchi, 46 anni, buon centrocampista al Milan sul finire degli anni '70 con qualche puntata in azzurro. Tocca a lui verificare la consistenza della "corazzata" Livorno e le ambizioni della sua giovane squadra e dare una svolta ad una carriera da allenatore tra-

scorsa fino ad ora fra serie B (Venezia e Cosenza) e C1 (Carpi e Como).

**Cesena e De Vecchi vanno a caccia della serie B perduta?**

«Personalmente sono ad un passaggio importante della carriera di allenatore mentre il Cesena è alla ricerca di un'identità perduta con la caduta in C. In terza categoria si va a giocare in campi di periferia molto ostici: ad Albinoleffe, Alzano, Lumezzane. Bisogna avere serietà e umiltà per risalire la china».

**Il Cesena all'ultimo mercato s'è rinnovato e ringiovanito. Può sembrare un rischio...**

«È un'operazione rischiosa. Ma io accetto il rischio. D'altra parte la serie C1 è sempre una scommessa. Bisogna adeguarsi e gettare il cuore oltre l'ostacolo».

**Da giocatore ha avuto come allenatori Giacomini,**

**Mazzone, Marchioro e soprattutto Liedholm con cui vinse lo scudetto nella stagione '78-'79. Al suo fianco giocavano Albertosi, Rivera, Bignon, Capello. Grandi imprese e in panchina grandi maestri.**

«Ricordi da far luccicare gli occhi. Ho imparato molto da quei grandi allenatori. Anche a livello comportamentale. Ma non mi va di dire che mi ispiro a questo o a quello. Nel calcio, dunque anche in panchina, occorre esser sempre se stessi. Mai scopiazzare qualcuno. Per quel che mi riguarda, adatto schemi e moduli di gioco alle condizioni e alle caratteristiche dei giocatori che ho a disposizione. Inutile disegnare moduli a tavolino, quando poi non hai gli uomini giusti anche mentalmente per praticarli. Il mio è quindi un modulo elastico».

**Come si è organizzato De Vecchi per correre l'incertissimo girone A**

“ Mazzone, Liedholm... sono grandi, ma bisogna essere se stessi

**della C1?**

«Anzitutto nel ritiro precampionato ho fatto svolgere una preparazione mirata. L'obiettivo di quel lavoro è di poter arrivare a primavera in crescendo. Insomma spero che il Cesena possa disputare un grande sprint finale».

**Col traguardo della promozione in serie B?**

«Non dico questo. Le favorite alla vittoria del campionato sono Livorno, Treviso, Spezia, Lucchese e Spal. Il Cesena può essere un jolly, capace grazie anche alla verve dei suoi giovani, di inserirsi nella lotta per un posto nei playoff».

w.g.

# Figli di un calcio minore

## Il pianeta della C Duemila calciatori, mille campanili

a far girare il centrocampo del Lecco allenato da Donadoni, Renato Buso (ex Fiorentina, Sampdoria e Napoli) ingaggiato dallo Spezia, Igor Protti (ex Bari) attaccante del Livorno come Gianpiero Piovani (ex Piacenza), Gianluca Sordo (ex Torino) dell'Arezzo, Sergio Porrini (ex Juve) arrivato ad Alessandria dopo aver conquistato scudetti nel campionato scozzese. Poi l'eterno Armando Madonna (ex Atalanta e Lazio) che a 38 anni corre e trascina l'Alzano.

Ma la serie C è anche serbatoio di giovani talenti. Quest'anno con le nuove regole che impongono alle squadre di inserire nella lista di 18 giocatori da consegnare all'arbitro 4 giovani nati nell'81 per la C1 e 5 per la C2 è prevista un'esplosione di talenti, per la gioia dei grandi club di A che spediscono tanti babies a farsi le ossa in provincia. La serie C è ben frequentata anche da giocatori stranieri. Ce ne sono una sessantina delle più svariate na-

zionalità. Vengono dal Brasile, dall'Africa e anche da Malta. Tutti vogliono coronare il sogno di Mario Frick ventisetteenne attaccante originario del Liechtenstein, arrivato in Italia (Arezzo) un anno fa e ora approdato a Verona in A. Al centro del mercato estivo c'è stato l'attaccante congolese Christian Kanyengele (25 anni) conteso a lungo da Avellino e Catania. Alla fine l'ha spuntata il club siciliano facendo sottoscrivere al giocatore africano un contratto quinquennale da oltre mezzo miliardo a stagione. L'ex cremonese Matjas Florjancic (34 anni), che ha conosciuto la A a Cremona, è sceso in C2 nella Pro serio per gli ultimi scampoli di carriera. Il maltese Agius cerca fortuna a Pisa, il bulgaro Jabov a Cesena. La Reggiana ha 3 nigeriani: Ekong, Adewale e Orolunleke.

La C è il trampolino di lancio anche per gli allenatori. In C1 ci sono molti nomi noti. Ex calciatori di serie A che sognano di ritornarci ma in panchina. Il più famoso è l'ex milanista Roberto Donadoni (38 anni) che ha scelto come piazza per il debutto il Lecco. Un altro ex rossonero, Walter De Vecchi (46) siede sulla panchina del Cesena. L'ex romanista Ubaldo Righetti (38) guida la Lodigiani di Roma. L'ex granata Patrizio Sala debutta sulla panchina della Vis Pesaro. A Fiorenzuola (serie C2) problemi societari bloccano l'arrivo in panchina di Mario Kempes, campione del mondo nel '78 con l'Argentina, con il suo seguito di 16 giocatori sudamericani.

Difficile far pronostici sia in C1 che in C2, tante sono le variabili e i colpi di scena in campionati sempre tumultuosi e col mercato in continua evoluzione. Nel girone A della C1 la "corazzata" Livorno di Osvaldo Jacini col trio di giocatori esperti Piovani-Gelsi-Protti dovrebbe giocare un ruolo di grande protagonista nella corsa alla promozione. Il Treviso organizza un'immediata risalita nella serie cadetta dopo la delusione dell'ultimo campionato. Nel girone centro meridionale Ascoli, Avellino e Catania tentano di rinverdire gli antichi fasti e salire subito in B.

Il contestatore degli anni 70 allena i dilettanti del San Colombano al Lambro. «Qui, dopo aver archiviato i sogni di grandezza, c'è gente che ha voglia di sudare per poche lire»

## Sollier, sempre in campo quello che prese a calci il dio pallone

**SAN COLOMBANO AL LAMBRO** Il contestatore del sistema calcio oggi fa l'allenatore, guida il San Colombano, serie D, ha 25 anni in più e molti capelli in meno, ma in testa sempre idee alternative. Adesso però non vuol più a scrivere libri anche se di sera, dopo l'allenamento, si mette al computer e batte sui tasti i suoi pensieri: Paolo Sollier a 53 anni è sempre un personaggio anticonvenzionale e fuori dagli schemi. Sono lontani gli anni di Perugia (buon centrocampista, 21 presenze in A nella stagione '75-'76 quando, all'apice della carriera calcistica, pubblicò il libro "Calci, spalti e colpi di testa" che mise sottopancia il mondo del pallone non abituato a critiche e denunce feroci. Una sorta di processo alle storture e alle aberrazioni del calcio e della società fatte da un privilegiato del pallone.

Oggi Sollier è un tecnico di provincia, lontano dalle grandi platee, che però continua a battersi per una società migliore inse-

gnando ad esempio ai giovani come praticare e interpretare lo sport senza forzature e degenerazioni. Ha piantato le tende in Lombardia a San Colombano al Lambro (6mila abitanti) e per il sesto anno guida la squadra locale con un primato di fedeltà che ha pochi eguali in Italia.

«Il segreto di questa fedeltà spiega Sollier - è dovuto alla perfetta sintonia coi dirigenti, che hanno idee chiare e programmi che collimano coi miei. Il grande calcio coi suoi miliardi, scandali e trucchi è lontanissimo da qui. Da noi il calcio è un vero e proprio veicolo di valori. Attraverso lo sport tentiamo di insegnare ai giovani il rispetto per il prossimo, l'educazione, l'equilibrio morale. Insomma qui si gioca un calcio pulito magari ridotto all'essenziale, fortunatamente lontano dal nandrolone e dalle scommesse. Un calcio non inquinato. Per noi è un successo».

Ovviamente i giocatori del San Colombano sono dilettanti veri mentre in gran parte della D si pratica un professionismo goffamente mascherato. «Tutti i com-

ponenti della "rosa" lavorano o studiano. Ci sono impiegati, magazzinieri, elettricisti, ottici. Il portiere di riserva lavora in un'azienda agricola. Col calcio guadagnano poche centinaia di migliaia di lire al mese per il rimborso della benzina. Naturalmente ci alleniamo di sera alle 19.30. Credo che in serie D ci siano rimaste poche squadre ad allenarsi di notte. Siamo un'isola felice. Un campionato al presidente Gabriele Scotti credo costi 5-600 milioni, quando molti club spendono 1 o 2 miliardi. Certo è difficile proporre 4 allenamenti alla settimana a ragazzi che hanno ormai depresso i sogni di professionismo. Ma il bello sta proprio qui: dar loro il massimo degli stimoli per prepararsi, imparare e migliorarsi costantemente. Anche da dilettanti. La soddisfazione è ancora più grande quando l'accorgi che lo fanno con piacere che poi si trasforma in gioia se si riesce a battere una squadra che fa del professionismo puro. Nell'ultimo campionato siamo arrivati sesti. Un trionfo».

Ma Sollier si sente un allenatore professionista o un tecnico-mis-

sionario?

«Un professionista. Certo mi farebbe piacere allenare in A, B o C ma fino ad ora nessuno m'ha cercato. Lavoro da 17 anni, sempre fra i dilettanti. Comunque si campa anche allenando in serie D. Piuttosto ci sarebbe un'altra strada per arrivare alla C: vincere il campionato col San Colombano».

Ma il vecchio Sollier contestatore degli anni 70 dove finì?

«Di quel Sollier non s'è perso nulla. Io ho una certa concezione della vita, del calcio, di tutto. Oggi la società non marcia nella giusta direzione. Si è presa una strada sbagliata. Oggi ci sono più ingiustizie di allora. Negli anni 60 e 70 c'erano tante aspettative, tanti sogni e ideali. C'era la speranza e la voglia di combattere certe battaglie. Oggi i problemi si sono incancreniti e le speranze di arrivare a qualcosa di migliore sono diminuite se non proprio azzerate».

w.g.

### Serie D

## E in televisione ci sarà anche l'ora del dilettante

Parte la serie D col suo esercito di 162 squadre divise in 9 gironi. Un campionato nazionale enorme, capace di coprire tutte le regioni d'Italia e portarsi appresso un turbinio di curiosità e piccole-grandi storie purtroppo poco seguite e registrate dai "media".

Sale al professionismo la vincente di ogni girone, scendono in Eccellenza le ultime 4. La regione più rappresentata è la Lombardia con 17 squadre. La provincia con la più folta rappresentanza è Napoli con 6 società.

La D va anche in TV: Rai Sat trasmette il sabato un anticipo e al martedì sera dalle 22.30 alle 23.30 la trasmissione "Pianeta

D". Il campionato come ogni anno ospita nomi eccellenti: decine di calciatori di A e B più o meno anziani scendono nel mondo dilettantistico (si fa per dire) non riuscendo più a trovare ingaggi nel professionismo.

In D viaggiano rimborsi spese (questa è la dicitura ufficiale) mensili che vanno dalle 2-300 mila ai 5-6 milioni. Questi alcuni nomi "eccellenti" del campionato: Franco Lerda (ex Torino) gioca nel Cuneo, Giovanni Cornacchini (ex Milan, Vicenza e Piacenza) milita nella Cagliari, l'ex attaccante del Cagliari Fabrizio Provitali prova a far gol anche nell'Albalonga.

Anche sulle panchine siedo-

w.g.

domenica 2 settembre 2001

rUnità | 15

taccuino dal lido

Ci sarà anche Vittorio Agnoletto oggi alla presentazione, al Lido, del film collettivo coordinato da Francesco Maselli realizzato durante il G8 di Genova. Monicelli, Pontecorvo, Labate, Chiesa, Scimeca, Segre, Martone sono tra i registi confermati all'appuntamento con «Un altro mondo è possibile». Sempre al G8 la rivista Filmcritica ha dedicato un numero speciale, con ampio materiale fotografico, presentato ieri insieme a Fausto Bertinotti, dal titolo «Questo non è cinema».

polvere di stalle

## CAOS PER ALLEN: GANZ NORMAL, KUÍ CENTE SEMPRE EZZITATE

Alberto Crespi

«Eccitazione e tensione»: così, ieri, un'agenzia ha riferito del discreto casino scoppiato all'esterno del PalaBnl per la proiezione delle 13.30 del film di Woody Allen. La maledizione dello scorpione di giada. Il PalaBnl è bello grosso, ma quella proiezione è forse un po' troppo ecumenica (accoglie stampa, «industry», culturali e pubblico pagante) e il risultato è che diverse centinaia di persone restano fuori, e molti sono spettatori che hanno regolarmente acquistato il biglietto. Mentre in sala la proiezione parte con grave ritardo, fuori dalla tensostruttura la gente si accampa, e comincia a sfollare solo quando arriva la polizia e si comincia a respirare aria di G8. Qualcuno viene anche alle mani. Quando tutto si tranquillizza (si fa per dire), inizia la pratica rimborso biglietti. La Bien-

nale annuncia una proiezione supplementare dopo mezzanotte, ma molti non la prendono bene: «E poi come torniamo a Venezia? Dopo mezzanotte non ci sono più vaporette. Qui siamo su un'isola, dove dormiamo?». Gli spettatori imbufaliti hanno tutto il diritto di non saperlo, o di dimenticarlo, ma l'estensore dell'agenzia avrebbe anche potuto informarsi: i vaporette collegano il Lido a Venezia per tutta la notte. Non è una novità. Succede quasi ogni anno. Non dovrebbe, ma succede. Una gola profonda (e veneziana) interna all'Unità ci ha rievocato un episodio di una Mostra di oltre vent'anni fa. Il bello è che il caos non accade per un film di un Woody Allen dell'epoca, ma per un oscuro film scandinavo che - secondo la nostra fonte - si intitolava Kere Irene. Perché le ma-

se popolari volevano assistere ad ogni costo a quel film? Semplice: si era sparsa la voce che nel film si vedesse una fellatio. Saputo dello scandalo, la direzione della Mostra decise di umiliare vieppiù la sinistra di piazza, abolendo la proiezione. Apriti cielo! All'insigne del «godi popolo», i leader del movimento studentesco veneziano - nel quale il nostro spione all'epoca militava - andarono in delegazione da Gian Luigi Rondi, che era il direttore della Mostra. I nostri eroi entrarono da Rondi mentre le finestre del suo ufficio venivano bersagliate da sassate. Corsero parole forti. Pugni sul tavolo. Rivendicazioni dell'arte alle masse. Il risultato fu che i leader tornarono dai compagni che li attendevano in strada, inferociti, con due blocchetti di biglietti per la proiezione che ovviamente

era stata ripristinata. Per la cronaca, il nostro amico & collega non ricorda di aver visto Kere Irene e non è in grado di affermare se la fellatio ci fosse o meno. Pensa di non esserci andato per esaurimento della libido: la piazzata con Rondi l'aveva stremato ed esaltato al tempo stesso. Abbiamo riesumato questo episodio della Mostra giurassica non per consolare gli esclusi di Woody Allen, ma per dire che in qualche modo le somme di piazza fanno parte della storia del Lido. Certo, di questi tempi, è sempre inquietante sapere che è dovuta intervenire la polizia. Speriamo che stante non ci sia un raid nel PalaBnl. Dove, per altro, non troverebbero nessuno. Se vogliono massacrarli, devono andarli a cercare albergo per albergo. Un lavoraccio.

l'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

in scena  
teatro | cinemal'Unità  
ONLINEnasce  
sotto  
i vostri  
occhi ora  
dopo ora

www.unita.it

«The Others» si regge tutto su Nicole Kidman. Un horror teso, con qualche salto sulla sedia

Stefano Della Casa

VENEZIA Pare proprio che il cinema italiano stia riservando buone sorprese per i suoi autori. A Venezia si è appena sparsa la voce che *L'amore probabilmente* sta andando molto bene con il pubblico e che lo stesso sta avvenendo per un altro film italiano, *Come si fa un Martini*, ed ecco che nel programma di «Cinema del presente» vediamo *L'uomo in più* di Paolo Sorrentino che prontamente ci conferma il buon momento per il tanto vituperato cinema nazionale.

È la storia di due persone che portano lo stesso nome, Antonio Pisapia, ma non si conoscono l'una con l'altra e vivono contemporaneamente tutti i passaggi che portano dal successo alla disfatta personale. Andrea Renzi è un calciatore: gioca in difesa, diventa famoso per un goal fatto in semirovesciata, si infortuna irrimediabilmente pochi giorni dopo l'exploit, vorrebbe fare l'allenatore ma nessuno dimostra di credere alle sue teorie ardite e offensivistiche (teorizza il calcio totale e la difesa alta, alla Zeman). Toni Servillo è un cantante melodico, una sorta di rivale di Fred Bongusto (che viene citato più volte nel film) o di Franco Califano: dedito alla cocaina, si fa incastrare da una minorene e termina anzitempo una brillante carriera.

Il tutto si svolge sul finire degli anni settanta, e alla fine dei film le due storie si intersecheranno ma la tragedia è in agguato. È straordinario constatare come un regista esordiente sia riuscito a tenere insieme con grande professionalità una sceneggiatura non facile e due attori veramente straordinari. Ed è veramente notevole come il film sappia alternare momenti divertenti con altri drammatici, rendendo credibile e toccante una storia tutta basata sugli eccessi: era dai tempi di Matarazzo e dei suoi film con Nazzari e la Sanson che non si vedeva un'operazione di questo tipo.

Era invece dai tempi d'oro della Hammer che non si vedeva una storia horror tesa e al tempo stesso paradossale come quella raccontata da Alejandro Amenabar in *The Others*. Nei primi anni sessanta, infatti, Jack Clayton e Michael Carreras erano bravissimi a raccontare storie surreali d'epouvante, come le definivano i critici francesi. Con mezzi molto più notevoli, Amenabar compie la stessa operazione. La storia è ambientata nel secondo dopoguerra: una giovane vedova con due figli piccoli vive in una villa sperduta aiutata da inquietanti domestici. I bambini soffrono quando sono raggiunti dalla luce del sole, la donna soffre di evidenti nevrosi come tutte le anglosassoni intrise di cultura vittoriana (e l'horror della Hammer era proprio una risposta a questa cultura), c'è anche il marito morto che a un certo punto si ripresenta: ma alla fine del film saremo di fronte a molte sorprese che rovesciano i presupposti di partenza.

Ma il film veramente si regge sull'algida immobilità di Nicole Kidman, che funge da fulcro per tutto lo svolgersi della vicenda. Un film di genere realizzato con ottimo mestiere, proprio come si recensivano una volta questi film: non sarà forse geniale, ma si vede volentieri e un paio di salti sulla sedia sono davvero garantiti.

## Un regista

veneziana/cinema

in più

Buone nuove per l'Italia: il film di Paolo Sorrentino, un esordiente, è un gran film. Allen diverte e muove le masse

Non c'è festival al mondo che rinunci ad avere il nuovo film di Woody Allen. Per la felicità dei medesimi direttori, il medesimo Allen continua con regolarità a sfornare film nei quali è attore e altri dove è solo regista. *La maledizione dello scorpione di giada* (bellissimo titolo, sembra uno dei primi Tex quando affrontava i musci gialli di Chinatown) è un divertente compito che però riesce più volte a far ridere. Allen non corre molti rischi: ambienta il film negli anni quaranta e si immagina impiegato delle assicurazioni frastornato da una collega prepotente, ma al tempo stesso ipnotizzato insieme a lei da un disonesto illusionista. Giochi di parole, situazioni scontate e qualche colpo di genio come il discorso con cui liquida Charlyze Theron nuda nel suo letto: ma resta evidente l'impressione di un Allen che abbia sempre meno voglia di rischiare e sempre più interesse a tenersi ben stretto il suo pubblico più affezionato, che lo ha salutato con un lungo applauso e che ha costretto la polizia a vigilare duramente gli ingressi per evitare sfondamenti.

Andrea Renzi in una scena di «L'uomo in più». Sotto, il regista del film, Paolo Sorrentino



Dario Zonta

VENEZIA La profezia e l'avveramento. Questi sono i poli entro cui corrono due dei film passati nelle sezioni in concorso: *La ragione di un sogno* di Laura Betti, film documentario dedicato a Pier Paolo Pasolini, e *Waking Life* di Richard Linklater.

Da una parte le riflessioni sociologiche, politiche ed estetiche provenienti direttamente da un al di là che parla ora a tutti allora a pochi, in grado di disegnare con la lucidità di un veggente i tratti di una società dedita allo sviluppo e dimentica del progresso, i lineamenti di una mutazione antropologica che condanna la morte del popolo e annuncia la nascita di una nuova classe sociale media onnivora e onnipotente; dall'altra, perfettamente e involontariamente riprodotto da Linklater, la verifica di quella proiezione.

*Waking Life*, infatti, si può leggere come la

un'operazione tre volte artificiosa. Si tratta di una strana animazione realizzata dapprima girando le scene in pellicola e con gli attori e successivamente ridisegnando le stesse scene con l'apporto della computer grafica e di uno stuolo di disegnatori.

Il risultato è un'animazione fluttuante che ricorda la realtà fotografica che la precede.



Da Linklater un film animato; riflettori su una società mediocre così come l'aveva annunciata Pier Paolo

## «Waking Life», profezia di Pasolini

summa sintetica e statistica di un mondo, neanche più reale (perché della realtà non ha i bisogni), che si consuma stupidamente tra le sentenze fatte di luoghi comuni e tra vite sfatte nei luoghi comuni.

Linklater, regista di *Prima dell'alba* e di *Suburbia*, compie

Un esperimento che si avvicina più ai gongolamenti di alcune espressioni dell'arte neofigurativa contemporanea che al fumetto vero e proprio. Il mondo di Linklater non è sintetico solo nella forma, bensì è abitato da una serie di stereotipi sociali che intrattengono discorsi comuni con il piglio di chi ci è arrivato da solo.

Il professore universitario che agogna il ritorno all'esistenzialismo sartriano per ostacolare la tirannia del postmoderno, l'intellettuale fallito che spiega la sua teoria sull'evoluzione digitale della specie umana, gli anarchici imbestialiti che distruggono e rifondano, ma solo a parole, e poi i sogni, il tempo di vita, la reincarnazione, il rapporto onirico corpo-mente, la rigenerazione delle cellule e il problema della individualità... argomenti affrontati con la coscienza di una mosca da bar, ovvero la teorizzazione del luogo comune.

Una umanità fumettaria allo sbando che parla replicando discorsi prefatti e ingeriti, che ha perso la capacità di ragionare, di esercitare la forza del dubbio, di cercare la contraddizione nelle cose, di saper, anche artisticamente, inven-

tere una nuova iconografia del reale fondata su basi teoriche serie. Una umanità mediocre, fluttuante e incolore... quella che Pasolini aveva visto ancor prima che accadesse.

*La ragione di un sogno* di Laura Betti, film commovente e rispettoso, è un omaggio sentito, dovuto e voluto verso un regista, scrittore, poeta, intellettuale che con tutta la sua opera ha intessuto la trama di una speculazione politica sociale e filosofica che, ora e solo ora, viene considerata e studiata in tutto il suo valore. La selezione, operata dalla Betti, dei numerosissimi interventi di Pasolini sulle più disparate questioni è, in definitiva, la parte più interessante del documentario.

Pasolini come critico della società, come critico della critica e come critico delle arti. La lucidità dei suoi interventi evoca sensazioni strane. Le generazioni che non lo hanno «vissuto» si possono abbeverare alle sue fonti.

Quelle precedenti, che ora lo omaggiano ed esaltano, dovrebbero recuperare analiticamente senza la falsa retorica di chi vive un profondo senso di colpa.

diario  
di bordo

helen, nicole & charlyze Giornata ricchissima alla Mostra del cinema. E giornata di dive. Nicole Kidman ha incontrato i giornalisti in una affollata conferenza stampa. Con lei c'erano Alejandro Amenabar, regista del thriller «The Others», e Fionnula Flanagan, che nel film è la governante di Nicole e che anni fa era la mitica zia Molly in «Alla conquista del West». Per fortuna nessun giornalista le ha rivolto domande personali che avrebbero potuto creare imbarazzo. Nicole era bellissima, elegantissima, e portava i tacchi alti: ora che non sta più con Tom Cruise (che è un bel po' più basso), può permetterselo. Il suo prossimo film sarà una chicca: «Dogville», per la regia di Lars Von Trier, un incontro al vertice della cinefilia mondiale. Per «La maledizione dello scorpione di giada» di Woody Allen, assente come sempre, sono venute Helen Hunt e Charlyze Theron. Nel retroscena Nicole le ha incontrate: ha chiacchierato amabilmente con Helen e ha abbracciato Charlyze in modo un po' formale. Forse non si amano. Forse entrambe, come leonesse, difendevano il territorio.

pallo & rock'n'roll L'Italia continua a far bella figura a Venezia. E piaciuto l'originale film di Paolo Sorrentino, «L'uomo in più», nel quale Toni Servillo interpreta un cantante confidenziale (a metà fra Bongusto e Califano) e Andrea Renzi un malinconico calciatore la cui vicenda esistenziale ricorda almeno nel finale quella, molto tragica, di Agostino Di Bartolomei. Ieri mattina è passato anche il documentario di Daniele Segre «Asuba de su serbatolu», che racconta la drammatica situazione degli operai sardi della Nuova Scaini, una fabbrica di Villacidro: è un film che i lettori dell'Unità ben conoscono, perché Segre l'ha girato nella stessa estate calda in cui venne nella redazione del nostro giornale per raccontarne la (momentanea) chiusura. Oggi, sempre dall'Italia, arriva un film atteso: «Hijos», di Marco Bechis, è una sorta di seguito ideale di «Garage Olimpo». Bechis continua a parlare di Argentina e di desaparecidos, attraverso la storia di due ragazzi che scoprono di essere figli di vittime della dittatura militare.

## L'UOMO IN MENO DI QUESTA MOSTRA È GUY DEBORD

Enrico Ghezzi

L'uomo in meno è il vertoviano glorioso «uomo con la macchina da presa». («L'uomo in più» è invece un piccolo «primofilm» napoletano, Paolo Sorrentino il regista, di grande intensità nell'ipotesi di due vite che non bastano a un solo nome, e nella constatazione - grazie alla performance dell'immenso califanesco Toni Servillo e a quella del cupamente e calcisticamente «determinato» Andrea Renzi - che solo «fuoricampo» fuoriset si trova l'uomo in più, non c'è schema che tenga).

Uomo in meno di questa mostra è Guy Debord, ogni giorno qui citato, i cui film da ieri strisciano tra invisibilità e apparizione, in una retrospettiva che non è tale: perché è la prima volta che si vedono questi film tutti insieme e infine perché quasi non vi

fu mai una «prima volta». Cineasta e non regista (se non forse di alcune scene parigine in un maggio del 1968), Debord è forse la persona che più precisamente ha toccato e sentito (temuto fissato esorcizzato) il cinema come fantasma di una «prima volta» appunto mai esistita, come indizio già quasi definitivo di una ripetizione già in atto di fluviale assoluta malinconia. Cominciare ieri dalla «fine», dall'ultimo film (prima del paradossale iperbolico autoritratto televisivo postumo; si «autoritratto postumo», questa sembra proprio la «prima» volta!) IN CIRUM IMUS NOCTE ET CONSUMMURIGNI, è precipitare davvero nella luce oscura del titolo palindromo, dove le immagini citate e amate sono nello stesso tem-

po consunzione e starfallio, polvere di immagine. Ci accesse almeno, questa polvere, oppure già avvenne, e l'eco profetica di questo cinema che così poco si poté o volle far vedere si ripercuote inevitabile su tutto il cinema che vediamo in questi giorni qui. Con filmografie di opposto estremismo, come quella di Cimino che non fa film da troppi anni (ma Tarantino anche...) e che si presenta qui in una performance di lettura di un proprio romanzo che è (post)cinema e non «teatro», o di De Oliveira che ne ha due all'anno quasi sbobinandosi ormai in diretta dopo i decenni di obbligato silenzio nel Portogallo salazariano. Simili tensioni alla caduta del «set», alla caduta del

«frame», del margine, dalla parte dello spazio o da quella del tempo, fino a trovarsi a vivere nello stesso intervallo. (Un film sublime visto qui, il CHI SEI TU? Di Joao Botelho, ritrova proprio la distanza del cinema da se stesso, la vibrazione dell'immagine mai fissa, la presenza del fantasma che ci guarda e si guarda).

La macchina da presa si dissolve, uomo in più e uomo in meno coincidono febbrilmente e teneramente nell'intervallo. Il cinema non esiste, è il mondo che si gli resiste.

(Qui a fianco, spero, due quadratini, uno nero e uno bianco vuoto; le sole immagini che si «vedono» nel primo film di Debord, «Urla in favore di Sade», nella cui prima sceneggiatura si leggeva una frase poi non detta nel film, sull'aver cominciato col distruggere il cinema per non dover uccidere i passanti per la strada).

schermo colle

Alberto Crespi

VENEZIA Quando Nicole Kidman ci stringe la mano mormorando «how do you do?», per vederle gli occhi dobbiamo guardare il soffitto: di suo sarà alta 1,85, in più ha scarpe vertiginose, e viene in mente una delle pochissime battute con cui pare abbia recentemente commentato il divorzio da Tom Cruise («finalmente potrò rimettermi i tacchi»: Tom non è un gigante). Il vostro cronista ha ricevuto dal destino l'incarico di moderare la conferenza stampa di *The Others*, il thriller di Alejandro Amenabar. Credevamo di dover annunciare ufficialmente - come avvenne a Cannes per *Moulin Rouge* - che ogni domanda personale sarebbe stata bandita, ma la sua agente ci tranquillizza: «Non serve. Lasci che i giornalisti chiedano quel che vogliono. Se ci saranno domande imbarazzanti, Nicole è pronta a gestirle». Non ne dubitiamo: ammirandola mentre declina l'offerta di un piatto di biscotti e attende amabilmente il regista Amenabar (che è in lieve ritardo, mentre lei è in anticipo), Nicole ci sembra una giovane donna bellissima, professionale, determinata. Indossa un abito di due pezzi color crema, ha due serpenti d'oro al polso destro. Giura di essere felicissima di venire a Venezia per la seconda volta in tre anni, e ride di gusto quando, parlando dell'imminente lavoro con Lars Von Trier in *Dogville*, conclude: «Potrebbe essere pronto per la Mostra del 2002. Quindi, forse, ci rivediamo. Sarebbe buffo». Quest'anno, poi, ha addirittura due film a Venezia: dopo *The Others* la vedremo anche nella commedia sexy *Birthday Girl*, dove recita in russo (fa una moglie ucraina acquistata per corrispondenza da un travet londinese). Le facciamo i complimenti, e lei ci spiega con entusiasmo: «Ho imparato davvero il russo, non mi sono limitata a memorizzare le battute. Ho lavorato sei settimane con un'insegnante che mi faceva leggere Puskin e Cechov. Ora voglio continuare, migliorarmi: è una lingua meravigliosa e il mio sogno è fare *Zio Vanja* in teatro, a Mosca, in russo». Finalmente Nicole viene raggiunta da Amenabar e dagli altri interpreti di *The Others*, i due bambini Alkina Mann e James Bentley e la grande Fionnula Flanagan, la mitica zia Molly di *Alla conquista del West* (sì, il vecchio sceneggiato con lo zio Zeb) che nel film è l'arcigna governante Mrs Mills. Vedere come Nicole abbraccia subito i due bambini, e li coccola come fossero suoi, è divertente e toccante: perché si pen-

# Poi Nicole mi ha chiesto come stavo...

*Kidman superstar al Lido tra fan e foto*

sa al fatto che proprio l'affidamento dei due figli adottivi è il principale *casus belli* nella causa di divorzio con Cruise. A conferenza stampa finita, incrocerà le attrici di Woody Allen, chiacchierando amabilmente con Helen Hunt e abbracciando formalmente Charlize Theron. Un bel parterre. La conferenza stampa dura 35 minuti spaccati durante i quali Nicole conferma una professionalità quasi spietata: sorride sempre al punto giusto, battute per stemperare l'emozione (come il *niet* con il quale risponde ridendo quando le chiedono di dire una frase in russo), risposte mai più lunghe di 60 secondi. I thriller che le piacciono? «I classici come *Repulsion* di Polanski, *Angoscia* di Cukor e *Shining* di Kubrick, e anche *Suspense* di Jack Clayton, ispirato a *Giro di vite* di Henry James». I progetti? «Un nuovo film con Jane Campion e *Dogville* di Von Trier. Cerco i registi che mi stimolano, non i dollari sicuri di Hollywood». Dopo *Moulin Rouge* continuerà a cantare? «Ho appena inciso un duetto con Robbie Williams: abbiamo cantato assieme in una cover di

Bellissima, professionale, determinata. Risposte da 60 secondi, e poi una frecciata a Cruise: meglio un uomo alto che una torta di mele

Nicole Kidman a Venezia Sotto, Michael Cimino e Martin Scorsese



## Michael «Cacciatore» Cimino l'orgoglio del genio mortificato

VENEZIA Alle 14 in Sala Perla, il festival del cinema diventa una funzione religiosa. Si «manifesta» Michael Cimino, il regista più amato e più odiato del mondo: amato dai cinefili, che non scordano capolavori controversi come *Il cacciatore* e gloriosi disastri come *I cancelli del cielo*; odiato dai produttori (ne ha rovinati più lui che la crisi del '29). Dopo che anche lo smagliante ritorno con *Verso il sole* si è rivelato un fiasco commerciale, Cimino è tabù a Hollywood ed è lecito dubitare se l'America gli farà mai più girare un film: forse dovrebbe tentare la via europea (come David Lynch), sta di fatto che anche il suo romanzo *Big Jane* esce in Francia per i tipi (illustrati) di Gallimard, e in America chissà. È come scrittore che Cimino sbarca alla Biennale: due dei giovani attori di *Bully*, Bijou Phillips e Nick Stahl, gli fanno compagnia in una lettura del primo capitolo di *Big Jane*. L'atmosfera è da concerto da camera: sedie damascate, leggi, luci soffuse. Cimino ha un'aria strana: le labbra tumide, la fronte spaziosa e i capelli cotonati lo rendono simile a un personaggio del suddetto Lynch, ma quando la voce

roca esce dal microfono per recitare la storia di Jane - una ragazza «maledetta» nell'America del '51, innamorata di tre uomini tutti diversi e tutti sbagliati - l'effetto è quasi struggente. C'è poco da fare: abbiamo di fronte un grande artista che ha sfidato l'industria e se n'è lasciato assassinare, in fondo la vera «tragedia americana» del cinema postmoderno (quella del cinema moderno appartiene tutta quanta a Orson Welles, del quale Cimino è un degno erede). La sua speranza è di tornare a Venezia con *Big Jane* divenuto film, e dedica la lettura «a un'ombra artistica che si allunga su questa laguna, quella di Luchino Visconti, che meglio di chiunque altro ha saputo raccontare l'esaltazione e il degrado dell'amore. Chiedo la benedizione di Luchino, e possiamo cominciare». A dimostrazione che *Big Jane* sarà anche un romanzo, ma ciò che accade in Sala Perla è cinema, la performance ci fa scoprire un'attrice che in *Bully* avevamo un po' snobbato. Bijou Phillips sputa le sue battute con insolenza, sensualità, talento. L'americano strasciato, suo e di Stahl, fa un bel contrasto con quello solenne e colto

dell'italoamericano Cimino. Il regista è felice «che Jane sia letta da un'attrice che ha 19 anni come lei», e alla fine l'abbraccia con trasporto. Il pomeriggio ci lascia con un dubbio e due certezze. Il dubbio: non potremmo davvero giurare che Cimino possa ritornare *bankable*, finanziariamente affidabile, a Hollywood; ma la prima certezza è che dietro quella maschera un po' claudicante si nasconde un genio mortificato, e se lo perdiamo saremo tutti più poveri. La seconda è che la Mostra dovrebbe essere proprio il luogo giusto per far accadere simili cose. Ricordiamo anche la meravigliosa lettura che Malcolm McDowell fece, anni fa, di brani del romanzo *Arancia meccanica*: ce ne vorrebbe uno al giorno, di eventi così. a.l.c.

DALL'INVIATA

Gabriella Galozzi

VENEZIA Parata di star e strisce ieri al Lido. Dopo Nicole Kidman e Michael Cimino è arrivato anche Martin Scorsese. Il regista di *Quei bravi ragazzi* è sbarcato alla Mostra nella veste che, ultimamente, gli sta più a cuore: quella di testimonial della «memoria» del cinema. Ossia della conservazione e del restauro del patrimonio cinematografico. Impegno che sta portando avanti da anni attraverso il lavoro della «Film Foundation», istituzione di cui fanno parte anche Allen, Altman, Coppola, Lucas, Pollack e Spielberg. E per l'occasione Scorsese ha presentato qui al Lido il «salvataggio» di due rarità assolute degli anni '30, nate dagli «sforzi produttivi» della comunità italo-americana di allora che in quel cinema «minore» portava con sé l'aria di casa: melodramma, tinte forti e passioni travolgenti, dove il napoletano e il siciliano si mescolano all'inglese. I due film - al cui restauro ha contribuito anche Telecom - sono *Santa Lucia luntana* (1931) di

*Something Stupid* di Frank Sinatra. Molto divertente». Un ricordo di Stanley Kubrick e di *Eyes Wide Shut*? «Venire qui a Venezia, allora, fu molto strano: Stanley era morto da poco ed eravamo tutti ancora molto coinvolti. Il film parla del matrimonio, dell'impegno che comporta, dell'ossessione del controllo che si può provare nei confronti del coniuge. Tutti temi che riguardavano molto l'uomo Kubrick, oltre che il regista. È un film molto profondo, che crescerà in *The Others*? «Ci sono momenti in cui ho implorato Alejandro di licenziarmi. Mi era entrato sotto

pelle. La storia ci porta in luoghi oscuri, dove per una madre può essere molto inquietante avventurarsi». Quest'ultima, se vogliamo, è una risposta privata a una domanda pubblica. Ma l'unica stiletta all'ex marito arriva grazie alla domanda super-colta di una collega russa. In un dramma di Cechov, le chiede, un personaggio dice che le cose più belle della vita sono gli uomini alti e le torte di mele; per lei quali sono? Nicole si fa ripetere la domanda, sorride maliziosa e sussurra: «Dovessi scegliere fra quelle due, mi prenderei gli uomini alti». A Tom, là in basso, fischiano le orecchie.

## Scorsese: ve le porto io le perle del cinema italoamericano

Harold Godsee e *The Movie Actor* (1932) di Bruno Vallety, «due documenti antropologici di straordinaria importanza - dice Scorsese - in cui emerge questa strana mistura di dialetto e inglese che parlavano gli emigranti». Pellicole, prosegue il regista, «che sarebbero andate perse per sempre se non fosse stato per l'intervento di un collezionista che l'ha trovate e ce l'ha offerte».

Così dal restauro è partito il progetto di ricerca intorno a questo filone. Il cui stile, dice Scorsese, «è dettato dalla passione e dall'amore perché non avevano certo i soldi». «Di questi film ne abbiamo ritrovati altri - prosegue il regista - *Sei tu l'amore* di Alfredo Sabato, storia drammatica di una ragazza che tenta il suicidio. Poi *Amore e morte*, una pellicola del '32 in siciliano, simile ad una *Cavalleria rusticana*. E, infine, *Parlami d'amore Mariù*, ispirato alla celebre canzone». Tutte salvate fortunatamente dalla Fondazione che, tra i suoi prossimi restauri, ha in calendario *Vaghe stelle dell'orsa* di Visconti e alcune pellicole di Rossellini.

Rimasto a Roma parecchi mesi per le riprese a Cinecittà del suo nuovo film, *Gangs of New York*, Scorsese dice di aver sentito parlare molto di questa primavera del cinema italiano. Purtroppo, però, ero troppo impegnato sul mio set per andare a vedere i film. Ma durante la cerimonia dei David di Donatello ho avuto modo di apprezzare questo clima di ripresa». Di più non è stato possibile ottenere. Dopo appena venti minuti di incontro il grande Martin è stato «strappato» ai cronisti per essere catapultato sotto altri flash ed altri riflettori.

### Il programma di oggi

11.45 SALA GRANDE  
Cinema del Presente  
13 CONVERSATIONS ABOUT ONE THING di Jill Sprecher (Usa, 94') con Matthew McConaughey, John Turturro, Alan Arkin  
13.30 PALABNL  
Fuori Concorso  
TRAINING DAY di Antoine Fuqua (Usa, 123') con Denzel Washington  
13.30 SALA EXCELSIOR  
Cinema del Presente  
SABADO di Juan Villegas (Arg., 70')  
14.00 SALA GRANDE  
Fuori Concorso  
PORTO DA MINHA INFANCIA di Manoel de Oliveira (Portogallo / Francia, 62')  
15.30 SALA GRANDE  
Cinema del Presente  
FIGLI / HIJOS di Marco Bechis (Italia, 100')  
16.00 PALABNL  
Cinema del Presente  
13 CONVERSATIONS...  
17.45 SALA GRANDE  
Venezia 58  
HOLLYWOOD, HONG KONG di Fruit Chan (Hong Kong / GB / Giappone / Francia, 105')  
18.00 PALABNL  
Cinema del Presente  
FIGLI / HIJOS di Marco Bechis (Italia, 100')  
20.00 SALA EXCELSIOR  
Cinema del Presente  
FIGLI / HIJOS  
20.00 SALA PERLA  
Fuori concorso  
PISTOL OPERA di Suzuki Seijun (Giappone 112')  
20.00 SALA GRANDE  
Venezia 58  
LOIN di André Techiné Francia / Spagna, 120' con Stéphane Rideau  
20.30 PALABNL  
Venezia 58  
HOLLYWOOD, HONG KONG  
a seguire  
Venezia 58  
LOIN  
22.30 SALA GRANDE  
Fuori Concorso  
TRAINING DAY  
24.00 PALAGALILEO  
Fuori Concorso  
HEIST di David Mamet (Usa, 111') con Gene Hackman, Danny De Vito

domenica 2 settembre 2001

in scena

rUnità 17

in onda

**IVANO FOSSATI RACCONTA MILES DAVIS**  
Sarà Ivano Fossati a leggere e raccontare l'autobiografia di Miles Davis (che il musicista scrisse col giornalista americano Quincy Troupe), a «Storyville. Vite bruciate dal jazz», in onda da domani ogni giorno da lunedì a venerdì alle 18.15 su Radio 3. Per ben dieci puntate, la storia - controversa, «maledetta», ricca di dettagli straordinari - di uno dei massimi geni della musica afroamericana, dagli esordi con Charlie Parker a le cover dei brani di Michael Jackson, è ripercorsa insieme all'ascolto della sua musica.

televisioni

## SMORFIE IRREGOLARI: FINO A TARDA NOTTE CON WALTER CHIARI

Silvia Garambois

Se il caldo vi impedisce di dormire, stasera alle 23 su Raitre c'è un programma che vi renderà un po' di pace: un'ora tutta dedicata a Walter Chiari, al suo meraviglioso «sarchiapone», all'indimenticabile cameriere con i piedi dolci, agli sketch con Carlo Campanini («Vieni avanti, cretino»). Riprende, infatti, la serie dei «Ritratti» di Giancarlo Governi: immagini per non dimenticare ma soprattutto per «salvare» pagine dello spettacolo leggero che fanno parte della nostra cultura e della nostra stessa identità. Va detto subito che la trasmissione dedicata a Walter Chiari ci regalerà sorrisi e buon riso (anche se Chiari, in una sua battuta non-sense, dichiara «a me non piace il riso, preferisco la pasta»), ma non è a lieto fine: nella sua vita sempre all'eccesso - «come se ogni gior-

no fosse l'ultimo», dice Governi - il bravo ragazzo Chiari «tradirà» il suo pubblico con una storia di stupefacenti, sconterà tre mesi di carcere e verrà censurato dalla tv e abbandonato dal pubblico che per tanti anni lo aveva amato. Nato nel '24, morirà in un residence di Milano, il 20 dicembre del '91, abbandonato su una poltrona davanti alla tv accesa... La televisione, fino all'ultimo, è stata la presenza calamitante della sua vita: è stato infatti il primo comico italiano capace di sfruttare tutta l'esperienza del teatro, del varietà, dell'avanspettacolo, del cinema per regalarla al pubblico della tv, inventando un genere: il nuovo mezzo aveva anche la sua faccia, di bello, di ridicolo, di amico, di grande contastorie. Lo ricordate quando si presentava insieme a Mina e

Rascal (vecchie «Canzonissime»), in abito da sera con tanto di cilindro, che poi calcava in capo alla maniera dei contadini ottusi? Lo ricordate quando raccontava barzellette che non finivano più, quasi atti unici? O diceva battute che si trasformavano in affascinanti monologhi? Con Mario Riva, con Tognazzi, soprattutto con l'amico Campanini, con le bellissime donne che hanno accompagnato tutta la sua vita, da Ava Gardner (un fidanzamento hollywoodiano che aveva mosso d'orgoglio tutti i maschi italiani) a Lucia Bosé, al matrimonio. Irregolare, ritardatario, tombeur des femmes, divertente. «Lavorando sulle vecchie immagini ho riscoperto soprattutto il grande affabulatore che era - raccontate ora Governi -: mi fa venire in mente Dario Fo,

perché per Chiari la parola era davvero una chiave eccezionale». Parole, balbuzie, smorfie: lui, figlio di un poliziotto, operaio alla Isotta Fraschini, dilettante di boxe, innamorato del teatro, catapultato sulle scene grazie alle sue barzellette, era anche un uomo colto, come riscopriamo dai suoi irresistibili monologhi in cui gioca sapientemente con la lingua italiana, con gli incisi, con le parentesi. Il programma di stasera, dietro al quale si sente anche il gusto del divertimento della ricerca d'archivio, è stato scritto a quattro mani da Governi con Leoncarlo Settemilli, con la collaborazione di Fulvio Ottoliano e con la regia di Silvio Governi. Le prossime domeniche appuntamento con Gino Cervi, Renato Rascel, Renato Carosone, Luigi Tenco e Vittorio Gassman.

# Albino Longhi, Rai missione impossibile

Tre volte direttore, è l'uomo salva-Tg1: «Il segreto? Sono sempre pronto ad andare via»

Maria Novella Oppo

Albino Longhi è un (dice lui) «vecchio» signore che è stato incaricato per la terza volta di dirigere il Tg1. «Ogni dieci anni - racconta con ironia - mi chiamano a riparare i guasti. La prima volta fu nell'82, dopo la P2, la seconda nel '93, dopo la sfiducia Vespa, e la terza nel 2000 dopo Lerner».

**Tutte missioni quasi impossibili?** Sempre quando si ritrova una redazione lacerata e c'è bisogno di recuperare la voglia di lavorare insieme per una informazione corretta e dignitosa. Ormai è passato quasi un anno dall'incarico e credo che il termine verrà abbastanza presto. Io non è che posso essere un direttore di lunga durata, anche per rispetto all'anagrafe. Ho 71 anni e mi sono proposto due obiettivi, due sfide per le quali valeva la pena impegnarsi: consolidare l'autorità di questa testata e riuscire a coniugare ascolti e qualità.

**Un ingenuo direbbe che quella di direttore del Tg1, il più grande giornale italiano, è una posizione di grande potere politico.**

Veramente tutto si può dire di me, tranne che sia un uomo di potere. Mi sono sempre dimesso un attimo prima che mi cacciassero.

**Un bel tempismo.** Chissà se stavolta ce la faccio a cogliere il momento. Diciamo comunque che mi considero un uomo di servizio, anzi di servizio pubblico.

**Di necessità, anche le critiche sono pubbliche. Ma ti arrivano più da sinistra o da destra? Ed è più difficile per il direttore del Tg1 lavorare con un governo di centro-sinistra o con un governo di centrodestra?**

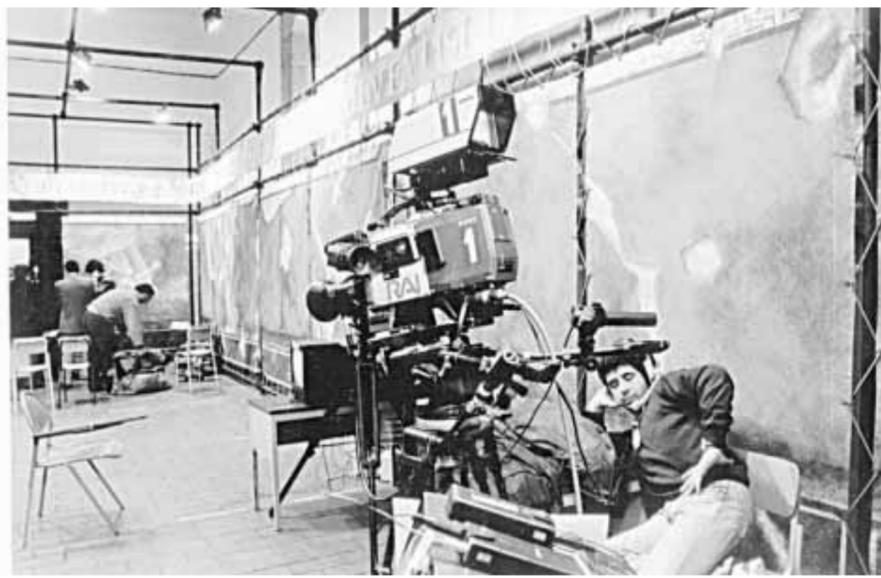
Le critiche arrivano da tutte le parti. Siamo davanti a milioni di persone, però né la prima, né la seconda, né la terza volta mi sono mai sentito condizionato dai poteri, né da quello politico, né da quello economico.

**Allora ti chiedo: perché vi fate battere in velocità dal Tg5, come è successo a Genova?**

Non è vero. Mentana è apparso a Verissimo per dare la notizia della morte di Carlo Giuliani, il Tg1 è andato in onda con una edizione straordinaria 10

Non siamo mai venuti meno alla nostra missione... no, non cediamo all'informazione spettacolo

“Io un uomo di potere? No davvero: mi sono sempre dimesso un attimo prima che mi cacciassero



Qui sopra, gli studi della Rai. A sinistra, il direttore del Tg1, Albino Longhi

minuti dopo, con notizia e immagini. **E allora perché tutti vi hanno criticato?**

La stampa di solito è polemica nei confronti nostri, a partire dall'Unità. Dimentica che siamo sempre in testa agli ascolti e che facciamo 12 edizioni al giorno, più gli speciali (Tv7, Frontiere e Village).

**Insomma, le critiche secondo te**

**sono ingiuste. Allora qual è il vostro problema?**

Il nostro problema è una navigazione difficile, in un momento difficile per il Paese. Ma il Tg1 non è venuto meno alla sua missione di servizio. Siamo sempre attenti a tutte le sensibilità che fanno il tessuto della società, senza cedere alla cosiddetta informazione-spettacolo.

**E chi fa informazione-spettacolo? Facciamo i nomi.**

La tv commerciale e privata. In un dibattito con Mentana ho detto: il Tg1 veste fumo di Londra e non può presentarsi in jeans e maglietta.

**E Mentana che cosa ha risposto?**

Mentana è un mio allievo: non poteva replicare.

**Ricevi molte telefonate? E più da**

**sinistra o da destra?**

Lo so che non ci crederai, ma non ricevo molte telefonate. E dico più no che sì. Nessuno mi può condizionare, non sono in carriera. E poi, come diceva Gassman, alla mia età il futuro è tutto dietro le spalle.

**Ma, se sei così poco condizionato, le critiche sono tutte per te e almeno in parte dovresti accettarle.**

## sussurri e grida

### A che serve licenziare Platinette? Se Gasparri non è un ingrato...

**P**iccole manovre a Stream nascondono grandi speranze verso la Rai.

Perché prendersela tanto con la povera Platinette, rea di aver detto al ministro Gasparri - in sostanza - di occuparsi di cose serie anziché definire diseducativo il Grande Fratello? In fondo, la conduttrice ha solo usato la conferenza stampa per dare un assaggio dell'esuberanza con cui condurrà il talk show. Che è proprio quello per cui l'hanno assunta e per cui l'avrebbero pagata. Invece, da un momento all'altro, è diventato il motivo per cui le hanno

dato il benservito. Non basta: l'azienda ha prontamente sfornato un comunicato con cui si dissocia «in maniera ferma» dalle affermazioni nei confronti - nientedimeno - di un ministro della Repubblica. E la stessa azienda, si è «riservata di prendere eventuali provvedimenti per la tutela della sua immagine, nel rispetto del ruolo che compete alle istituzioni.»

Un po' eccessivo? Soprattutto tenendo presente che gestire il serraglio dei successori di Taricone richiede una professionalità diversa da quella di Madre Teresa?

Invece è una reazione spiegabilissima, alla luce di alcuni fatti. Primo: una telefonata di protesta da parte del ministro della Comunicazione, in tono con il personaggio (quello di Platinette, però). Secondo: l'aspirazione dell'amministratore delegato di Stream, Lucia Morselli, di entrare nel prossimo Cda Rai in quota Alleanza Nazionale. Terzo: la propensione del leader di An Gianfranco Fini a candidare invece Paolo Francia.

Per la Morselli la posta in gioco è alta: se si farà la prevista fusione di Stream con Telepiù (o meglio, se la prima verrà assorbita dalla seconda) i vertici della società con sede a Roma diventeranno dei «dop-pioni». Del resto, non sembrano sussistere alternative all'operazione: con una tv generalista ancora molto forte non c'è spazio per due poli digitali. Sia Stream che la sua rivale perdono miliardi, e in giro non

c'è aria di soldi freschi. Il magnate australiano Rupert Murdoch ha rinunciato al mercato italiano, seccato per gli ostacoli amministrativi, e Telecom si è disimpegnata gettandosi sul versante di La 7 (almeno fino all'intervento di Benetton-Pirelli).

I giorni a venire, insomma, si annunciano precari. Utile, quindi, per l'attuale dirigenza di Stream pensare al futuro pre-costituendosi un'altra poltrona. Magari in ambito televisivo. Perché no, dentro la tv di Stato, che ha ribadito di recente il suo impegno verso lo sviluppo del digitale terrestre: campo in cui la Morselli potrebbe far valere la sua esperienza. Ma l'obiettivo è ambito. Per raggiungerlo bisogna accreditarsi, stringere alleanze: et voilà, ecco una «ferma dissociazione» servita al permalosio Supercomunicatore su un piatto d'argento.

Non mi lamento delle critiche. Mi lamento delle critiche insistenti. La prima volta va bene, la seconda mi sembra eccessiva.

**Ma qualche critica te la farai anche da solo, spero.**

Vedo gli errori, le insufficienze, i limiti. Però mi bastano le critiche esterne.

**E le critiche della Commissione di vigilanza, (parafrasando Nanni Moretti) si sentono di più quando la commissione c'è, o quando non c'è?**

Guarda, forse perché nella mia lunga esperienza professionale ho diretto anche le tribune politiche, non ho mai avuto troppi problemi. Godo di una certa considerazione, sono un vecchio dinosauro (alcuni scrivono anche «vecchio arnese») e sanno che sono sempre pronto ad andarmene. So di essere alla mia ultima stagione al Tg1.

**E perché dirlo?**

Ho 50 anni di professione, vengo dalla carta stampata, sono entrato in Rai nel '69, andato via nel '93, ora inopinatamente sono tornato per la terza volta. Biagi dice che dovrei essere nel Guinness dei primati. Non sono Mandrake, ma ti faccio notare che dal '93 sono cambiati 7 direttori. La mia filosofia professionale è: raccontare ogni giorno i fatti, senza cedere alla tentazione del conformismo o dell'autocensura.

**Dato che sei stato chiamato alla direzione del Tg1 in tempi di lottizzazione, sarai stato, come si diceva, «in quota Dc».**

Sono un cattolico cresciuto alla scuola di don Mazzolari. Ho la presunzione che mi utilizzino per la mia esperienza professionale. Una volta dicevo: sono vecchio, ma ho amici giovani e i miei amici erano Biagi e Montanelli.

**Visto che insisti a dire che sei vecchio, sarai anche saggio e saprai che cosa succederà alla Rai.**

La Rai sta attraversando un momento di grande difficoltà perché è incerto il suo futuro e il ruolo del servizio pubblico. Non abbiamo molti amici: si aspetta il ricambio del Cda. È un momento di attesa.

**Apprezzi la volontà del presidente Zaccaria di tenere fede al suo mandato fino all'ultimo?**

Non ho motivi per apprezzare o stigmatizzare. Ognuno fa il suo mestiere.

Sono un vecchio dinosauro: non ricevo molte telefonate e dico quasi sempre di no. Questa è la mia ultima stagione al Tg1

Il giornalista da dipendente diventa «collaboratore»: continuerà a condurre «Porta a porta». Si parla di cifre stratosferiche per il suo compenso, ma lui smentisce

## Vespa se ne va dalla Rai. Anzi no: e prende pure più soldi

Silvia Garambois

**ROMA** Bruno Vespa va in pensione. Ma chi guarda la tv non se ne accorgerà neppure: chiuso il contratto da dipendente (direttore), diventa «collaboratore» con un contratto biennale rinnovabile. Insomma, *Porta a porta* continua. Eppure la notizia c'è, perché la presenza di Vespa alla Rai ha segnato un'epoca, la sua vicenda è diventata uno dei simboli della «caduta del muro» della tv pubblica e in Italia: ci riferiamo al periodo in cui era direttore del Tg1 (7 agosto 1990-3 febbraio 1993) ed in cui affermò di avere la Dc come «editore di riferimento». Nella Rai lottizzata nessuno mai era stato così esplicito. Nessun direttore democristiano - la prima rete era «assegnata» alla Dc - si era mai tanto esplicito. E al Tg1 avvenne la rivolta. Per settimane l'attenzione fu tutta alle

assemblee infuocate della nuovissima palazzina di Saxa Rubra, da poco inaugurata, dove i giornalisti del Tg scoprivano una voglia di autonomia professionale mai così limpidamente dichiarata. Vespa fu sfiduciato dalla sua redazione. Quello che era avvenuto nelle stanze del Tg1 aveva rappresentato uno scossone non solo all'interno dei telegiornali (anche il Tg2 e il Tg3 si animarono di assemblee e dibattiti) ma anche nel mondo giornalistico, dove il tema del rapporto insano con la politica venne messo sotto accusa. I giornalisti scendevano in piazza... Dopo molti traccheggiamenti, Vespa fu costretto a lasciare davvero la sua stanza al Tg1. «In attesa di collocazione». E la «collocazione» che gli ha ridato lustro e fortuna professionali è arrivata con *Porta a porta*, una trasmissione che non ha ascolti eccezionali (Vespa vanta una media del 22 per cento, significa che spesso non raggiunge il 20), ma che gode di grande



credito e affidamento da parte dei politici, che lo scelgono per fare i «grandi annunci». Così come ha fatto Silvio Berlusconi, quando ha firmato il «contratto con gli italiani», mega exploit pubblicitario prima delle elezioni. In quel caso, a dire il vero, Vespa oltre alla consueta poltrona gli offrì anche una scrivania di legno di ciliegio per suggellare il gesto in tutta la sua vuota compostità. Vespa se ne va dagli organici Rai, dopo 39 anni, e paradossalmente ora scoppia la polemica sul suo ingaggio: quanto prende? In un articolo di *Milano Finanza* firmato da Tonino Satta (e ripreso da *Il Giornale*) si sostiene che secondo «autorevoli indiscrezioni» riceverebbe un compenso di due miliardi a stagione. Probabilmente è una cifra eccessiva, se si pensa che come direttore Vespa aveva uno stipendio di circa 400 milioni all'anno, e come autore di *Porta a porta* «arrotondava» significativamente quella cifra (c'è

chi parla di 600 milioni in tutto). Ora lo stesso ex direttore parla di un compenso «leggermente superiore» al precedente in qualità di collaboratore. Certo è che da quando Vespa ha l'anzianità per andare in pensione - è del '44 -, i direttori generali della Rai hanno intavolato con lui trattative per risolvere il contratto e quest'anno Cappon è riuscito a trovare l'accordo. I conti in tasca dei giornali hanno provocato una reazione furente da parte di Vespa che si scaglia, in un comunicato alle agenzie, non tanto contro chi ha dato quelle cifre (parla di un compenso «largamente inferiore a quello ipotizzato»), ma contro i colleghi ai quali sarebbe stato offerto più che a lui. Se la prende soprattutto con Fabio Fazio (che tuttavia ha abbandonato la Rai), al quale erano stati proposti più soldi che a lui «per la conduzione di una seconda serata su altra rete, e dalla quale erano attesi ascolti più bassi».

**trame**

**Shrek**

Prodotto dalla DreamWorks di Spielberg, diretto da due genietti dell'animazione computerizzata che rispondono ai nomi di Adamson & Jenson, ecco a voi l'orco più «politicamente scorretto» mai visto in una fiaba. Pelle verde e tutto libero, Shrek vive felice in una palude ma un giorno è costretto a fare l'eroe: salverà una bella principessa che gli regalerà una bellissima sorpresa. Geniali la comparata di Robin Hood e la parodia di «La tigre e il dragone».

**La vendetta di Carter**

Si rifà di tutto, perché non rifare «Get Carter», vecchio thriller del 1971 interpretato (allora) da Michael Caine? Il ruolo passa a Sylvester Stallone: è lui il pistolero manolista che da Las Vegas torna nella natia Seattle per il funerale del fratello, scopre che è stato ucciso e giura vendetta. Guai ai cattivoni che incroceranno la sua strada... Stallone tenta di rispolverare l'antico carisma: è più legnoso e dolente del solito, ma s'è visto di peggio. Dirige Stephen T. Kay.

**Il sarto di Panama**

Da un romanzo di John Le Carré, una classica spy-story che la regia sempre originale di John Boorman trasporta qua e là nel grottesco. Pierce Brosnan è il nuovo agente britannico in quel di Panama. Geoffrey Rush è il sarto (dal torbido passato) che sarà il suo «Virgilio» nei gironi infernali intorno al canale. Nel cast c'è anche Harold Pinter, scrittore importante quanto Le Carré: fa il vecchio zio Benny, che ogni tanto appare al sarto e gli dà buoni consigli...

**La stanza del figlio**

Il dolore, quello struggente che invece di unire, come vuole la retorica buonista, divide le persone che si amano. E' questo il tema dell'ultimo Moretti. Un Moretti che cambia completamente registro e ci racconta la sofferenza di una famiglia davanti alla morte del figlio. Un film drammatico sull'elaborazione del lutto, in cui Nanni veste i panni di uno psicoanalista, incapace di far fronte al suo dolore. E soprattutto un film in cui si piange come vitelli.

**L'ultima lezione**

Liberamente ispirato al libro di Ermanno Rea, il film di Fabio Rosi racconta della misteriosa scomparsa di Federico Caffè, uno dei più grandi economisti italiani. A partire dalla notte del 14 aprile 1987 quando il professore esce per l'ultima volta dalla sua casa di Monte Mario a Roma. Sulle sue tracce, sperando di ritrovarlo, si mettono Monica e Andrea due suoi ex allievi. Nei panni dell'economista è il bravissimo Roberto Herlitzka.

**Beautiful Joe**

Uscita estiva inaspettata e (forse) insensata per un tv-movie che punta tutto sul fascino un po' sfiorito di Sharon Stone. La diva sexy di «Basic Instinct» è qui una madre di famiglia con un mare di guai: deve soldi a tutti gli strozzini della città e ha vari vizietti, dal gioco alla bottiglia. Ma il destino la fa incontrare con Joe (Billy Connolly), un uomo solo e malato, ma con un cuore grande così. Fuggono a Las Vegas, e scommettiamo che sboccherà l'amore?

**Pearl Harbor**

Guerra e amore nel nuovo kolossal a stelle e strisce messo a punto dalla Disney sperando di eguagliare il successo del *Titanic*. Sullo sfondo dello storico attacco giapponese del 7 dicembre 1941 che segnò l'ingresso degli Usa nel secondo conflitto mondiale, si racconta l'appassionata storia d'amore tra due piloti e una bella infermiera. Lei sceglierà ovviamente il più eroico, quello che andrà volontario a combattere contro Hitler. Il suo aereo, però, sarà abbattuto...

<b>MILANO</b>	<b>sala 2</b>	<b>Chocolat</b>
<b>ANTEO</b> Via Milazzo, 9 Tel. 02.65.97.732 sala Cento 100 posti Djomeh drammatico di H. Yektapanah, con J. Nazari, M. Bahrami, R. Akbari 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)	<b>sala Allen</b> 191 posti Una moglie ideale commedia di M. Binder, con M. Hemingway, M. Binder, R. Humphrey 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)	<b>MANZONI</b> Via Manzoni, 40 Tel. 02.76.02.06.59 1170 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>sala Ducento</b> 200 posti Il mestiere delle armi drammatico di E. Olmi, con H. Jivkov, S. Grammatico, S. Ceccarelli 15.40-18.10-20.30-22.30 (€ 13.000)	<b>sala Chaplin</b> 198 posti L'uomo in più drammatico di P. Sorrentino, con A. Renzi, T. Servillo, S. Porter 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)	<b>MEDIOLANUM</b> Corso Vittorio Emanuele, 24 Tel. 02.76.02.08.18 588 posti Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiessen, H. Cross 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)
<b>sala Quattrocento</b> 400 posti A l'attaque! commedia di R. Guadagnoli, con A. Ascaride, P. Banderet, P. Bonnel 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)	<b>sala Visconti</b> 666 posti CORALLO Largo Corsia del Servi, 9 Tel. 02.76.02.07.21 380 posti Tutta la conoscenza del mondo drammatico di E. Pugliesi, con G. Mezzogiorno, M. Bonini, C. Guain 16.00-18.10-20.30-22.30 (€ 13.000)	<b>METROPOL</b> Viale Piave, 24 Tel. 02.79.99.13 1070 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.00-16.50-18.40-20.30-22.30 (€ 13.000)
<b>APOLLO</b> Galleria De Cristoforo, 3 Tel. 02.78.03.90 1200 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)	<b>DUCALE</b> Piazza Napoli, 27 Tel. 02.47.71.92.79 sala 1 359 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>MEXICO</b> Via Savona, 57 Tel. 02.48.95.18.02 362 posti Memoto thriller di C. Nolan, con G. Pearce, C. A. Moss, J. Pantoliano 17.40-20.10-22.30 (€ 10.000)
<b>ARCOBALENO</b> Viale Tunisia, 11 Tel. 02.29.40.60.54 sala 1 318 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>sala 2</b> 128 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.10-17.40-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>NUOVO ARTI</b> Via Mascagni, 8 Tel. 02.76.02.00.48 504 posti La voce del cigno animazione di R. Rich 15.00-17.00-18.50-20.40-22.30 (€ 13.000)
<b>sala 2</b> 108 posti Storie drammatico di M. Hanke, con J. Binchoche, T. Neuvich, J. Bierbichler 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>sala 3</b> 116 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>NUOVO CORSICA</b> Viale Corsica, 68 Tel. 02.70.00.61.99 200 posti La mummia - Il ritorno drammatico di S. Sommers, con B. Fraser, R. Weisz, J. Hannah 15.30-18.30-21.30 (€ 13.000)
<b>sala 3</b> 108 posti La tigre e il dragone azione di A. Lee, con C. Yun Fat, M. Yeoh, Z. Ziyi 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>sala 4</b> 118 posti Le fate ignoranti drammatico di F. Ozpetek, con M. Buy, S. Accorsi 15.10-17.40-20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>NUOVO ORCHIDEA</b> Via Inneggio, 3 Tel. 02.87.53.89 200 posti 27 Baci perduti drammatico di N. Djordjadic, con N. Kuchandze, E. Sidichin 16.10-18.10-20.20-22.30 (€ 12.000)
<b>ARISTO</b> Via Aristo, 16 Tel. 02.48.00.39.01 270 posti Se fessi in te commedia di G. Manfredonia, con E. Solfrizzi, F. De Luigi, G. Dix 15.40-18.00-20.15-22.30 (€ 10.000)	<b>ELISEO</b> Via Torino, 64 Tel. 02.86.92.752 Chiuso per lavori	<b>ODEON</b> Via Santa Radegonda, 8 Tel. 02.87.45.47 info@prev - 02.80.51.041 sala 1 1169 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>ARLECCHINO</b> Via San Pietro all'Orto, 9 Tel. 02.76.00.12.14 300 posti Ritorno a casa drammatico di M. de Oliveira, con M. Piccoli, J. Malkovich, C. Denzave 16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)	<b>EXCELSIOR</b> Galleria del Corso, 4 Tel. 02.76.00.23.54 sala Excelsior 600 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>sala 2</b> 537 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.10-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>BRERA</b> Corso Garibaldi, 99 Tel. 02.29.00.18.90 sala 1 350 posti L'amore probabilmente drammatico di G. Bertolucci, con S. Bergamasco, M. Melato, R. Calabiano 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)	<b>sala Mignon</b> 313 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>sala 3</b> 250 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>sala 2</b> 150 posti Come si fa un Martini commedia di C. Stella, con E. S. Ricci, E. Fantasilchini, M. Scattini 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 14.000)	<b>GLORIA</b> Corso Vercelli, 18 Tel. 02.48.00.89.08 sala Garbo 316 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.10-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)	<b>sala 4</b> 143 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 14.000)
<b>CAVOUR</b> Piazza Cavour, 3 Tel. 02.65.95.779 650 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15.10-17.35-20.05-22.35 (€ 13.000)	<b>sala Marilyn</b> 329 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.40-16.35-18.30-20.30-22.30 (€ 14.000)	<b>sala 5</b> 171 posti Senza fillo commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jad 15.30-17.50-20.10-22.40 (€ 14.000)
<b>CENTRALE</b> Via Torino, 30/32 Tel. 02.87.48.26 sala 1 120 posti Scoprendo Forrester - Finding Forrester drammatico di G. Van Sant, con S. Conroy, F. Murray Abraham 14.30-17.00-19.50-22.30 (€ 12.000)	<b>MAESTOSO</b> Corso Lodi, 39 Tel. 02.55.16.438 1346 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (€ 13.000)	<b>sala 6</b> 162 posti Pearl Harbor guerra di N. Bay, con B. Affleck, J. Harthart, K. Beckinsale 15.00-18.30-22.00 (€ 14.000)

<b>ORFEO</b> Viale Coni Zugna, 50 Tel. 02.89.40.30.39 2000 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15.45-18.00-20.15-22.30 (€ 14.000)	<b>PALESTRINA</b> Via Palestrina, 7 Tel. 02.67.02.700 225 posti Yi Yi e uno... e due... drammatico di E. Yang, con I. Ogata, Wu Nianchen 15.00-18.00-21.00 (€ 10.000)	<b>PASCUROLO</b> Corso VIII Emanuele, 28 Tel. 02.76.02.07.57 438 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.30-17.50-20.10-22.30 (€ 13.000)	<b>PLINIUS</b> Viale Abruzzi, 28/30 Tel. 02.29.53.11.03 sala 1 438 posti L'ultimo bacio commedia di G. Muccino, con S. Accorsi, G. Mezzogiorno, S. Sandrelli 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)	<b>PRELUDIO</b> Viale Augusto, 1 Tel. 02.76.02.91.90 253 posti Teles drammatico di A. Amenabar, con A. Torrent, F. Martinez, E. Noriega 15.00-17.30-20.00-22.30 (€ 13.000)
<b>SALENTO</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti A.K.A. Don Bonus cortometraggio di S. Nakasako (€ 10.000)	<b>DE AMICIS</b> Via Caminadella, 15 Tel. 02.86.45.27.16 340 posti A.K.A. Don Bonus cortometraggio di S. Nakasako (€ 10.000)	<b>SANLORENZO</b> Corso di Porta Ticinese, 45 Tel. 02.66.71.20.77 Chiusura estiva	<b>ABBATEGRASSO</b>	<b>ARESE</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AGRATE BRIANZA</b>	<b>ARESE</b>	<b>BIASSONO</b>
<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.616 Chiusura estiva	<b>AL CORSO</b> C.so S. Pietro, 62 Tel. 02.94.62.61			

domenica 2 settembre 2001

# cinema e teatri

rUnità 19

## American Psycho

Il celebre romanzo di Bret Easton Ellis ha fatto, a Hollywood, il giro delle sette chiese. Registi come David Cronenberg e divi come Leonardo DiCaprio hanno declinato, e alla fine ce l'ha fatta Mary Harron, chiamando - nel ruolo dello yuppie-killer Patrick Bateman - l'inglese Christian Bale. Poteva andar peggio. Il film è meno sanguinoso e visionario del libro: il paragone non ha senso, ma il ritratto della Wall Street cinica degli anni '80 è giustamente spietato.

## La cienaga

Il titolo significa «la palude» e va inteso in senso letterale e metaforico: si riferisce alla zozzissima piscina nella quale i protagonisti cercano refrigerio dall'inverno australe, ma anche ai sentimenti stagnanti che regnano fra loro. Ritratto impietoso di una piccola borghesia argentina in vacanza, con tocchi che hanno fatto parlare di Cechov. Il cinema di Buenos Aires e dintorni è fra i più creativi del mondo, e l'opera prima di Lucrécia Martel è da vedere.

## L'ultimo bacio

Film rivelazione del giovane Gabriele Muccino, apprezzato da pubblico e critica. Il racconto è corale e ritrae passioni, tradimenti e vita di coppia dei trentenni di oggi. Una generazione che ha paura di crescere, che pensa alla carriera, ai soldi, ma teme ogni responsabilità. Nell'affresco, però, sono immortali anche i loro genitori: cinquantenni spesso in crisi e insoddisfatti della vita familiare che, a loro volta, hanno paura di invecchiare.

## Evolution

State facendo jogging nel deserto dell'Arizona e un meteorite vi piomba tra capo e collo. Date un'occhiata e vi ritroverete invasi dagli alieni, che cominciano ad evolversi a velocità supersonica, riscrivendo a modo loro le teorie di Darwin... Fantascienza comica, secondo un cliché che a Hollywood ha funzionato più di una volta. Ivan Reitman, il regista, direse nel 1984 un classico del genere, «Ghostbusters». Ma qui, 17 anni dopo, ha proprio perso la mano.

## Il mestiere delle armi

Ermanno Olmi, reduce dal festival di Cannes, racconta in questo suo nuovo film la vita breve ed «eroica» di Giovanni delle bande nere, storico capitano di ventura, ucciso giovanissimo da una palla di cannone. L'azione si svolge nel Cinquecento, durante l'invasione dei lanzichenecchi che misero a sacco Roma, per conto dell'imperatore. Ne viene fuori un raffinatissimo affresco d'epoca che si propone come una riflessione sulla morte e sulla guerra.

## Intimacy

Orso d'oro all'ultimo festival di Berlino, il film è ispirato ai racconti dell'«anglo-pachistano» Hanif Kureishi. Il francese Patrice Chéreau ambienta, infatti, la storia a Londra. In un appartamento si incontrano, ogni mercoledì, due insoliti amanti: l'uno non sa niente dell'altra. Così va avanti il loro rapporto, senza una parola, senza una sola spiegazione. Il tutto fino al giorno in cui l'uomo deciderà di seguire la sua amante per scoprire chi è realmente.

## Un affare di gusto

Raffinato noir sul gusto perverso della manipolazione, firmato da Bernard Rapp, celebre mezzo-busto francese col pallino del cinema. Al centro del racconto è un ricco e ambiguo industriale che assume come assaggiatore personale un giovane cameriere. Tra gustosi manicaretti di alta cucina e vini prestigiosi, l'ignaro giovanotto finirà per diventare una sorta di «clone» del suo datore di lavoro. Dal quale non riuscirà più a distaccarsi, salvo...

<b>BINASCO</b> S. LUIGI Largo Loriga, 1 Chiusura estiva	<b>SAN GIOVANNI BOSCO</b> Via Laura, 2 Tel. 02.6133537 350 posti La voce del cigno animazione di R. Rich 15.00-17.30 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 21.00
<b>BOLLATE</b> SPLENDOR P.zza S. Martino, 5 Tel. 02.35.02.379 700 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.30-16.45-21.15	<b>DESIO</b> CINEMA TEATRO IL CENTRO Via Conciliazione, 17 Tel. 0362.62.62.66 470 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 16.00-17.45-19.30-21.30
<b>BOLLATE - CASCINA DEL SOLE</b> AUDITORIUM Via Battisti, 14 Tel. 02.35.13.15.3 Chiusura estiva	<b>GARBAGNATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Visnara, 2 Tel. 02.99.59.403 238 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 15.00-17.00-21.15
<b>BRESSO</b> S. GIUSEPPE Via Isimbardi, 30 Tel. 02.66.50.24.94 424 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 17.30	<b>ITALIA</b> Via Varese, 29 Tel. 02.99.54.978 440 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15.00-17.00-20.30-22.30
<b>BRUGHERIO</b> S. GIUSEPPE Via Italia, 68 Tel. 039.87.01.81 Chiusura estiva	<b>GORGONZOLA</b> SALA ARGENTIA Via Matteotti, 30 Tel. 02.95.30.06.16 Riposo
<b>CANEGRATE</b> AUDITORIUM S. LUIGI Via Volontari della Libertà, 3 Tel. 0331.40.34.62 Chiusura estiva	<b>LEGNANO</b> GALLERIA P.zza S. Magno Tel. 0331.54.78.65 1377 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 16.00-18.10-20.20-22.30
<b>CARATE BRIANZA</b> LAGORA Via A. Colombo, 2 Tel. 0362.90.00.22 Chiusura estiva	<b>GOLDEN</b> Via M. Veronesi, 112 Tel. 0331.59.22.10 448 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy
<b>CARUGATE</b> DON BOSCO Via Pio XI, 36 Tel. 02.92.54.499 Chiusura estiva	<b>MIGNON</b> Via Palestro, 23 Tel. 0331.54.75.27 245 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 20.10-22.30
<b>CASSINA DE' PECCHI</b> CINEMA ORATORIO Via C. Ferrari, 2 Tel. 02.95.29.200 Chiuso per lavori	<b>SALA RATTI</b> C.so Magenta, 9 Tel. 0331.54.62.91 175 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15.00-17.15-21.45
<b>CERNUSCO S. NAVIGLIO</b> AGORA Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.15	<b>TEATRO LEGNANO</b> Piazza IV Novembre, 3 Tel. 0331.54.75.29 700 posti Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross
<b>AGORA</b> Via Marcelline, 37 Tel. 02.92.45.343 392 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 21.15	<b>LENTATE SUL SEVOSO</b> CINEMA S. ANGELO Via Garibaldi, 49 Tel. 0362.56.24.99 Chiusura estiva
<b>MIGNON</b> Via G. Verdi, 38/d Tel. 02.92.38.098 Chiusura estiva	<b>LISSONE</b> EXCELSIOR Via Don C. Colnaghi, 3 Tel. 039.24.57.233 Chiusura estiva
<b>CESANO BOSCONO</b> CRISTALLO Via Pogliani, 7/a Tel. 02.45.80.242 550 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.00-17.10-19.10-21.15 (E 12.000)	<b>LODI</b> DEL VIALE Viale Rimembranze, 10 Tel. 0371.42.60.28 483 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15.30-17.45-20.00-22.30
<b>CESANO MADERNO</b> EXCELSIOR Via S. Carlo, 20 Tel. 0362.54.10.28 645 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.30-16.30-21.00	<b>FANFULLA</b> Viale Pavà, 4 Tel. 0371.30.740 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 16.00-18.10-20.10-22.30
<b>CINISELLO BALSAMO</b> MARCONI Via Libertà, 108 Tel. 02.66.01.55.60 594 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.45-16.45-18.30-20.30-22.30	<b>MARZANI</b> Via Gaffurio, 38 Tel. 0371.42.33.28 590 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 16.10-18.10-20.10-22.30
<b>PARCO DI VILLA GHIRLANDA</b> Via Favia, 10 Tel. 02.61.73.00.5 590 posti Shrek animazione di A. Adamson, V. Jensen 21.30	<b>MODERNO MULTISALA</b> Corso Adda, 97 Tel. 0371.42.00.17 sala 1 Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jax 16.10-18.10-20.10-22.30 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.50-18.00-20.15-22.30
<b>PAX</b> Via Fiume, 19 Tel. 02.66.00.102 Chiusura estiva	<b>MACHERIO</b> PAX Via Milano, 15 Tel. 0347.087.34.44 Chiuso per lavori
<b>COLOGNO MONZESE</b> CINE TEATRO SAN MARCO Via Don P. Giudici 119/21 Chiusura estiva	<b>MAGENTA</b> CENTRALE P.zza V. Veneto, 1/3 Tel. 02.97.29.85.60 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross
<b>CINE TEATRO</b> Via Volta Tel. 02.25.30.82.92 Chiusura estiva	<b>CINEMATEATRO NUOVO</b> Via S. Martino, 19 Tel. 02.97.29.13.37 361 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 17.00-19.00-21.15
<b>CONCOREZZO</b> S. LUIGI Via De Giorgi, 56 Tel. 039.40.40.948 Chiusura estiva	<b>CORNAREDO</b> MIGNON Via M. di Belliore, 25 Tel. 02.93.64.79.94 Chiusura estiva
<b>CORSICO</b> SAN LUIGI Via Dante, 3 Tel. 02.44.71.403 Chiusura estiva	<b>CUSANO MILANINO</b>

<b>MEZZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15.40-18.10-20.20-22.30 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 14.10-16.00-20.10 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 17.50-22.10 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 18.00-20.00-22.00 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.30-16.30-18.30-20.30-22.40 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 14.20-16.10 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 15.30	<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Curlet, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	<b>METROPOLIS MULTISALA</b> Via Osavia, 8 Tel. 02.97.91.891 285 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15.00-17.30-20.15-22.30 Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jax 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30	<b>PADERNO DUGNANO</b> ARENA ESTIVA Via Toti Riposo	<b>PESCHIERA</b> DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	<b>PIEVE FISSIRAGA</b> CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.30-16.30-18.30-20.30-22.35 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15.20-17.40-20.30-22.50 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.15-17.40-20.10-22.40 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 14.15-16.15-20.15-22.30 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 16.15 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.00-17.35-20.15-22.45 La voce del cigno animazione di R. Rich 14.30-16.00 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 17.45 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20.15-22.45	<b>RONCO BRIANTINO</b> PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	<b>ROZZANO</b> FELLINI Via Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30	<b>SAN DONATO MILANESE</b> TROISI Via G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15.00-17.30-20.00-22.30	<b>SAN GIULIANO</b> ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.00-17.30-20.00-22.30	<b>SEREGNO</b> ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30	<b>S. ROCCO</b> Via Canova, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15.00-17.30-20.00-22.30	<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLLO Via Marconi, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.45-18.00-20.10-22.30 (E 11.000)	<b>CORALLO</b> Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.27.47.39.39 600 posti Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30 (E 12.000)	<b>DANTE</b> Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 14.40-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 12.000)	<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.45-16.45-18.30-20.30-22.30 (E 12.000)	<b>MANZONI</b> P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 12.000)	<b>RONDINELLA</b> Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Storie drammatico di M. Haneké, con J. Binocche, T. Neuwisch, J. Bierbricher 18.00-20.30-22.30 (E 12.000)	<b>VILLA VISCONTI DARAGONA</b> Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti FBI - Protezione testimoni azione di J. Lynn, con B. Willis, M. Perry, R. Arquette 20.30	<b>SETTIMO MILANESE</b> AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva	<b>SOVICO</b> NUOVO Via Borsica, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 16.30-21.15	<b>TREZZO SULL'ADDA</b> KING Via Borsica, 1 Tel. 02.90.90.252 900 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy	<b>VILLASANTA</b> ASTROLABIO Via Mameli, 8 Chiusura estiva	<b>VIMERCATE</b> ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Pearly Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.30	<b>CAPITOL MULTISALA</b> Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva
---	---	---	--	--	--	---	---	---	--	---	--	---	---	---	--	--	---	---	---	--	--	---	--	--

<b>MEZZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15.40-18.10-20.20-22.30 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 14.10-16.00-20.10 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 17.50-22.10 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 18.00-20.00-22.00 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.30-16.30-18.30-20.30-22.40 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 14.20-16.10 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 15.30	<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Curlet, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	<b>METROPOLIS MULTISALA</b> Via Osavia, 8 Tel. 02.97.91.891 285 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15.00-17.30-20.15-22.30 Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jax 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30	<b>PADERNO DUGNANO</b> ARENA ESTIVA Via Toti Riposo	<b>PESCHIERA</b> DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	<b>PIEVE FISSIRAGA</b> CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.30-16.30-18.30-20.30-22.35 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15.20-17.40-20.30-22.50 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.15-17.40-20.10-22.40 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 14.15-16.15-20.15-22.30 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 16.15 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.00-17.35-20.15-22.45 La voce del cigno animazione di R. Rich 14.30-16.00 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 17.45 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20.15-22.45	<b>RONCO BRIANTINO</b> PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	<b>ROZZANO</b> FELLINI Via Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30	<b>SAN DONATO MILANESE</b> TROISI Via G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15.00-17.30-20.00-22.30	<b>SAN GIULIANO</b> ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.00-17.30-20.00-22.30	<b>SEREGNO</b> ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30	<b>S. ROCCO</b> Via Canova, 83 Tel. 0362.23.05.55 773 posti Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 15.00-17.30-20.00-22.30	<b>SESTO SAN GIOVANNI</b> APOLLO Via Marconi, 158 Tel. 02.24.81.291 597 posti The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.45-18.00-20.10-22.30 (E 11.000)	<b>CORALLO</b> Via XXIV Maggio, 87 Tel. 02.27.47.39.39 600 posti Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 15.00-16.45-18.30-20.30-22.30 (E 12.000)	<b>DANTE</b> Via Falck, 13 Tel. 02.22.47.08.78 560 posti Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 14.40-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 12.000)	<b>ELENA</b> Via San Martino, 1 Tel. 02.24.80.707 960 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.45-16.45-18.30-20.30-22.30 (E 12.000)	<b>MANZONI</b> P.zza Petazzi, 18 Tel. 02.24.21.603 605 posti The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30 (E 12.000)	<b>RONDINELLA</b> Viale Matteotti, 425 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti Storie drammatico di M. Haneké, con J. Binocche, T. Neuwisch, J. Bierbricher 18.00-20.30-22.30 (E 12.000)	<b>VILLA VISCONTI DARAGONA</b> Via Dante, 6 Tel. 02.22.47.81.83 571 posti FBI - Protezione testimoni azione di J. Lynn, con B. Willis, M. Perry, R. Arquette 20.30	<b>SETTIMO MILANESE</b> AUDITORIUM Via Grandi, 4 Tel. 02.32.82.992 Chiusura estiva	<b>SOVICO</b> NUOVO Via Borsica, 22/24 Tel. 039.20.14.667 420 posti Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 16.30-21.15	<b>TREZZO SULL'ADDA</b> KING Via Borsica, 1 Tel. 02.90.90.252 900 posti Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy	<b>VILLASANTA</b> ASTROLABIO Via Mameli, 8 Chiusura estiva	<b>VIMERCATE</b> ARENA ESTIVA Via Terraggio della pace Pearly Harbor guerra di M. Bay, con B. Affleck, J. Hartnett, K. Beckinsale 21.30	<b>CAPITOL MULTISALA</b> Via Garibaldi, 24 Tel. 039.66.80.13 Chiusura estiva
---	---	---	--	--	--	---	---	---	--	---	--	---	---	---	--	--	---	---	---	--	--	---	--	--

<b>MEZZO</b> ARCADIA MULTIPLEX Via M. della Libertà Tel. 02.95.41.64.44 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15.40-18.10-20.20-22.30 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 14.10-16.00-20.10 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 17.50-22.10 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 18.00-20.00-22.00 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.30-16.30-18.30-20.30-22.40 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 14.20-16.10 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 15.30	<b>MEZZAGO</b> BLOOM Via Curlet, 39 Tel. 039.62.38.53 Riposo	<b>METROPOLIS MULTISALA</b> Via Osavia, 8 Tel. 02.97.91.891 285 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15.00-17.30-20.15-22.30 Senza filtro commedia di M. Raimondi, con J. Ax, D.J. Jax 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30	<b>PADERNO DUGNANO</b> ARENA ESTIVA Via Toti Riposo	<b>PESCHIERA</b> DE SICA Via D. Sturzo, 2 Tel. 02.55.30.00.86 Chiusura estiva	<b>PIEVE FISSIRAGA</b> CINELANDIA MULTIPLEX SS. n. 235 Tel. 0371.23.70.12 Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.30-16.30-18.30-20.30-22.35 Final Fantasy fantastico di H. Sakaguchi 15.20-17.40-20.30-22.50 The hole thriller di N. Hamm, con T. Birch, D. Harrington, K. Knightley 15.15-17.40-20.10-22.40 Shrek - Hai impegni per venerdì 17? comico-horror di J. Blanchard, con T. A. Thiesen, H. Cross 14.15-16.15-20.15-22.30 Il dottor Dolittle 2 commedia di S. Carr, con E. Murphy, K. Pollak, J. Jones 16.15 The Gift thriller di S. Raimi, con C. Blanchett, K. Reeves, H. Swank 15.00-17.35-20.15-22.45 La voce del cigno animazione di R. Rich 14.30-16.00 Spy Kids azione di R. Rodriguez, con A. Banderas, C. Cugno 17.45 Driven azione di R. Harlin, con S. Stallone, B. Reynolds, K. Pardue 20.15-22.45	<b>RONCO BRIANTINO</b> PIO XII Via della Parrocchia, 39 Tel. 039.60.79.921 Chiusura estiva	<b>ROZZANO</b> FELLINI Via Lombardia, 53 Tel. 02.57.50.19.23 528 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 14.30-16.30-18.30-20.30-22.30	<b>SAN DONATO MILANESE</b> TROISI Via G. Dalla Chiesa Tel. 02.55.60.42.25 405 posti Heartbreakers - Vizio di famiglia commedia di D. Mirkin, con S. Weaver, J. Love Hewitt, R. Liotta 15.00-17.30-20.00-22.30	<b>SAN GIULIANO</b> ARISTON Via Matteotti, 42 Tel. 02.98.46.496 422 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Leoni, W. H. Macy 15.00-17.30-20.00-22.30	<b>SEREGNO</b> ROMA Via Umberto I, 14 Tel. 0362.23.13.85 320 posti Jurassic Park III avventura di J. Johnston, con S. Neill, T. Le
---	---	---	--	--	--	---	---	---	--	---

scelti per voi

SETTE ORE DI GUAI

Regia di Vittorio Metz, Marcello Marchesi - con Toto, Clelia Matania, Isa Barzizza, Carlo Campanini. Italia 1951. 85 minuti. Commedia.

Un vive con grandi aspettative la vigilia del battesimo del figlio. Ma nel giorno fatidico il bambino svanisce nel nulla. L'uomo prende in prestito un neonato dalla vicina per evitare lo shock alla moglie e si mette alla ricerca affannosa del piccolo. Divertente commedia degli equivoci tratta da una farsa di Scarpetta.

Raitre 10.35

LA PANTERA ROSA

Regia di Blake Edwards - con David Niven, Peter Sellers, Claudia Cardinale, Capucine. Usa 1963. 114 minuti. Commedia.

La pantera rosa è un prezioso brillante di proprietà di una principessa che un ladro gentiluomo tenta di rubare nella splendida Cortina d'Ampezzo. Sulle tracce del ladro c'è l'ispettore Clouseau che, vittima della propria moglie e della principessa, finisce con l'essere accusato di furto. Micidiale ed oltremisura macchina di divertimento.

Raidue 15.20



L'ULTIMO BOY SCOUT

Regia di Tony Scott - con Bruce Willis, Damon Wayans, Chelsea Fields, Danielle Harris. Usa 1991. 105 minuti. Azione.

Un detective dal passato glorioso ma ora caduto in disgrazia ed un ex campione di football con una storia di droga alle spalle indagano su un caso di duplice omicidio. I due arrivano sulle tracce di uno spietato affarista. Giallo dai ritmi forsennati e ricco di inseguimenti rocamboleschi. Un velo d'ironia stempera un clima duro e violento.

Raidue 20.50

GIORNO PER GIORNO

Regia di Amos Gitai - con Moshe Ivgy, Hanna Maron, Yusef Abu Warda. Israele/Francia/Italia 1998. 97 minuti. Drammatico.

Un tale, figlio di un arabo israeliano e di un'ebrea, soffre di un forte spirito di non appartenenza. La sua vita oscilla tra il suo lavoro di panettiere, la moglie e la bellissima amante, che condivide a sua insaputa con il suo migliore amico. Sullo sfondo la difficile convivenza tra arabi ed israeliani.

Raitre 1.00

- da non perdere
da vedere
così così
da evitare

Rai Uno section containing program listings for Rai Uno channel.

Rai Due section containing program listings for Rai Due channel.

Rai Tre section containing program listings for Rai Tre channel.

RADIO section containing program listings for various radio stations.

RETE 4 section containing program listings for Rete 4 channel.

CANALE 5 section containing program listings for Canale 5 channel.

ITALIA 1 section containing program listings for Italia 1 channel.

Other channels section containing program listings for various other channels.

giorno section containing program listings for daytime programming.

sera section containing program listings for evening programming.

Other channels section containing program listings for various other channels.

Other channels section containing program listings for various other channels.

Other channels section containing program listings for various other channels.

Other channels section containing program listings for various other channels.

Other channels section containing program listings for various other channels.

Other channels section containing program listings for various other channels.

cine movie section containing film listings.

cinema section containing film listings.

NATIONAL GEOGRAPHIC CHANNEL section containing program listings.

TELE + section containing program listings.

Weather forecast section including maps of Italy and Europe, and temperature tables for various cities.

domenica 2 settembre 2001

rUnità | 21

ex libris

Tutti vogliono sentirsi vicini al divino.  
Tutti vogliono dissolvere il proprio ego.  
Per questo l'orgasmo è così popolare

Tom Robbins

premi

## L'ANGELO DELLA STORIA VOLA IN EUROPA

Roberto Carnero

Si è tenuta ieri ad Alassio, con il conferimento a Bruno Arpaia di un assegno di 15 milioni di lire per il romanzo *L'angelo della storia* (Guanda), la cerimonia conclusiva della settima edizione del Premio «Alassio 100 libri - Un autore per l'Europa». Gli altri finalisti erano Niccolò Ammaniti con *Io non ho paura* (Einaudi), Gianni Celati con *Cinema naturale* (Feltrinelli), Sergio Pent con *Il custode del museo dei giocattoli* (Mondadori), Umberto Piersanti con *L'estate dell'altro millennio* (Marsilio), Domenico Starnone con *Via Gemito* (Feltrinelli). Negli anni scorsi sono stati premiati, tra gli altri, Rosetta Loi, la coppia Francesco Guccini-Loriano Macchiavelli e Maurizio Maggiani. La particolarità del Premio Alassio è quella di coinvolgere come giurati italianisti stranieri. In tal modo si

evitano i favoritismi che caratterizzano spesso i premi letterari nostrani, misurando invece la reale risonanza delle opere anche fuori dai confini patri. Sottolinea Giovanni Bogliolo, Presidente del Premio: «La novità dell'Alassio - che è anche il requisito che lo ha sin dall'inizio collocato fra i premi più seguiti ed ambiti - è già annunciata nella seconda parte del suo titolo: "Un autore per l'Europa", ossia lo scrittore italiano che nell'anno ha pubblicato il libro che ha maggiormente convinto una giuria di specialisti di diversi paesi dell'Europa e che quindi ottiene - non per autopromozione nazionale ma per accreditamento esterno - una sorta di lasciapassare per la letteratura contemporanea europea». Spiega poi le caratteristiche delle due giurie, quella

tecnica (responsabile della scelta dei finalisti) e quella degli italianisti stranieri (a cui spetta la decisione del super-vincitore): «La giuria tecnica è composta da un gruppo di fondatori ed animatori locali, capeggiati dall'assessore alla cultura del Comune di Alassio e da personalità della cultura universitaria (Alberto Beniscelli), della critica letteraria (Lorenzo Mondo), del mondo del giornalismo (Giulio Anselmi) e dello spettacolo (Antonio Ricci), che ad Alassio sono in qualche modo legate. La giuria degli italianisti è formata da otto studiosi di letteratura italiana che nel loro Paese occupano prestigiose cattedre universitarie e animano importanti riviste culturali. In essa sono sempre rappresentate le principali aree linguistiche europee e, in prospettiva, attraverso un lento mecca-

nismo di avvicendamenti, figureranno anche tutte le identità nazionali». Contestualmente è stato conferito alla casa editrice Utet il premio «Un editore per l'Europa», giunto alla sua terza edizione, che intende segnalare una casa editrice che abbia contribuito alla diffusione della cultura italiana, offrendo anche un esempio di professionalità in ambito europeo. Dopo Laterza e il Mulino, l'editrice torinese si è aggiudicata il prestigioso riconoscimento, come si legge nella motivazione della giuria presieduta da Giuliano Vignì. «per il contributo determinante dato allo sviluppo del sapere enciclopedico attraverso repertori, dizionari e collezioni che rappresentano un patrimonio per l'intera cultura italiana ed europea».

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

## orizzonti

idee | libri | dibattito

l'Unità ONLINE

nasce sotto i vostri occhi ora dopo ora

www.unita.it

capricci italiani di Edoardo Sanguineti

## COM'ERANO CHIARE LE CONVERGENZE PARALLELE!

Come sta il politichese, di questi tempi? Per formulare una diagnosi, venerdì notte, sul primo canale radiofonico, si sono raccolti a consulto, con alcuni giornalisti, Andreotti e D'Alema. C'ero anch'io, devo dire sospirando. Ma sospirando perché?

Il politichese, tanto per incominciare, nasce, sembra, nell'82. A quella data circolavano già, fanciulli, il burocrate (75) e il sinistrese (77), il sindacale (79) e il parlamentare (80). Insomma, anno più anno meno, a partire dai tardi 70 pervadono i giornali (cioè, il giornale) fasciste e psicanalistiche, architetture e sociologiche. Ma si va, anche, dal cantautore al puffese. Da tanto, però, si indagava specialisticamente sui codici specialistici. Un bilancio si tenta nel '73, quando esce presso Bompiani, a cura di Gian Luigi Beccaria, un volume dedicato ai *Linguaggi settoriali in Italia*, con buoni apparati bibliografici. Gli interventi, nati in gran parte alla radio, toccavano il giornalismo e la televisione, la pubblicità e lo sport, la critica letteraria e la scienza e la tecnica. Alla fine, i gerghi malavitosi. Del linguaggio politico si occupava Umberto Eco, che muoveva da Aristotele (discorsi deliberativi) per riflettere intorno alle modalità retoriche dell'ancora innominabile politichese.

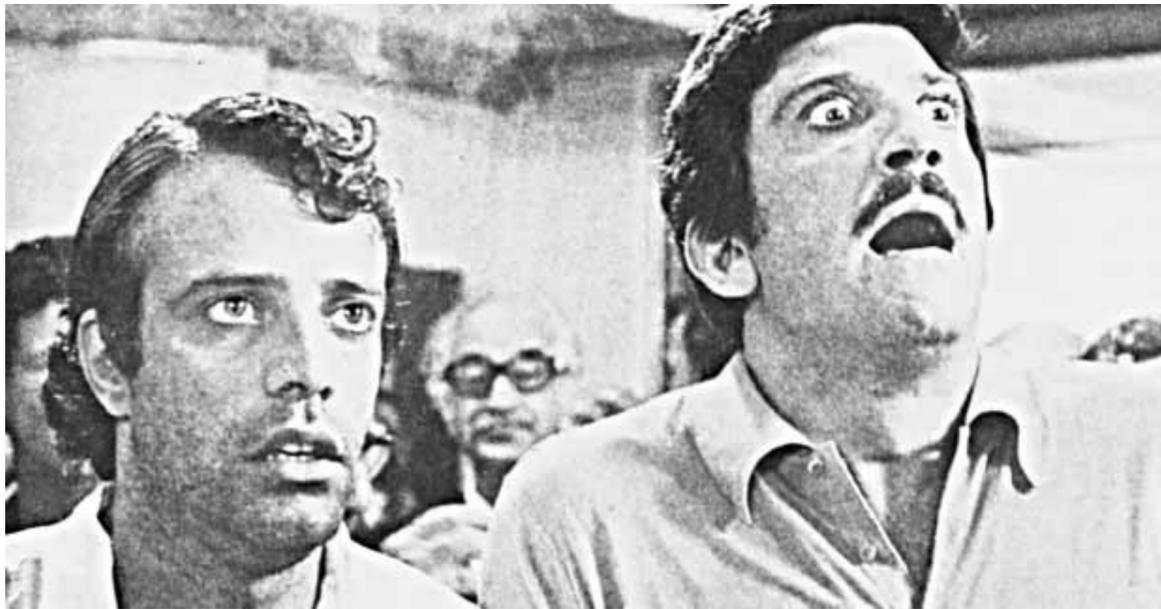
Quando sorge il gergo politico? Con i greci, si sa, e più precisamente con Platone, che ci trasmette le prime testimonianze intorno all'arte politica (*politikè téchne* o *epistémè*). E di grecismi siamo carichi, oggi ancora (con notevoli slittamenti semantici, spesso) con democrazia, oligarchia, aristocrazia, tirannide... Non scarseggiano, ovviamente, i latinismi (da senato a comizio) e i francesismi (soprattutto dopo i giacobini; rivoluzionario e reazionario, e avanti, da socialismo a comunismo). Gli anglismi arrivavano da Parigi. Oggi si importano direttamente (bipartisan e devolution, global, local, glocal...).

Si è osservato, comunque, l'altra notte, che, nel complesso, la gergalità si è attenuata, negli ultimi tempi. Si è no. Quando sento discorrere di «flessibilità in uscita», non sento nostalgia dei più squisiti eufemismi di un di. Le troppo infamate «convergenze parallele», al paragone, erano un modello di chiarezza comunicativa. Erano persino eleganti e argute. Era un po' come sentire l'orma dei passi spietati, che furono, non a caso, rivalutati almeno poeticamente.

Detto questo, ecco il mio promesso sospiro conclusivo. Lo schiarirsi e il degergalizzarsi, per quel che tanto è verificabile, del discorso politico, è strettamente connesso al passaggio dal discorso propagandistico (latinismo religioso, secolarizzato dalla Francia rivoluzionaria), che implica argomentazioni e razionalità ideologica, al mero discorso pubblicitario, che è mercificazione dell'occulta seduzione, gestita come persuasione e consenso. Di qui, il passaggio dalla parola d'ordine, che riassumeva un'ideologia (ne fabbricava di belle anche Cristo, nei Vangeli), un'articolata e «falsificabile» (alla Popper) visione del mondo, all'ormai egemone slogan, che sarà perfettamente perspicuo, ma che, essendo strutturalmente falso (lo sa chi parla, lo sa chi ascolta), è infalsificabile affatto. Non è un caso che la formula polemica dominante suoni così: «La campagna elettorale è finita». È finita la «campagna promozionale», infatti.

Chi ha vinto? Il più accorto e disinvolto reclamista, è ovvio. Gli è bastato scendere in campo spassando i calci del *calcese* da curva. E ha indotto gli avversari, poveri e poveretti, stravolti e smarriti, a buttarsi senza remore, bruciati alle spalle tutti i vascelli ideologici, a costruirsi un'immagine e a farsi un look, correndo dietro a questo o a quel logo vegetale, impegnandosi in un campionato che, nell'universale mcdonaldizzazione era perduto in partenza.

C'erano una volta alquanti partiti, che avevano, come personale politico, un bel po' di intellettuali organici, di ideologi militanti. Come *advertising manager* per fortuna valevano poco, pochissimo, anche niente. Adesso, bene deideologizzati, sono in esubero, nel campionato politico, flessibilissimi in uscita.



Segue dalla prima

Dopo Porta Pia, ma forse anche prima dei bersaglieri, il paesaggio romano ha sempre avuto due personaggi: il perdente e il cattivo. La simpatia transgenerazionale nei confronti «der» Mandrake è la simpatia per un antieroe che vive di espedienti, pratica l'arte di arrangiarsi, fa di tutto per trovare poche lire che poi va regolarmente a giocare. È la koinè e la gestualità del biscazziere, la realtà gigantesca dell'ipodromo di Tor di Valle con le sue regole codificate ed il suo slang degno di un musical.

Il culto viene perpetrato grazie all'adozione del film, nei circuiti di movimento, come opera neorealista. Centri sociali e cineclub lo proiettano come fotografia secolare di Roma: un'unica grande pennichella indolente da Goethe a Venditti, passando da *Ladri di Biciclette* ad *Accattone*. Tutto nacque nel '91, quando la Torretta, nelle prime avanguardistiche serate dance sotterranee, riesumò, grazie ai geniali djs Luzy L e Corry X, l'introvabile ed ossessiva colonna sonora di *Febbre da Cavallo* - composta tra l'altro da Fabio Frizzi, fratello di Fabrizio, con l'etichetta discografica «Le Grandi firme della Canzone». Le Torrette (con i loro ripescaggi di colonne sonore della commedia all'italiana e dei cartoni animati giapponesi) dilagano e con loro la *Febbre*. E anche le riviste culturali si misurano con la questione (una per tutte *DeriveApprodi*). Dai primi anni 90 non c'è liceo romano, almeno nel tritico borghese Mamiani-Tasso-Virgilio, che non programmi nei cineforum autogestiti la mitica pellicola. Anche lo spot-tormentone di una delle radio più ascoltate nella capitale era patrimonio del-

**Febbre da Cavallo**  
Regia di Steno  
Con E. Montesano, G. Proietti, A. Carotenuto, F. De Rosa  
Sceneggiatura di A. Giannetti, E. Vanzina, Steno  
Musiche di Fabio Frizzi  
**Febbre da cavallo**  
a cura di Alberto Pallotta  
Parole di Celluloide

## La febbre della Febbre da cavallo

Al grido di «Un vischio maschio senza fischio» dilaga tra i giovani romani la mania per il film di Steno

la *Febbre*. «Un vischio maschio senza raschio, senza fischio» nella fusione di Mandrake-Proietti vestito da vigile per una scena di *Carosello*.

Il film appartiene completamente, nei suoi tic, nelle sue antropologie, al culmine con Manzotin, anche alla Roma di oggi. La vera protagonista nel film è l'Italia delle regioni, della città. Il film non è metafora del mutamento sociale dell'epoca. La Roma del '76, delle lotte sociali, del policlinico, di San Basilio, è ancora, nel film di Steno, quella di *Un Americano a Roma* di Nando Mericoni-Sordi: gladatori in canotta, sbalestrate, estetiche con filosofia... il tutto condito dal peccorino.

Oggi nella capitale diviene mito e linguaggio anche la tv locale. La vulgata delle foto di Secchiarioli a Via Veneto diventa l'abecedario, poi venduto... degli intervistatori notturni delle reti (de)private romane, che viaggiano in

## stracult

## LA ROMA SPARITA DI SFATICATI TRAGICOMICI FREGNONI

Stefano Pistolini

Cult: la definizione sfugge a qualsiasi prevedibilità. È un fenomeno dal basso, sospinto dal sentimento e dalla dedizione di un pubblico. Il culto alimenta affettività, fedeltà, ritualità. E l'oggetto *cult* entra in un novero di eccezionalità: durerà nel tempo, acquisirà un alone vagamente metafisico, incarna un tempo e un luogo cristallizzati in una rappresentazione già distante, avulsa dal presente. È il caso di questo piccolo film di Steno che risale a un quarto di secolo fa. Come racconta volentieri Enrico Vanzina, fu il prodotto di un momento magico. Sul versante familiare era il prodotto del passaggio di testimone tra padre e figli: Stefano Vanzina si preparava a chiudere la sedia di regista da cui aveva magistralmente diretto il suo sorridente affresco dell'Italia postbellica e i suoi ragazzi, Carlo ed Enrico, allevati a pane e cinema, si preparavano per quanto non ne fossero entusiasti - a imboccare la stessa strada. Dalla collaborazione alla scrittura tra padre e figlio maggiore - con l'apporto di Alfredo Giannetti e Massimo Patrizi - e da uno spunto agevole sul quale ricamare - i romani del popolino, quelli sfaticati e miserabili, che intravedono l'unico sbocco verso un effimero benessere nella giocata vincente ai cavalli - nasce una storia che fotografa gli ultimi sussulti di accettabile «localismo» dello scenario romanesco prima della sua definitiva dissoluzione, vuoi per la contaminazione razziale della città, vuoi per il definitivo decadere di quelli che ormai erano già usurati luoghi comuni: il dialetto, i tragicomici modi di dire, i nomignoli, la gestualità, i ritmi lenti e le improvvise accelerazioni, tutta roba destinata a scivolare prima nel trito zibaldone televisivo e quindi nelle enciclopedie. Sul versante narrativo, poi, *Febbre da Cavallo* ripercorre la strada da cui era arrivato tanto cinema leggero dei vent'anni precedenti: l'osservazione borghese - robustamente parolina, in questo caso - dei modi, degli stili, del linguaggio e del vitalismo del proletariato capitolino, con una punta d'invidia e un leggero distacco.

Dopo un'uscita nei cinema salutata da «normale» successo, il film è rimasto. Quel cast (con irrincuciabili presenze simboliche come Mario Carotenuto e Adolfo Celi, oltre ai protagonisti), quel copione infarcito di «luoghi comuni» verbali e umoristici, buoni da rievocare a ogni piè sospinto, quel quadro di una città che ancora s'arrangia, scommette, naviga a vista: un affresco che, rivisto adesso, si autoproietta al passato remoto e da lì invia sonar ben decodificabili da chi giochi mentalmente col cinema e le sue iconografie. Il messaggio è semplice: com'eravamo felicemente fregoni quando *Tanto pe' cantà* spazzava via qualsiasi congiuntura psicosociale. O quando i film ci raccontavano favole, prima che il cinema italiano si sentisse sfortunatamente in dovere di «aderire alla realtà». Che è dove il cult si dissolve, s'annichisce e, ridotto in cenere, sparisce.

Enrico Montesano e Gigi Proietti in una scena di «Febbre da cavallo»

discoteche, pub e cornetterie e discutono di «dove va la tv?» con Schultz, l'ex microfonista ossigenato del Costanzo Show. Anche in questo Roma eccelle ed esprime, come vate degli «zangrandiani» della dolce vita, Massimo Marino profeta di Viviroma, bollentino militante degli irriducibili del trash mondano capitolino nella sua geometrica potenza. Una pratica di

massa, dai privè di Grottaferrata all'underground di Transmania, che l'ignobile Massimo, come lui stesso ama definirsi, esalta con i suoi ruggiti futuristi. Per questo il riccioluto conduttore dall'ostentata magrezza pasoliniana a Roma è già mito e le urla di guerra come «A frappe...» e «Reort» con le tre dita un po' pontefice un po' '77, sono culture egemoni, culto assoluto dei giovani consumatori senza classe.

La babele di linguaggi e culture che poi si perde nel traffico di via Tuscolana è rappresentato, prima degli indiani metropolitani, dal dialogo politico di Fioretti Bruno-Mandrake con la moglie: «A Gabriele», no dico, il momento è grave. Nella misura in cui l'uovo ha toccato vertici da capogiro fagocitando l'inflazione secondo la logica alienante del consumismo, a monte nascono tutta 'na serie di problemi gravissimi... se te voi comprà 'n ovo oggi bisogna che prima te trovi un socio, così uno se mangia il rosso e l'altro se beve la chiara. Così il Problema diventa di massa, e la massa che cos'è?... La massa so' un sacco de gente, la massa sono tanti, e il problema diventa sociale, dall'uovo se fa presto ad arrivà alla guerra atomica!!!!!!».

I romani sono cittadini complessi e superficiali. Tanti e diversi, da Tor Bella Mornaca ai Parioli la visione della realtà è variegata, colorata da lessici diversi, gusti e livelli di vita opposti, ma talvolta omologhi. Questa è la convizione anche dei figli di Steno. Malgrado le differenze, esiste un protipo di romanità fatta di mitologie urbane: il marituzzo, lo Zodiaco, lo «zozzo» di Via del Governo Vecchio e i cocomerari. Una Roma squilibrata, capitale dei protesti declamata insuperabilmente da Remo Remotti nel disco *Mamma Roma addio*.

Esiste, naturalmente, una mitologia dei luoghi dove il film è stato girato: il ristorante «da Albino» sull'Ostienese, l'ex Caffè Roma di piazza Venezia, le piazze di Trastevere, la farmacia «del dott. Magalini» all'isola Tiberina. Da due anni viaggia la leggenda metropolitana che si farà un remake di *Febbre da Cavallo* e qualcuno giura di aver visto i primi ciak al Calisto, nel bar di Marcello. Una Roma, quella della *Febbre*, che è una Roma secolare nelle truffe, nell'arte di «svoltare» la giornata, una città dove non esiste la borghesia e prosperano i piccoli ceti impiegatizi. Città che produce quintali di fettine e autostrade di pizza a taglio. E noi ce la mangiamo tutta.

Marco Guarella

flash

**A Roma**  
Un Omaggio in immagini per Lalla Romano

Dal 5 settembre si svolgerà alla Casa delle Letterature di Roma un «Omaggio a Lalla Romano». Evento centrale, una mostra di fotografie di Roberto Romano (1870-1947) - scattate tra il 1904 e il 1914 - esposte secondo l'itinerario di quattro «album fotografici» legati ad altrettanti libri: «Lettura di un'immagine», «Romanzo di figure», «Nuovo romanzo di figure», «Ritorno a Ponte Stura». A corredo della mostra anche dipinti del padre e della figlia, libri e video-documentari che illustrano la vita della scrittrice.



**A Torino**  
Il pianeta globalizzato alla Biennale di Fotografia

Aprirà al pubblico il 6 settembre la nona edizione della Biennale Internazionale di Fotografia. I percorsi si snoderanno in più luoghi torinesi e presenteranno 45 artisti. La mostra principale, «Border Stories» sarà allestita a Palazzo Bricherasio. Tema della manifestazione, le problematiche della globalizzazione, la tolleranza, il razzismo, il meticcio culturale, la difesa della natura. Tra i fotografi in mostra, anche Tazio Secchiari. Molte le donne presenti, da Sophie Calle a Merry Alpern, da Shirin Neshat a Marta Maria Perez Bravo.

**Lutti/1**  
Muore Ethel Scull «patrona» della Pop Art

Ethel Redner Scull, che assieme al marito Robert durante gli anni Sessanta realizzò una delle prime e più importanti collezioni di Arte Pop e Minimalista, è morta nella sua casa Manhattan all'età di 79 anni, stroncata da un infarto. Era considerata dalla critica la «patrona» della Pop Art e al tempo stesso era stata una grande sostenitrice di Andy Warhol, che la immortalò in un famoso ritratto. Nel 1965 Ethel Scull mise all'asta la sua collezione e con il ricavato creò la Fondazione Scull per sostenere giovani artisti.

**Lutti/2**  
Addio a Riccardo Lumaca visitatore e traduttore di volti

È morto ieri nella sua città il pittore parmense Riccardo Lumaca. Aveva 63 anni. Geniale artista concettuale e figurativo insieme, Lumaca prediligeva giocare con i linguaggi dell'arte, decostruendo e rifacendo artisti come Parmigianino o Vermeer, o dipingendo i volti di Mondrian e Picasso. I suoi lavori più recenti erano concentrati sul volto di Francis Bacon, l'ultimo pittore. Catturato dalla mutevolezza di quel volto, Lumaca lo studiò attentamente - usando il fermo-immagine - nel video della celebre conversazione tra l'artista inglese e David Sylvester.

agendarte

**ARONA (NOVARA).** Giorgio de Chirico (fino al 14/10).

L'opera del grande metafisico (1888-1978) illustrata attraverso dipinti, sculture e disegni. Villa Ponti, via San Carlo, 63. Tel. 0322.44629.

**CAMERINO e MACERATA.** La poesia del vero (fino al 15/9).

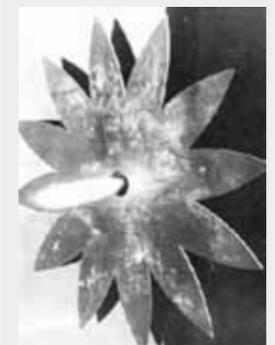
Allestita in due sedi con oltre cento opere tra dipinti e disegni, in gran parte inediti, la mostra illustra la pittura di paesaggio a Roma tra Otto e Novecento. Macerata, Palazzo Ricci e Camerino, Convento di San Domenico. Tel. 0733.232802.

**MONTALTO DI CASTRO (VITERBO).** Le forme della luce (fino al 15/10).

Organizzata dall'Enel, la rassegna offre una serie di installazioni di artisti contemporanei che hanno reso la luce protagonista della loro ricerca. In mostra anche una videoambientazione interattiva di Studio Azzurro. Centrale Alessandro Volta, località Pian de Gangani. Tel. 0766.898324.

**PADOVA.** Berengo Gardin (fino al 14/10).

Grande antologica con centocinquanta foto in bianco e nero di Gianni Berengo Gardin, scattate a partire dagli anni Cinquanta in Italia e all'estero. Museo Civico al Santo. Tel. 049.8571105.



**PRATO.** Kounellis (fino al 9/9).

Importante mostra antologica, con oltre quaranta opere di grandi dimensioni, di uno dei protagonisti dell'Arte Povera. Centro per l'Arte Contemporanea L. Pecci, Viale della Repubblica, 277. Tel. 0574.531828. www.comune.prato.it/pecci

**ROMA.** Media Connection (fino al 15/9).

La mostra ripercorre cinquant'anni di arte contemporanea, registrando l'impatto dei mezzi di comunicazione sulla realtà che viviamo. Palazzo delle Esposizioni, via Nazionale 194. Tel. 06.48941230. www.palaexpo.com

**ROMA.** Caravaggio e il genio di Roma (prorogata fino al 12/9).

Attraverso circa 150 opere (non tutte però incluse nella proroga) la mostra ricostruisce l'ambiente artistico romano tra la fine del Cinquecento e gli inizi del Seicento. Palazzo Venezia, via del Plebiscito 118. Tel. 06.32810/3216059. www.caravaggiogeniodiroma.it

**VICENZA.** Andrea Palladio. Atlante delle architetture (fino al 16/9).

Ospitata in Palazzo Barbaran, costruito da Palladio fra il 1570 e il 1574, la mostra documenta attraverso modelli lignei, incisioni e fotografie le 66 opere realizzate dal grande architetto vicentino in Veneto ed in Friuli dal 1531 al 1580. Palazzo Barbaran da Porto, Contrà Porti, 11. Tel. 0444.323014. A cura di Flavia Matti

# Un fascino di seconda mano

*Abiti della nonna o pescati nei mercatini diventano i soggetti artistici di un'installazione*

Maria Gallo

Tutto splende e seduce nei nuovi luoghi di culto. Dagli scaffali dei centri commerciali le merci ci sorridono rassicuranti come fanno le statue dei santi dallo sguardo dolce che affollano le nostre chiese. Gli oggetti promettono il miracolo del Nuovo che ad ogni fine settimana, o ad ogni cambio di stagione, potrebbe realizzarsi nelle nostre case. Perché allora molti continuano ad acquistare prodotti usati e a rovistare nelle soffitte dei parenti alla ricerca di un servizio da caffè sbeccato? Perché il miracolo del Nuovo cessa di essere tale nel momento in cui il prodotto attraversa la soglia di casa e si trasforma in una delle tante cose che già abbiamo. Al contrario la tazza sbeccata farà il suo ingresso trionfale portando con sé il suo passato e noi potremo non solo narare la sua storia ma diventare una parte di essa, aggiungendovi anche nuovi episodi. Tra prodotti nuovi di zecca e oggetti usati si ripropone in fondo la stessa differenza che c'è tra un aristocratico e un parvenu: il primo esibisce fiero la sua storia e i vecchi stivali da cavalierizzo, il secondo nasconde le tracce del papà operaio ed esibisce l'ultimo modello d'auto superaccessoriata. Il mondo della moda ha pensato anche a lui. Perché quest'anno per essere davvero posh (il termine che indicava i viaggiatori che, in primissima classe, navigavano tra l'Inghilterra e l'India) bisognerà indossare abiti fintamente seventies e calzare scarpe in pelle sdrucita, definita «anticata» nelle didascalie, che sembrano rubate dall'armadio del bisnonno cow-boy. I produttori di moda hanno insomma fiutato nell'aria il



**Sugli stracci**  
Installazione sul tema del vestito di seconda mano  
Venezia  
Residenza universitaria S. Maria del Soccorso  
Dal 3 all'8 settembre

desiderio di storia e ce lo propongono ai soliti prezzi da capogiro. Ma sarà proprio il fiuto, e non lo sguardo finalmente, lo strumento da usare per smascherare i falsari. Le tecnologie avanzate sono riuscite infatti a produrre tessuti profumati e batterio-repellenti ma è difficile che riescano ad eliminare quell'imbarazzante odore di scarpa acquistata il giorno prima né, tanto meno, a riprodurre l'odore di un abito ritrovato dopo quarant'anni in fondo al baule. Recuperare a nuova vita gli oggetti che altri hanno condannato a morte è diventato insomma un modo per distaccarsi dalle regio-



Accanto agli abiti «dal vivo» saranno proiettate le immagini che testimoniano i luoghi e le modalità del ritrovamento: negozietti, spazzatura e vecchi armadi. Un racconto partito dall'idea che se «da un lato siamo indotti a seguire le oscillazioni della moda per essere del nostro tempo, questo tempo scorre sempre più velocemente e dunque noi ci liberiamo sempre più velocemente della merce acquistata. Gli oggetti passano nei negozi stock, nei mercatini dell'usato o presso associazioni caritatevoli dove si accumulano prodotti che attraversano epoche, mode e generazioni, e finiscono poi in nuovi guardaroba, quelli che gli autori della mostra chiamano i «guardaroba atemporali».

Ciò che sarà esposto servirà da base per una ricerca permanente, volta all'appropriazione e alla «personalizzazione» del vestito, da comporre secondo il proprio gusto. Questa ricerca sulla vita dei vestiti dice che esiste un altro modo di consumare che non si limita ai dettami della moda, anzi il prodotto industriale finito può essere reinventato all'infinito dal consumatore. Ma se nel settore dell'abbigliamento il vintage è un fenomeno che solo pochi temerari fino ad ora osavano esplorare ci sono settori merceologici che hanno fatto del «seconda mano» un fiorente e ben organizzato mercato.

Le auto usate sono infatti degli oggetti molto apprezzati non solo dagli estimatori di modelli particolari ma anche da chi non può permettersi di viaggiare sull'ultimo modello sfornato dalle case automobilistiche. E quando l'acquisto non nasce da desideri filologici la personalizzazione del prodotto diventa quasi un dovere. Per questo nessuno si stupisce ormai al passaggio di una 500 rosa confetto o di una Golf dagli improbabili interni leopardati. Lungi dall'essere osteggiato il mercato dell'auto usata è stato anzi favorito dai produttori e, sull'onda di questo successo, ormai anche il patinato mondo del design si sta organizzando in questo senso. Negli ultimi anni infatti, accanto ai mercatini dell'arredo usato, sono nate botteghe artigiane che restaurano divani degli anni '50 e spazi vendita in cui si possono acquistare non solo vecchie radio e lampadari firmati da nomi storici del design italiano come Zanuso e Castiglioni, ma anche anonimi frullatori e ventilatori. Tutto perfettamente funzionante. Magari con qualche piccola ammaccatura ma tutto pronto per ricominciare a vivere.

le del mercato ufficiale per creare un diverso tipo di consumo (certamente anche questo lo è), meno pilotato dall'alto e difficile da ingessare perché, per certi aspetti, privo di regole. A partire ad esempio dalle fonti di approvvigionamento. L'oggetto di seconda mano può avere infatti un passato da regalo di nozze sgradito, può essere acquistato nei mercatini specializzati ma può anche essere il risultato di una caccia notturna sui marciapiedi che ospitano vecchi arredi destinati alla discarica. E il luogo di provenienza non è un elemento ininfluente, ma entra a far parte

del processo di appropriazione e rinascita degli oggetti. Di tutto questo ci parlerà *Sugli stracci*, l'installazione sugli «abiti di seconda mano» che sarà inaugurata domani a Venezia, nell'ambito della manifestazione Circuito Off, presso la Residenza universitaria S. Maria del Soccorso. Sonia Jossifort, direttrice de «La maison du film court» a Parigi, con Marcelo Esposito e i fotografi Bruno Abidal e Peter Nguyen esporranno abiti di seconda mano, acquistati ad un prezzo minimo, trovati per strada, o gentilmente offerti dalle loro nonne.

Milano dedicherà una grande mostra alle opere del pittore fiorentino che operò nel 1400

## Oro, oro, ancora oro. Oro dappertutto Le madonne umili di Beato Angelico

Ibjo Paolucci

Parecchi sono i frati che si incontrano nella storia dell'arte italiana, da Lorenzo Monaco a Fra Bartolomeo, a Fra Galgario a Filippo Lippi. Quest'ultimo, però, gettò, come si suol dire, la tonaca alle ortiche, fuggendo dal convento con la giovane suora Lucrezia Buti. Ma il più celestiale di tutti è Guido di Pietro, che, entrando nell'ordine dei Domenicani, prese il nome di Fra Giovanni da Fiesole e che è meglio conosciuto come Beato Angelico. Fiorentino di Vicchio, nacque attorno al 1395 e visse, morendo a Roma, una sessantina di anni. A lui e alla sua opera il museo Poldi Pezzoli di Milano dedicherà una stupenda mostra, che si aprirà il 19 settembre e durerà fino al 2 dicembre. L'idea, semplice e bellissima, è nata dalla donazione di un dipinto di uno dei più stretti discepoli dell'Angelico, forse Zanobi Strozzi, che è uno dei miniaturisti maggiori del Quattrocento. La tavola in questione raffigura una *Madonna col Bambino e due angeli*. Una Madonna di grande eleganza, «seduta -

come osserva Andrea Di Lorenzo nell'apposita scheda - su uno smagliante cuscino rosso ricamato d'oro» con «una veste rossa, bordata d'oro sul collo e sulle maniche, e un mantello blu dal risvolto verde, anch'esso bordato d'oro». Oro dappertutto, ma, curiosamente, la tavola è passata alla storia come *Madonna dell'Umiltà*. L'acquisizione è importante non solo perché si tratta di un magnifico dipinto, ma anche perché il museo non annoverava, fino ad ora, alcun quadro dell'Angelico e della sua scuola. Del grande maestro toscano saranno esposti tre pezzi: la *Madonna col Bambino, angeli e due santi* della Pinacoteca vaticana, la *Madonna dell'Umiltà della Carrara* di Bergamo, un superbo codice miniato della Biblioteca medicea laurenziana di Firenze. Del suo allievo Zanobi Strozzi saranno presentate alcune opere su tavola, fra cui un'altra *Madonna dell'Umiltà* di collezione privata, un *Cristo in trono tra due angeli* del Museo Jacquemart-André di Parigi e la *Croce dei morti* del Museo diocesano di Nonantola. Inoltre, dello stesso autore, due volumi dei corali miniati commissionati da Cosimo il Vecchio de' Medici per il convento do-

**Beato Angelico**  
Milano  
Museo Poldi Pezzoli  
Dal 19 settembre  
al 2 dicembre

menicano fiorentino di san Marco. Un'occasione anche questa rarissima: quella, cioè, di vedere contestualmente capolavori del Beato Angelico e dello Strozzi, normalmente dispersi in vari musei e biblioteche. L'accostamento dei due maestri toscani è già, dunque, un avvenimento di per sé. Ma lo scopo, diciamo così, più proprio della mostra è di stabilire se la tavola di recente acquisizione è o no del maggiore allievo dell'Angelico. Come sempre, poi, la rassegna sarà accompagnata dalla pubblicazione di un catalogo, che conterrà alcuni saggi sulla fortuna critica del Beato Angelico e di Zanobi Strozzi, nonché ricche schede sulle opere in mostra e, soprattutto, sulle vicende collezionistiche del dipinto donato, quasi sempre, in mancanza



Particolare da «Madonna con bambino e angeli» di Beato Angelico. Sopra una pubblicità Guess Jeans e una foto di Vittorio Canis tra da «Marie Claire» di settembre

di inoppugnabili documentazioni, piuttosto avventurose, tanto è vero che il Berenson, che pure se ne intendeva, l'aveva assegnato a Domenico di Michelino. In più, nel corso della rassegna, sarà organizzata una tavola rotonda cui saranno invitati tutti gli storici dell'arte che negli ultimi anni hanno studiato con maggiore autorevolezza l'opera del Beato Angelico e della sua scuola. Subito dopo, raccolti in un volume, saranno pubblicati saggi di approfondimento, che terranno conto di tut-

mente deliziosa e, fino ad un certo punto, legata al filone sempre squisito del gotico internazionale. L'Angelico, infatti, seppur anche guardare a Masaccio e alle sue robuste creazioni che aprivano un nuovo universo figurativo e che lui, di certo, ebbe modo di ammirare e di studiare in santa Maria Novella e specialmente al Carmine, dove lavorò anche un altro grande artista, Masolino da Panicale, che, forse, si direbbe più accostabile all'arte dell'angelico frate.

**L** VASO SUL TAVOLO della veranda conteneva rose quasi bianche, questa volta. In genere erano fiori di campo. Ma qualcuno era venuto in visita e aveva portato le rose. La tenda sventolava davanti alla porta e sbatteva ritmica sul muro. Le zanzare cercavano vittime, ma finivano stordite dal fumo degli zampironi già accesi, malgrado fossero solo le cinque del pomeriggio. Dov'erano finiti gli umani dal sangue gustoso? Un gatto dormiva sdraiato sul tavolo accanto alle rose. Aveva preso una posizione scomposta a zampe divaricate a pancia in su, forse per il caldo, forse perché il sonno l'aveva sorpreso durante la caccia a una farfalla; si capiva che doveva aver mulinato nell'aria le zampe anteriori per afferrare qualcosa. Ora le teneva una distesa sopra la testa, una raccolta sul petto. Alle zanzare non piacciono i gatti, troppo pelosi. Ma dov'erano gli umani?

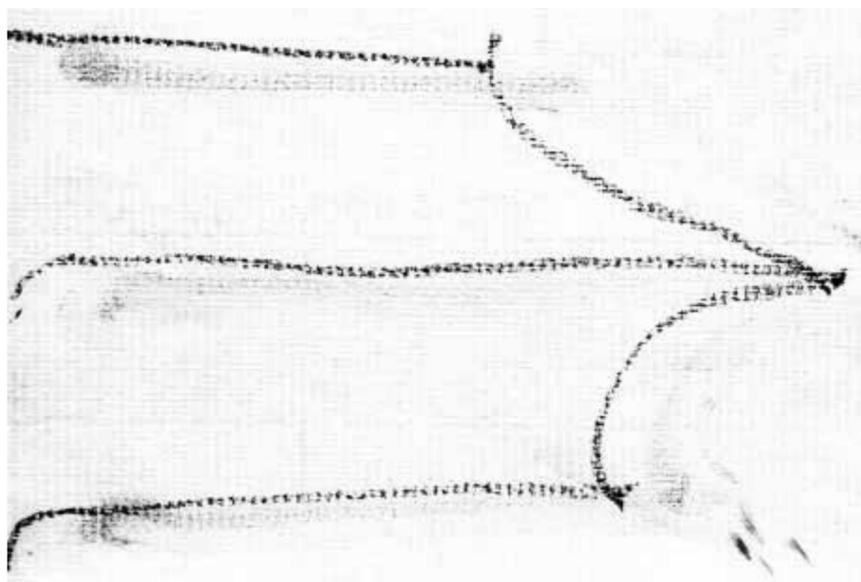
SANDRA PETRIGNANI  
Vive e lavora a Roma. Tra i suoi romanzi segnaliamo «Navigatori di Circe», «Vecchi», «Ultima luna», «Come fratello e sorella» e «Il catalogo dei giocattoli», tutti ristampati in edizione economica da Baldini & Castoldi

Erano corsi tutti a vedere l'incendio nel bosco. Come se la loro presenza laggiù, sulla spiaggia, potesse fermare miracolosamente le fiamme che stavano distruggendo la macchia. Una piccola folla di donne e di uomini mormorava di sgomento a distanza di sicurezza, ma abbastanza vicina al disastro da sentire sulla pelle il calore del rogo. «Com'è possibile?», «Chi è stato?». Le frasi inutili rimbalzavano dall'uno all'altro, mentre il rimbombo degli aerei di soccorso avvolgeva tutto e tutti in una musica assordante. Gli aerei andavano a tuffare i secchi in mare e poi li svuotavano sugli alberi incendiati. Sembrava un gioco.

«Il bosco è fresco, odoroso, eppure può accendersi. Che strano» pensava Alberta. Stringeva la mano di Enrico con uno spasmo che durava da quando, nel bosco, si erano accorti di essere inseguiti dalle fiamme. Non avrebbero dovuto trovarsi nel bosco, soli. Non avrebbero dovuto abbracciarsi, stendersi sugli aghi di pino. Alberta aveva ancora gli aghi nei capelli. Anche Enrico, ma Alberta non osava allungare il braccio per toglierli. Lo guardava con gli occhi spalancati e poi guardava l'incendio dicendosi: «Siamo salvi. A quest'ora, se solo il vento avesse preso un'altra direzione, saremmo prigionieri delle fiamme, forse saremmo già morti soffocati. Ci avrebbero trovati ridotti a neri scheletri, simili agli alberi consumati. Non credo che un albero soffra meno di una persona, no, non lo credo». E fissava disperata il bosco, il suo bosco, che bruciava maestoso più che mai. Sopra le cime degli alberi divorati il fumo saliva a oscurare il cielo con un effetto da eclissi.

Non poteva lasciare la mano di Enrico, anche se Mariangela e Luigi erano lì accanto a loro e ancora non avevano posto la domanda: «Perché eravate nel bosco voi due, insieme, e perché vi tenevate per mano?». Ma nessuno pensava a porre una simile domanda, nessuno in quel momento pensava al bosco come al ritrovo clandestino di due amanti. Il bosco, adesso, era quello spettacolo grandioso, drammatico e finale. Il bosco era la possibilità del fuoco che, per la prima volta, vedevano nella sua realtà smisurata e non soltanto e non più in quella specie di parodia che teneva spettacolo nel caminetto di casa e che era Alberta a ricreare artificialmente nelle loro serate invernali. Ora Alberta interpretava quei fuochi nel caminetto come una premonizione. Poi ripensava all'odore delle pigne, forte come mai lo aveva sentito, mentre si stringeva a Enrico soltanto un'ora prima e si chiedeva svagata: «Mi sono innamorata? Questa cosa avrà una conseguenza?» e si rispondeva subito: «No, nessuna conseguenza. Siamo adulti. Siamo amici da tanto tempo. Ogni cosa deve restare com'è, come è sempre stata».

Enrico e Mariangela, Alberta e Luigi, le coppie erano queste, vietato combinar-



# Racconti d'estate

## La grazia del fuoco

Sandra Petrigani



le altrimenti. Se non per gioco, o per sbaglio. Ma adesso, dopo l'incendio, per gioco avevano rischiato la morte e non potevano liberarsi un dell'altra, le mani restavano unite come se il calore le avesse sciolte e subito coagulate insieme. Che strano. Il mare procedeva tranquillo nel suo monotono arrotolamen-

to, quasi arrivava a lambire i piedi e, dalla parte dell'orizzonte, il sole a tratti si velava dietro bianche coltri di nubi. «Se piovesse, l'incendio si spegnerebbe. Se piovesse, le nostre mani si scioglierebbero. Ma non piove in giornate così belle». Il mare si era popolato di vele. Dalle barche altri guardavano l'incendio. Un affollamento da regata. Un piccolo ragno tentava la scalata della gamba di Alberta, un cane abbaiva, un bambino chiedeva alla madre: «Andiamo?». Qualcuno si allontanava. Il bosco crepitava, rami si spezzavano. Il volo degli aerei era più intenso, più basso. Quando gli aerei andavano al mare per prendere l'acqua, le barche oscillavano pericolosamente. Doveva essere emozionante trovarsi a bordo. «Quanto tempo dovrà passare perché ricresca l'erba, perché gli alberi possano tornare verdi?» chiese una voce. Fra tante domande, Alberta aveva messo a fuoco questa. E subito

si ripeteva in testa: «Quanto tempo dovrà passare perché la ferita si rimargini?». Pensava alla ferita del bosco e, insieme, alla ferita privata. Era certa che Luigi e Mariangela si fossero accorti degli aghi di pino e delle mani unite e, peggio, della irreversibilità degli incendi. Si lasciava andare alla fatalità. «Ci sono cose imprevedibili. L'uomo non può opporre resistenza alla natura, non più di tanto. Esistono le catastrofi. Sono persino belle, piene di una grazia speciale, rassicurante. Essere sovrastati, sconfitti, è addirittura giusto» pensava Alberta, e avrebbe avuto voglia di ingnocchiarsi.

«Dicono che l'incendio sia doloso, qualcuno ha appiccato il fuoco». Girava questa voce nella folla di curiosi. Ne parlavano anche Mariangela, Alberta, Enrico e Luigi tornando a casa. Non c'era altra spiegazione. Ne parlavano con la calma e la tristezza di chi si è rassegnato a una perdita, sottovoce, come si fa al ritorno dai funerali. Nessuno poteva sapere lo spavento che bloccava il respiro di Alberta. Adesso immaginava che Mariangela o Luigi o tutti e due insieme avessero loro acceso il rogo. Per fermarli, per uccidere lei e Enrico, o per separarli.

**V**ERAMENTE LA «PIROMANE» del gruppo era Alberta. Così la chiamavano, «piromane», dalla sua passione per accendere il fuoco nel caminetto. Conosceva la tecnica, sapeva come disporre i ciocchi perché le fiamme prendessero velocemente e fossero durature. Sapeva quanta aria dovesse circolare perché non bruciasse troppo in fretta, ma nemmeno languissero in un estenuante annerimento fra fiammelle stentate. Sapeva come intrecciare la legna per favorire una forma o l'altra del fuoco. «Perché il fuoco ha innumerevoli forme. Il fuoco letteralmente danza, cambia colore come scuotendo tessuti dalle tinte diverse». Aveva tentato di insegnare tanta dottrina agli altri, ma non erano stati dei bravi allievi, non le avevano prestato la necessaria attenzione. «Ci sono piccoli segreti che devi conoscere e fare tuoi. Devi metterci la testa e il cuore». Ma loro non amavano il fuoco. Non s'incantavano a guardare le figure fiabesche che la fiamma disegna mentre la legna brucia, non ascoltavano la voce dei rami che ardonno. «Perché il crepitio è una voce vera e propria. E racconta segreti che, per fortuna, pochi sanno interpretare». Però, forse, le sue parole, come semi sparsi a casaccio, erano germogliate. La gelosia aveva trovato in Luigi e in Mariangela un terreno ben preparato. Il gesto di appicare l'incendio era risultato efficace, perché una dottrina era stata involontariamente predisposta e meccanicamente assorbita. Anche Alberta ignorava la differenza che passa fra l'accendere il caminetto e l'accendere un bosco. «Forse non c'è differenza, ci sono solo, in più, la complicità del vento e una criminale determinazione».

**A**CASA TUTTO SEMBRAVA tranquillo. Il gatto era rimasto nella stessa posizione. Aveva solo spostato una zampa a coprirsi gli occhi. Il pelo più tenero della pancia, che lucciava bianco in mezzo al nero prevalente, si apriva accarezzato dalla brezza serale. Gli zampironi si erano consumati quasi completamente. Le rose sorridevano nel vaso, la tenda sventolava con lunghe pause, impennandosi e poi crollando svuotata e mogia. Il sole stava tramontando con gli effetti rossastri che rendono il cielo sorprendente e il paesaggio un'opera d'arte in tinta pastello. Mariangela cominciava a interrogarsi su cosa preparare per cena. Gli uomini parlavano ancora del bosco, delle conseguenze del fuoco. Dopotutto non era successo nulla di irreparabile, soprattutto nessuno mostrava di essersene accorto. Alberta, nella doccia, si guardava le mani finalmente libere. Non ricordava quando esattamente era riuscita a staccarsi da Enrico. Doveva essere stato in macchina, sotto uno sguardo interrogativo di Mariangela, o più tardi, sulla veranda, quando aveva accarezzato il gatto che si stirava soddisfatto. Ma non aveva importanza. Pensava soltanto, con una nuova felicità, che era scampata a un incendio.

A cura di Andrea Carraro. Disegni di Pupillo

Partono oggi, in ventitré paesi, le manifestazioni ispirate alla «Pesach»: concerti, conferenze, visite guidate nelle sinagoghe, nei cimiteri e nei luoghi della memoria

## In tutta Europa la cultura ebraica apre le porte agli stranieri

Roberto Arduini

**D**alla «Pesach» alla «menorah», dalla «kabalah» allo «sabbath». Gli europei oggi hanno la possibilità di conoscere queste parole, gli ebrei e la loro cultura. È nell'ambito della seconda «giornata europea della cultura ebraica», celebrata in ventitré paesi. In Italia, le città coinvolte saranno ben 36 e Bologna sarà la capitale della manifestazione. Lo scorso anno il ruolo toccò a Firenze e la giornata fu un successo, che vide circa 43.000 partecipanti in Italia, 120 mila in tutta Europa, che presero parte a oltre cinquecento diverse iniziative. Nel corso della giornata, tutti potranno

visitare sinagoghe, templi, monumenti e cimiteri, legati alla cultura ebraica, ma sono previsti anche visite guidate, conferenze e concerti. «Lo spirito della Giornata europea della cultura ebraica», dice il ministro dei Beni culturali, Giuliano Urbani, «appartiene a una più generale visione di apertura e di collaborazione tra l'Italia e i paesi europei e testimonia, ancora una volta, il profondo legame e la esemplare partecipazione delle comunità ebraiche, alla vita sociale, artistica e culturale italiana. Lo ritengo uno stimolo anche per la nostra politica culturale». La manifestazione principale si svolgerà appunto a Bologna, con l'inaugurazione solenne della «Giornata», fissata per le 10,30 presso la sinagoga, dove si apriranno i lavori

di restauro, alla presenza del presidente dell'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane, Amos Luzzato, e alla quale interverranno le alte autorità dello Stato ed esponenti di primo piano dell'ebraismo italiano. Quindi, si inaugurerà la mostra su riti e feste ebraiche viste dal pittore e scenografo Lele Luzzati al Museo ebraico di via Valdonica. Per tutta la giornata, sarà possibile compiere visite guidate anche ad alcuni edifici come palazzo Bocchi, unico in Europa ad avere una grande scritta in ebraico scolpita sulla sua facciata. Sono previsti anche momenti di incontro e di confronto culturale, spettacoli e concerti in altre città dell'Emilia Romagna, a Modena, Parma, Carpi, Soragna e Finale Emilia. Singolare è, invece, il caso piccola

sinagoga di Mondovì, il cui ultimo custode è morto a luglio a 99 anni, che sarà comunque tenuta aperta per iniziativa dell'Unione giovani ebrei d'Italia. Tra le tantissime iniziative, vi saranno visite guidate al tempio spagnolo di Roma e all'oratorio Panzieri-Fatucci sull'Isola Tiberina. L'attore Moni Ovadia, che è il simbolo della rinascita d'interesse per la cultura ebraica, e yiddish in particolare, aprirà la giornata milanese. A Mantova, altra città con una forte tradizione ebraica, si aprirà la mostra sulla «Qabbalah» al palazzo della Ragione, che rimarrà aperta un mese intero. A Napoli, si potranno visitare la sinagoga «Tavorla di Pesach», imbandita con la spiegazione dei simboli e la mostra di Seder, con immagini di alcuni momenti del rito pa-

squale. Nell'isola di Ortigia a Siracusa, si visiterà l'antico bagno rituale della Casa Bianca della Giudecca, e di quel che rimane del quartiere ebraico si parlerà ad Alghero, in Sardegna. Anche il Friuli Venezia Giulia parteciperà attivamente alla giornata. In particolare, il comune di Trieste ha programmato una serie di iniziative, tra cui l'apertura dalle 9 alle 19, con orario continuato, della Risiera di San Sabba e di sinagoghe, musei, cimiteri e biblioteche della comunità, mentre la cantante klezmer Evelina Meghnagi terrà un concerto a Gorizia. Alcuni esponenti della comunità ebraica di Trieste, però, non si recheranno nella Risiera di San Sabba, unico campo di sterminio nazista in Italia e monumento nazionale. Perché la presidenza del museo

è stata appena affidata al deputato di An, Roberto Menia, nella sua veste di assessore comunale alla cultura. Uno dei temi più approfonditi sarà quello della «Pesach», la Pasqua ebraica, vero fondamento della religione ebraica. Si festeggia in primavera, e ricorda la liberazione del popolo ebraico dalla schiavitù in Egitto, il passaggio del Mar Rosso e l'Esodo. Sono gli eventi che definiscono una prima identità a un popolo schiavo. La liberazione, nella tradizione israelitica, si lega alla legge dell'ospitalità, all'obbligo di accoglienza verso lo straniero. E in questo spirito, le comunità ebraiche italiane accoglieranno a porte aperte tutti i visitatori, in nome di un dialogo che nel nostro paese è, in realtà sempre esistito.

## Giorni di Storia

## 31 agosto 1943

31 agosto martedì

A Cassibile in provincia di Siracusa Castellano incontra il generale americano Bedell Smith. Castellano torna in Sicilia per riprendere, su preciso mandato del ministro degli Esteri Guariglia e del capo del governo Badoglio, i colloqui in vista della sigla dell'armistizio con le forze alleate. Trova a riceverlo l'incaricato alleato, generale Bedell Smith, in compagnia del generale Zanussi, secondo inviato italiano, di cui ignora la missione:

*Resoconto delle conversazioni svolte il 31 agosto 1943 fra il generale Smith e il generale Castellano, presenti il generale Strong, il commodoro Dick, il capo di stato maggiore del generale Alexander, il generale Zanussi e l'interprete Montanari.*

"Il generale Castellano lesse una dichiarazione del Governo Italiano. In risposta il Generale Smith dichiarò che gli Alleati avevano le forze necessarie per l'invasione dell'Italia, ma che queste sarebbero più efficaci se le forze armate italiane le assistessero. Il Generale Castellano aggiunse dei commenti sulle dichiarazioni che egli aveva letto. Il Governo Italiano non aveva alcuna critica da opporre alle condizioni che erano state consegnate al Generale Castellano. Il Governo Italiano non poteva però dichiarare un armistizio prima che lo sbarco principale alleato fosse stato effettuato dato che i tedeschi avevano il completo controllo del paese. Se gli Alleati sbarcassero nel Sud dell'Italia, il Nord sarebbe immediatamente occupato dai tedeschi. Il Generale Castellano suggerì che gli sbarchi dovrebbero aver luogo simultaneamente nel Nord e nel Sud. Poco tempo dopo questi sbarchi il governo italiano annuncerebbe l'armistizio. Il periodo di tempo per lo sbarco e la dichiarazione dipenderebbe dalla forza e dalla rapidità del progresso delle forze alleate. Il Generale Smith disse che ciò era inaccettabile. Il Generale Castellano domandò se poteva presumere che 15 divisioni alleate sarebbero sbarcate; la maggior parte fra Spezia e Civitavecchia. Egli fece rilevare che il momento che le truppe alleate sarebbero sbarcate su territorio italiano, sarebbe necessario per l'esercito italiano di far finta di opporsi. L'opinione pubblica anglo-americana non potrà mai accettare che l'armistizio venga dopo lo sbarco (cioè dopo che ci siano stati scontri aperti fra alleati e italiani). [...]

A queste dichiarazioni il Generale Smith rispose:

1. Non ci sarebbe bisogno di una dichiarazione d'armistizio una volta che gli Alleati riuscissero ad avere una testa di ponte di 15 divisioni.

2. Solo con difficoltà il Generale Eisenhower era riuscito ad avere il permesso dai governi alleati di tenere discussioni coi rappresentanti italiani sul piano militare.

3. Le condizioni consegnate al Generale Castellano contenevano una "clausola di salvezza" nel promemoria che consentiva ampi poteri per cambiamenti a seconda degli sviluppi.

4. Se uno sbarco fosse effettuato prima della dichiarazione d'armistizio, in seguito bisognerebbe indire una conferenza per l'armistizio comprendendovi i rappresentanti politici. Ciò risulterebbe in lunghe trattative e le condizioni sarebbero molto meno favorevoli.

5. Se si potesse raggiungere un accordo subito, si potrebbe progettare azioni unite secondo le linee già discusse.

6. Se si perdesse questa occasione, non vi sarebbero ulteriori opportunità di riprendere le discussioni sul piano militare.

7. L'invasione dell'Italia avrà luogo e non fallirà, in quanto che è prevista tenendo conto sia della resistenza tedesca che di quella italiana.

(...) Il Generale Castellano domandò se gli si poteva dare qualche indicazione circa il tempo che occorrerebbe alle forze alleate per raggiungere Roma. Gli venne risposto che ciò dipendeva dalla misura dell'aiuto italiano. Il Generale Castellano domandò se gli Alleati intendevano sbarcare al nord di Roma. Il Generale Smith rispose che non poteva rispondere a questa domanda. Il Generale Smith assicurò il Generale Castellano che gli Alleati sbarcherebbero con forze sufficienti per mettere a posto qualsiasi opposizione che prevedevano di incontrare. Dato però che il tempo critico dello sbarco era al principio, l'aiuto italiano era assolutamente necessario allora. Il Generale Castellano fece rilevare che i tedeschi erano attualmente sparsi in tutta Italia e che non vi erano posti dove gli Alleati potrebbero sbarcare senza opposizione. Il Generale Smith dichiarò che il popolo italiano dovrà rendersi conto che gli alleati vinceranno la guerra. Il Generale Castellano non era in disaccordo con questa dichiarazione e disse che la sola differenza d'opinione riguardava la data dell'annuncio dell'armistizio. L'esitazione del governo italiano era dovuta al fatto che gli sbarchi alleati potrebbero non riuscire, in qual caso una gran parte dell'Italia rimarrebbe sotto la dominazione tedesca e una

Le trattative definitive per la firma dell'Armistizio tra l'Italia e gli Alleati entrano nel vivo. A Cassibile, Castellano incontra il generale americano Bedell Smith che espone nei dettagli le operazioni per lo sbarco alleato che avverrà in concomitanza della firma.

Mentre la stampa italiana si dedica a smontare la figura

del duce, rivelando i particolari della sua relazione con Claretta Petacci, Mussolini in custodia presso l'Aquila sembra un uomo finito.

Luigi Einaudi pubblica le riflessioni elaborate durante il suo esilio in Svizzera che, in forma più matura, determineranno la politica economica italiana nel dopoguerra.

Soldati americani nel sud d'Italia. In basso un giovane Luigi Einaudi

capo alleato, e perciò sarà bombardata se necessario a seconda della situazione.

In quanto alla preoccupazione espressa dal Generale Castellano circa la sicurezza della famiglia reale, il Generale Smith suggerì che il Re potrebbe andare a Palermo che sarebbe evacuata dagli alleati e dove una certa misura di sovranità italiana potrebbe essere stabilita".

Appunti su altri argomenti trattati nella riunione

"Questione se i tedeschi dovessero fare un colpo di mano occupando il paese; procedura come concordato secondo le condizioni d'armistizio. Dichiarazione del Generale Smith che sbarcheranno più al nord possibile, per quanto sarà consentito dalla possibilità di avere la protezione della caccia.

(...) Quando potranno avere basi aeree da cui bombardare la Germania meridionale e orientale, la Germania "sarà finita". Eventuali bombardamenti di Roma verranno eseguiti senza tener alcun conto dell'opinione pubblica cattolica (il Generale Smith stesso è un cattolico). "Se necessario distruggeremo la città". Finora i bombardamenti sono stati mantenuti entro certi limiti e l'atteggiamento del Governo e della stampa angloamericana verso il Governo Badoglio non è stato sfavorevole in attesa della

decisione italiana, ma se questa dovesse essere sfavorevole, tutto ciò cambierebbe. Procedura in caso di decisione favorevole:

1. Conclusione accordo segreto.  
2. Sbarchi secondari (5 o 6 divisioni) con opposizione italiana. Dopo un breve periodo di tempo (una o due settimane).  
3. Sbarco principale in forze, divisione paracadutisti vicino a Roma - e contemporaneamente annuncio dell'armistizio."

Mussolini, nella prigione de "La villetta" ad Assergi in provincia dell'Aquila nei pressi Gran Sasso, scrive alla sorella Edvige:

"Per quanto mi riguarda io mi considero un uomo per tre quarti defunto. Il resto è un mucchio di ossa e muscoli in fase di deperimento organico da dieci mesi a questa parte. Del passato non una parola. Anch'esso è morto. Non rimpiango niente, non desidero niente [...]. Per alcune settimane il mio isolamento morale è stato assoluto: dal mondo ho ricevuto un telegramma di Goering e un dono del Führer. Ho poi avuto i bollettini di guerra. Altre notizie sporadiche e rare. Io stesso non desidero che di conoscere l'indispensabile. Nemmeno desidero giornali. Come sai, il nostro nome è bandito, esecrato, cancellato..."

La lettera si conclude con considerazioni che sembrano mostrare l'ex uomo più potente d'Italia, provato dalla difficoltà della sua condizione, riconsiderare il suo rapporto con la religione. Ma dopo queste righe nessun altro documento dimostra un'eventuale evoluzione delle sue considerazioni in merito:

"In un'isola (la Maddalena n.d.r.) avevo cominciato, dopo quarant'anni, il mio avvicinamento alla religione. Se ne occupava un parroco di fama ottima (don Capula n.d.r.). Poi sono partito e la mia fatica rimase interrotta. Ad ogni modo in una delle cartelle che tenevo vicino al lume sul mio tavolo di lavoro a palazzo Venezia e che ho inviato chiesto, c'è di mio pugno un testamento (maggio 1943), che dice:

"Nato cattolico, apostolico romano, tale intendo morire. Non voglio funerali e onori funebri di nessuna specie". Porto a tua conoscenza questa mia volontà".

Continuano gli attacchi scandalistici alla figura dell'ex duce da parte della stampa italiana, in particolar modo il "Messaggero" e il "Corriere della Sera". Quest'ultimo riporta nuovi particolari sulla vicenda della relazione con Claretta Petacci:

"L'Aquila e la colomba. Claretta Petacci aveva un ufficio a Palazzo Venezia. Una grande aquila dalle ali spiegate fissa con gli occhi rapaci una trepida colomba bianca.

## Dagli alleati dure condizioni per l'armistizio

Il generale Smith non esclude la «distruzione» di Roma. Lo sbarco solo dopo la firma



## Luigi Einaudi, un liberale monarchico sarà il primo presidente della Repubblica

Luigi Einaudi nasce a Carrù, in provincia di Cuneo, il 24 marzo 1874. Laureatosi in legge, nel 1902, giovanissimo, insegna Scienza delle finanze all'Università di Torino. Due anni dopo è docente della stessa materia alla Bocconi di Milano ed ha l'incarico della cattedra di Economia politica e Legislazione industriale presso la Scuola di ingegneria del Politecnico milanese. Nell'ottobre del 1919 Francesco Saverio Nitti lo nomina senatore del Regno. Collaboratore del "Corriere della sera", lascia la prestigiosa testata quando il fascismo nel 1925 costringe al ritiro la direzione di Alberini; dal 1908 al 1935 dirige la rassegna mensile "La Riforma sociale", fino alla chiusura imposta dal regime. Da quindi vita alla "Rivista di storia economica". Dopo il 25 luglio 1943, il conte Alessandro Casati gli commissiona di tracciare le linee del programma liberale in politica e in economia; riprende a collaborare con il "Corriere" e altre testate e viene chiamato a rivestire la carica di rettore dell'ateneo torinese. Dopo l'an-

lunga e dura guerra dovrebbe essere combattuta sul territorio italiano.

(...) Il Generale Castellano poi rilesse il documento dichiarando che non era autorizzato a scostarsi dalle sue istruzioni. Egli ritornerebbe a Roma e presenterebbe al suo governo i risultati delle sue conversazioni.

Se il governo decidesse di accettare l'ar-

nuncio della firma dell'armistizio, ripara fortunosamente in Svizzera, dove l'Università di Ginevra gli offre una cattedra. Viene fatto rimpatriare nel dicembre 1944 per assumere dal 15 gennaio 1945 la carica di governatore della Banca d'Italia a Roma, liberata dagli alleati a giugno. Monarchico fedele e coerente, viene eletto nelle file del Partito liberale alla Costituente. Nella veste di vicepresidente del consiglio e di ministro del bilancio del IV governo De Gasperi sarà l'artefice della politica economica tesa a stabilizzare la lira attraverso una severa stretta creditizia. Nel biennio 1945-46 i capisaldi del suo pensiero sono la difesa della monarchia, baluardo per mantenere la coesione sociale; la critica del fascismo e del nazismo, prodotti dell'irrazionalismo, e quella del comunismo, vissuto come pericolo imminente. Il 12 maggio 1948 diventa presidente della Repubblica, primo capo dello Stato eletto dal Parlamento repubblicano con 518 voti. Muore a Roma il 30 ottobre 1961.

mistizio, un rappresentante (se possibile il Generale stesso) ritornerebbe in Sicilia, per poter combinare ulteriori misure per la cooperazione fra gli alleati e le forze italiane. Se invece la risposta del governo italiano fosse negativa nessun rappresentante del governo italiano ritornerebbe in Sicilia. (...)

Il Generale Castellano domandò di



## L'americano

## Walter Bedell Smith

Quello che sarà un uomo chiave del comando americano in Italia, destinato a ricoprire in seguito ruoli di primo piano sia in patria che all'estero, Walter Bedell Smith nasce nel 1895 negli Stati Uniti e inizia giovanissimo la carriera militare. Entra a far parte dell'ufficio di Stato Maggiore dell'esercito americano nel 1939, con la guerra in Europa ormai alle porte e gli Usa ancora fermi nella loro politica di isolazionismo. Dopo lo scoppio della guerra e la decisione degli Usa di intervenire viene mandato in Europa come capo di Stato Maggiore a fianco del generale Eisenhower. Nasce così un sodalizio, quello tra Smith e «Ike», che durerà a lungo. Noto per l'abilità e la tenacia nello svolgimento delle sue mansioni, nel primo anno in Europa si occupa in particolare delle trattative con l'Italia di Badoglio. Sarà infatti lui a presenziare alla firma dell'armistizio il 3 settembre 1943 a Cassibile. In seguito collaborerà alla preparazione dello sbarco degli alleati in Normandia e presiederà la cerimonia per la firma della capitolazione tedesca a Reims il 15 maggio 1945. Dopo la guerra è ambasciatore americano a Mosca fino al 1948. Rientrato negli Stati Uniti dapprima prende il comando della 1ª armata, poi, nel 1950, diventa direttore dell'Ufficio di controllo delle informazioni militari, l'intelligence dell'esercito. Da lì il salto verso ruoli più politici. Dopo essere stato per un breve periodo capo della Cia, è sottosegretario di Stato negli anni della presidenza di Eisenhower. Morirà a Washington nel 1960.

nuovo se gli alleati sbarcherebbero al sud o al nord di Roma, ripetendo che questa era una questione della massima importanza. Il Generale Smith replicò che non poteva dare una risposta. Il Generale Castellano domandò poi se era possibile per gli Alleati di sbarcare una divisione di paracadutisti la notte della dichiarazione dell'armistizio vicino a Roma e allo stesso tem-

po fare uno sbarco a Ostia. Il Generale Smith dichiarò che ciò sarebbe possibile se il governo italiano provvedesse due aeroporti e aiutasse adeguatamente.

Il Generale Smith dichiarò che i governi alleati lo avevano informato che la dichiarazione del governo italiano di Roma città aperta non potrebbe limitare in qualsiasi modo le attività del Comandante in

domenica 2 settembre 2001

l'Unità 25

Non è il soggetto di un affresco o di una favola esopiana questo: è soltanto l'emblema che l'altissimo personaggio del passato regime aveva scelto e aveva fatto imprimere sui candidi fogli della carta da lettere privata che usava per la corrispondenza con Claretta Petacci. (Resta solo da stabilire, nel caso specifico, chi fosse il rapace e chi la preda).

L'articolo insiste sulla presenza costante dell'amante del duce a Palazzo Venezia: "Veniva un giorno che l'alto personaggio non poté tollerare la lontananza dell'amata, neppure per brevi ore, e sentì imperioso il desiderio di averla vicino tutto il giorno persino durante il suo quotidiano lavoro. E l'uomo che una volta aveva ambiziosamente affermato "di aver saputo mettere a regime il suo motore" architettò allora un piano geniale. Affidò a Claretta l'incarico di occuparsi dello smistamento delle pratiche di beneficenza che pervenivano alla Presidenza del Consiglio dei Ministri e per questo incarico di fiducia le attribuì un ufficio nello stesso palazzo dove egli trascorreva la sua giornata di lavoro. Si verificò così il grottesco episodio che nell'interno del severo palazzo il personale subalterno si rivolgesse alle donne col titolo di "eccellenza", e Claretta si sentisse pari nel titolo alle alte cariche dello Stato".

Sempre meno velate inoltre le allusioni a un'ulteriore relazione di Mussolini anche con la sorella di Claretta, Miriam: "Allorché anche l'altra sorella, Miriam Petacci, assurde agli onori di favorita, anche verso di lei l'alto personaggio si mostrò amorosamente protettivo e generoso".

L'articolo continua con un'interminabile sequela di episodi, più o meno "sconcertanti", che vedono protagonisti l'intera famiglia Petacci.

Viene pubblicato l'opuscolo di Luigi Einaudi *Lineamenti di una politica economica liberale* nella collezione dei fascicoli del "Movimento liberale italiano". Diffuso clandestinamente dopo l'8 settembre, verrà ristampato in migliaia di copie alla fine della guerra. Nel breve testo si trovano i temi e le riflessioni sul rapporto tra Stato e mercato che saranno elaborati nell'esilio svizzero e che troveranno la loro espressione più felice nelle <7CF136>Lezioni di politica sociale, che saranno pubblicate nel 1949. I lineamenti sono una sintesi del pensiero einaudiano: la lotta contro il latifondo deve essere condotta tramite le opere di bonifica, ma la riforma agraria, auspicata dalle sinistre è definita un "utopia dannosa", in quanto "vorrebbe d'un tratto costituire, dove non esiste, un forte ceto di proprietari coltivatori, baluardo e sostegno della società". Nuovo appare l'accento a una politica di lavori pubblici, "volante regolatore dell'attività economica generale" e che dovrebbe essere accelerata nei tempi di crisi e rallentata in tempi di prosperità per mantenere la piena occupazione. Trova posto la descrizione della "nazionalizzazione sin dall'epoca liberale" di vari settori dell'economia, fatta risalire a Cavour e alla destra storica, piuttosto che non agli insegnamenti keynesiani. Il testo si chiude con un appello alla stabilità monetaria da ottenere evitando "ogni forzata innaturale rivalutazione, che ripetute esperienze (...) hanno dimostrato causa di crisi profonde e vasta disoccupazione".

In seguito all'opera di defasticizzazione delle Università promossa dal governo Badoglio, Einaudi è nominato Rettore dell'Università di Torino; a ricoprire la medesima carica sono chiamati a Roma Guido De Ruggiero, a Napoli Rodolfo Omodeo, a Firenze Pietro Calamandrei, a Genova Emanuele Sella, a Pisa Luigi Russo, a Padova concetto Marchesi. Einaudi, che risiede a Dogliani nella campagna piemontese dalla fine del 1942 dove aveva traslocato parte della biblioteca, il 4 settembre si recherà a Torino per iniziare l'attività ma, con il precipitare della situazione dopo l'8 settembre, il rettorato non diventerà mai operativo. Dopo una fuga attraverso le Alpi l'economista liberale riparerà in Svizzera, dove con la famiglia sarà ospite della signora Kirchofer, parente di Robert Michels.

1° settembre mercoledì

Il generale Castellano torna a Roma e riferisce sull'andamento dell'incontro con gli Alleati. L'invio italiano presso gli Alleati, di ritorno dalla sua seconda missione, riferisce a Badoglio sull'andamento dei colloqui. All'incontro partecipano il ministro della Real casa, Pietro Acquarone, il ministro degli Esteri, Raffaele Guariglia, e il comandante della piazza di Roma, generale Giacomo Carboni. Castellano riassume in due punti l'andamento dei colloqui: indica come fallito il tentativo di convincere gli Alleati ad attuare lo "sfasamento", ossia il progetto di far trascorrere un breve lasso di tempo tra lo sbarco alleato "a sud di Roma" e l'annuncio dell'armistizio, e comunica l'insperato sostegno alleato nella difesa di Roma attraverso l'invio di una divisione aviotrasportata. Il generale Carboni interviene e giudica non degne di fiducia le promesse alleate, in quanto non scritte e aggiunge una considerazione sull'impossibilità di organizzare la difesa della capitale con le forze a sua disposizione a causa della mancanza di carburante. Quest'ultima notizia

# Giorni di Storia

## 1 settembre 1943

Riprendono gli scioperi e le manifestazioni di protesta in tutta Italia. Al nord sono ricostituite nelle fabbriche le commissioni interne sciolte dal fascismo, legalizzate da un accordo tra Piccardi per il ministero dell'economia e del lavoro, i sindacalisti Buozzi e Roveda e Mazzini, a capo della ricostituita Confederazione degli industriali.

Lo sciopero degli operai di Castellammare di Stabia che chiedono pane e pace viene represso duramente dai carabinieri

e dalle Ss.

Salvatore Giuliano in Sicilia inizia la sua carriera di bandito.

Il primo ministro inglese Winston Churchill e il presidente americano Franklin Delano Roosevelt scrivono a Stalin per informarlo della situazione in Italia e aggiornarlo sulle trattative in corso in Sicilia con il fiduciario del governo Badoglio, il generale Castellano.

## In fabbrica tornano le commissioni interne

### Riprendono gli scioperi e le manifestazioni degli operai, chiedono "pane e pace"



### il badogliano

## Giuseppe Castellano, il generale dei momenti difficili

Giuseppe Castellano nasce a Prato 1893.

Durante la Grande guerra del 1915-1918 è un giovane ufficiale d'artiglieria, poi trascorre quasi tutta la carriera nello Stato maggiore generale.

Partecipa durante il secondo conflitto mondiale alla campagna di Jugoslavia con la 2ª Armata, comandata dal generale Ambrosio di cui diviene stretto collaboratore. Nel 1942 conosce e diviene amico del ministro degli Esteri conte Galeazzo Ciano, genero del Duce, presso cui caldeggia la nomina del generale Ambrosio alla carica di capo di Stato maggiore, in sostituzione del generale Cavallero.

Sarà lui ad elaborare i piani militari per l'arresto di Mussolini, su ordine del ministro della Real casa duca Pietro d'Acquarone. I piani dell'arresto vengono predisposti fin dal 19 luglio 1943 ancora prima della seduta del Gran consiglio del fascismo.

Nell'agosto 1943 Ambrosio e Badoglio lo scelgono per avviare

a Lisbona le trattative di armistizio con gli angloamericani: svolge la missione sottoponendosi a lunghi viaggi e a un estenuante lavoro di mediazione in una situazione militare e diplomatica molto difficile, assumendosi responsabilità e scelte impegnative.

Il 3 settembre a Cassibile, nei pressi di Siracusa, dopo aver trattato le condizioni per lo sbarco degli alleati con il generale americano Walter Bedell Smith, firma per il governo italiano l'armistizio con gli alleati.

È in questo frangente che diviene amico del generale Eisenhower con cui intratterrà rapporti anche dopo la fine della guerra e l'elezione a presidente di quest'ultimo. Nel 1945 pubblica un primo volume di memorie, "Come ho firmato l'armistizio di Cassibile", mentre nel 1967 escono a sua firma "La guerra continua" e "Roma Kaputt".

Muore a Porretta Terme nel 1977 all'età di ottantatré anni.



Il generale Giuseppe Castellano incaricato dei contatti diplomatici per la definizione di un armistizio con gli alleati. In alto una fila di donne per accaparrarsi del pane

è però falsa: i serbatoi dei due depositi di Mezzocamino e Valleranella contengono circa 17.500 tonnellate di carburante e sono ancora in mano agli italiani. Nel pomeriggio Badoglio riferisce al sovrano sull'esito della missione e il re decide di accettare l'armistizio. Viene inviato immediatamente il telegramma convenzionale agli Alleati:

"La risposta è affermativa, ripeto affermativa. In conseguenza la nota persona arriverà domani 2 settembre alle ore e nel posto stabilito. Prego conferma". Il luogo è Termini Imerese, l'ora è 9 del mattino.

Nella notte la redazione definitiva della "Memoria 44 Op" è pronta per essere inviata. Il documento, elaborato nei giorni precedenti, va a completare l'ordi-

ne 111 T, ossia le direttive impartite il 10 agosto sul comportamento da tenere in caso di aggressione tedesca. L'ordine è segretissimo, tanto che la sigla O.P. con cui viene contrassegnato, sta a significare "Ordine Pubblico", per non generare sospetti nei tedeschi. Viene spedito a tutti i comandi dipendenti dallo Stato Maggiore dell'Esercito ma non a quelli dipendenti dallo Stato Maggiore Generale: il Gruppo Armate Est, l'11ª armata-Grecia, il Comando FF.AA. Egeo. Si decide di non informarli fino alla firma dell'armistizio, in quanto essendo molto affiancati ai tedeschi e a loro legati per ragioni logistiche, difficilmente avrebbero potuto mantenere segrete le disposizioni. Inoltre vengono tenuti all'oscuro anche i capi di Stato Mag-

giore di Marina e Aviazione. Le disposizioni in essa contenute prevedono:

- Interrompere a qualunque costo, anche con attacchi in forza ai reparti germanici di protezione, le ferrovie e le principali rotabili alpine;

- Agire con grandi unità e raggruppamenti mobili contro le truppe tedesche, specie a cavallo delle linee di comunicazione;

- Raggruppare il maggior quantitativo possibile delle rimanenti truppe in posizioni centrali e opportune;

- Passare ad un'azione organizzata d'insieme, appena chiarita la situazione;

- Azione delle divisioni alpine "Cuneense" e "Tridentina" a cavallo della ferrovia e rotabile del Brennero, per arretrare i

maggiori danni possibili e agire sui fianchi delle truppe germaniche che entrano in Italia;

- Azione della divisione alpina "Pustertaria" e della divisione di fanteria "Taro" (rimpatrianti dalla Francia) alle valli Roia e Vermezzana, con compiti analoghi a quelli delle divisioni alpine "Cuneense" e "Tridentina";

- azione del XX raggruppamento alpini sciatori (rimpatriante dalla Francia) ai colli del Moncenisio e del Monginevro e a Bardonecchia per sbarrare le rotabili e interrompere la ferrovia di Modane;

- raggruppamento delle divisioni della Slovenia e della Venezia Giulia agli ordini del generale Gambarà, che insieme con i partigiani avrebbe dovuto agire contro

le truppe germaniche della zona e in transito;

- dislocazione del XVI C.A. (divisioni "Rovigo" e "Alpi Graie") a La Spezia per difendere la piazza e la flotta;

- massa di otto divisioni per la difesa della capitale ("Ariete", "Piave", "Granatieri", "Centaurio", "Piacenza", "Sassari", "Lupi", "Re");

- messa fuori causa di tutti gli elementi germanici isolati;

- concentramento e resistenze locali da parte delle rimanenti truppe.

Il documento è redatto in solo 12 copie, per timore che possa cadere nelle mani dei tedeschi. L'originale è firmato dal generale Roatta, gli altri esemplari vengono muniti di bollo ufficiale e diramati dal tenente colonnello Giovanni Biffoli ai comandi della II, IV, VIII Armata e della difesa territoriale di Bologna; dal tenente colonnello Ugo Bizzarri ai Comandi del Gruppo Armate Sud, della VII Armata e della difesa territoriale di Milano; dal tenente colonnello Donato Eberlin ai comandi della Sardegna e della Corsica, mentre il comandante della V Armata, generale Caracciolo, ne prende direttamente visione a Monterotondo. L'originale rimane all'Ufficio operazioni Stato maggiore dell'esercito; sarà poi distrutto il 9 perché "in quel mo-

mento premeva non lasciar traccia di alcun pezzo di carta contenente notizie compromettenti a qualunque titolo". La procedura di distribuzione degli ordini, che inizia nella notte tra il 2 e il 3, sarà lenta e complessa e si concluderà il 4: il testo deve essere recapitato a mano dagli ufficiali, i comandanti destinatari devono prenderne nota e bruciarla dopo averne restituita l'ultima pagina in funzione di ricevuta. Le direttive sarebbero state applicate appena ricevuto telegraficamente l'"ordine operativo". Per ragioni di segretezza, il documento non fa alcun riferimento ad un eventuale armistizio. Appare chiara la sconcertante contraddizione di un piano d'attacco pensato nei confronti delle unità tedesche in assetto di quiete, ma subordinato ad un loro iniziativa aggressiva.

Il generale Bedell Smith domanda quali sono gli aeroporti "sicuri". Nella notte giunge a Roma un radiogramma con il quale l'incaricato americano nelle trattative per l'armistizio con l'Italia, chiede quali luoghi possano essere utilizzati per l'atterraggio, in piena sicurezza e sotto il controllo delle forze armate italiane, delle unità aviotrasportate alleate, promesse a seguito dei colloqui con il generale Castellano.

Nell'imminenza dell'Armistizio in tutta Italia riprendono gli scioperi e le manifestazioni di dissenso, mai completamente sopite. Gli studenti napoletani sono protagonisti di un'imponente manifestazione al grido di "Abbasso la guerra, viva la libertà!", indetta a sostegno dei cortei operai che si svolgono nel napoletano. In quella circostanza verranno difesi, dopo gli arresti, dal nuovo rettore dell'Università Adolfo Omodeo, noto antifascista del Partito d'azione.

"L'Avanti!", il quotidiano del Partito socialista di unità proletaria, esce con il suo terzo numero, denunciando duramente il ferimento di alcuni operai in una sparatoria avvenuta a Torino davanti allo stabilimento della Fiat Mirafiori: "Torino la grande proletaria, la cui sensibilità politica è indiscutibile per le prove date in passato remoto e recente, giovedì 18 agosto è rimasta completamente inerte in ogni sua attività industriale e commerciale: i lavoratori torinesi hanno scioperato!"

La stessa massa che il 26 luglio apprendendo la caduta dell'opprimente e brigantescio regime fascista aveva gridato: Viva Badoglio, intendendo in tal modo esprimere la propria fiducia nell'uomo che in antitesi con Mussolini doveva essere simbolo di Pace e Libertà, delusa nella vigilante attesa delle prime settimane, volle far sentire la sua incontenibile volontà astenendosi compatta dal lavoro.

L'episodio culminante fu una canaglia sparatoria di un ufficiale comandante il reparto di truppa adibito alla sorveglianza dello stabilimento Fiat-Grandi Motori. Costui, tanto per dimostrare che il fascismo non era morto, non potendo ottenere dai suoi soldati che si macchiasse di sangue fraterno, si servì egli stesso di un fucile mitragliatore e sparò sugli operai inermi che ancora non avevano varcato la soglia dello stabilimento.

In segno di protesta per i feriti, alcuni dei quali gravissimi, ricoverati negli ospedali della città, i torinesi nella totalità, scioperarono. Lo stato d'assedio non ha impedito che la dimostrazione, contenuta in limiti di austerità serietà e compostezza, riuscisse, tanto che le autorità cittadine considerarono opportuna la chiamata del Ministro Piccardi e dei Commissari della Confederazione dei Lavoratori dell'Industria.

(...)Lo sciopero generale di Torino, seguito a quello di tanti altri centri lavoratori, potrà essere domani la rivolta di tutto un popolo, che, compresso per tanti anni nella sua libertà intende ad ogni costo riscattarla".

A cura di Augusto Cherchi, Enrico Manera, Gian Luca Caporale

# Perché Confindustria si accanisce sull'art. 18?

*È giusto discutere senza tabù come dice Turci ma l'abrogazione di quella norma darebbe solo assoluta discrezionalità di licenziamento*

MASSIMO ROCCELLA



Una lavoratrice intrattiene una relazione col proprio datore di lavoro; la relazione finisce ed alla fine della vicenda sentimentale si accompagna un licenziamento privo di qualsiasi motivo. Sedotta e licenziata: peccato che la storia si svolga in un'impresa con meno di quindici dipendenti e per quella lavoratrice non vi sia alcuna possibilità di vedersi reintegrata nel posto di lavoro di cui è stata ingiustamente privata.

L'episodio, che non riguarda un caso specifico, ma è assolutamente esemplificativo di ciò che accade nella realtà dei rapporti di lavoro, può aiutare a comprendere quanto siano pericolosamente astratte certe proposte di riforma della disciplina dei licenziamenti formulate nell'area del centrosinistra: basate evidentemente sul presupposto che le imprese siano luoghi idilliaci, ove qualsiasi decisione (ivi comprese quelle in materia di licenziamento) non può che essere assunta in forza di criteri di razionalità organizzativa obiettivi e, perciò stesso, insindacabili.

È giusto dunque discutere pacatamente, senza pregiudizi e senza tabù, anche dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, come invita a fare Lanfranco Turci dalle colonne dell'Unità: perché la discussione non risulti confinata ad una ristretta cerchia di "addetti ai lavori" sarebbe però necessario esplicitare sino in fondo le implicazioni delle proposte in campo, senza limitarsi ad accenni vaghi e generici. Turci sostiene che il problema non è quello di abrogare l'art. 18, ma solo di riformarlo, e richiama adesivamente il progetto Ichino-Debenedetti, che il senatore dell'ala liberal dei Ds, secondo notizie di stampa, ha già ripresentato come disegno di legge nell'attuale legislatura. Ora, delle due l'una: o Turci non conosce i contenuti di quel progetto, oppure ne ha frainteso il significato.

Il progetto in questione, infatti, non solo non si propone affatto una riforma, bensì una totale abrogazione, dell'art. 18, ma addirittura intenderebbe cancellare anche l'obbligo di fondare un licenziamento su un giustificato motivo (che risale ad una legge del 1966). Quel progetto, il cui radicalismo liberista è percepibile ad occhio nudo sol che si abbia la pazienza di leggerlo con attenzione, restituirebbe alle imprese la più assoluta discrezionalità in materia di licenziamento; né questo esito potrebbe essere compensato dall'indennità (calcolata con criteri arbitrariamente forfettari) che l'imprenditore dovrebbe versare al lavoratore licenziato: tanto più perché questa conseguenza potrebbe essere evitata imputando il licenziamento ad una ragione disciplinare (la cui insussistenza, al contrario di quanto accade nel sistema attuale, spetterebbe poi al lavoratore provare). Il fatto che il progetto non metta in discussione la reintegrazione nel posto di lavoro a fronte di un licenziamento discriminatorio (per motivi sindacali, politici ecc.), d'altra parte, non è solo irrilevante, ma ne rivela la scarsa sincerità: quella tutela, invero, già oggi ha una portata fondamentalmente simbolica, posto che solo in questo caso si richiede che sia il lavoratore, e non il datore di lavoro, a provare la ragione reale del licenziamento: e si tratta, come qualsiasi giurista potrebbe confermare, di un classico esempio di prova diabolica, pressoché impossibile

da fornire.

Chi propone, nell'area del centrosinistra e fra i Ds, di superare, in un modo o nell'altro, l'art. 18, continua a non rispondere a due semplicissime domande: a) perché mai la Confindustria, anche dopo la liberalizzazione dei contratti a termine, seguita ossessivamente ad insistere sulla necessità di questa "riforma"? b) esiste un sistema di tutela del lavoro, di qualità complessivamente comparabile, che possa essere proposto in alternativa?

A domande del genere è già stata data da tempo una risposta non ideologica, ma fondata sull'osservazione realistica della realtà dei rapporti di produzione. Il regime di tutela "forte" contro i licenziamenti si vuole cancellare perché in questo modo si coglierebbero due piccioni con una fava: si indebolirebbero le organizzazioni sindacali; si otterrebbe l'effetto di dissuadere dall'esercizio di qualsiasi altro diritto (salari, mansioni e quant'altro) lavoratori intimoriti dallo spettro della perdita arbitraria del posto di lavoro.

Ha ragione Turci a sostenere un approccio globale ai problemi di regio-

lazione del mercato del lavoro, con particolare riguardo all'esigenza di porre mano ad una riforma del sistema degli ammortizzatori sociali (anche se, forse, qualche riflessione critica andrebbe spesa sul fatto che quella riforma non poté essere realizzata dal centro-sinistra perché, all'epoca del governo D'Alema, prevalse l'idea che si trattava di una riforma da condurre in porto a costo zero ovvero, come si mormorava negli ambienti della presidenza

del Consiglio, utilizzando le risorse ricavabili da ulteriori tagli alle pensioni). L'esigenza riproposta da Turci, ad ogni modo, mantiene intera la sua attualità e dovrebbe essere fatta propria da tutto il centro-sinistra. Per farne un tassello importante di una politica riformatrice sareb-

be però necessario sgombrare il campo da ogni equivoco: evitando di trasformare la proposta di riforma degli ammortizzatori, ed in particolare il rafforzamento dell'indennità di disoccupazione,

in merce di scambio con l'indebolimento del regime di protezione dai licenziamenti illegittimi. Lo stesso vale quando si parla della necessità di uno Statuto di tutti i lavoratori: giusta l'idea di rafforzare la posizione di coloro che, a vario titolo, posso-

lunghezza dei tempi di una causa di lavoro?

Si può essere propositivi, a ben vedere, anche sul piano del diritto sostanziale. È vero, l'art. 18 non dev'essere un tabù: andrebbe modificato, quanto meno, nel suo campo di applicazione, consentendo che sia veramente applicato almeno a tutte le imprese con più di quindici dipendenti, posto che, come ha ben ricordato Laura Pennacchi su queste colonne, il cosiddetto effetto soglia è privo di credibili implicazioni sulla propensione alla crescita dimensionale delle imprese.

Pochi peraltro rammentano, forse lo ignorano, che quella soglia ha più buchi di una fetta di formaggio svizzero: la si può tranquillamente superare assumendo lavoratori "trasparenti" (interinali, a termine, con contratto di apprendistato) che non vengono computati, secondo la normativa attuale, nell'organico dell'impresa; frazionando accortamente un'impresa in più unità produttive, si può poi arrivare addirittura al limite dei sessanta addetti senza essere tenuti alla reintegrazione in caso di licenziamento illegittimo.

Nell'attuale dibattito interno ai Democratici di sinistra alcuni evocano le politiche di Blair e Schroeder come un punto di riferimento. Bisognerebbe approfondire la discussione. Per il momento può essere utile ricordare solo a mo' d'esempio che in Germania, dove il licenziamento illegittimo è sanzionato come da noi con la reintegrazione nel posto di lavoro, il primo atto del governo Schroeder è stato quello di abbassare la soglia per l'applicazione del regime di tutela alle imprese con più di 5 (cinque) dipendenti. Non si tratta, per carità, di un invito ai fans del Cancelliere a far propria una proposta del genere: semmai soltanto a continuare la discussione senza costruirsi modelli di riferimento nella realtà delle cose alquanto diversi dalla rappresentazione schematica che se ne suole dare.

L'obiettivo di contenere i tempi del processo risponde ad un problema reale: se però di questo, e non d'altro, si tratta, perché si trascura che quell'obiettivo potrebbe essere coltivato anche sostenendo la proposta di riforma del processo in materia di licenziamenti che è stata elaborata nell'ultimo scorcio della passata legislatura e, ove attuata, risponderebbe egregiamente all'esigenza di abbattere la



**Parole parole** di Paolo Fabbri

## LO STILE DEI NUOVI RICCHI SI VEDE DALLA CADUTA

Lo Stile, si dice, è l'uomo. Come aforisma è memorabile, ma come definizione non è granché. Intanto ci aspetteremmo una parafrasi più estesa e non un'altra denominazione. E non serve neppure definire questa seconda denominazione, per esempio: l'uomo è un bipede implume. Allora lo Stile sarebbe un bipede implume? No, non ci siamo. Ricominciamo dal dizionario: cos'è lo stile oggi? E prendiamo una parola che ha cambiato sicuramente di senso: stilista. Nella prima edizione del Devoto-Oli, agli inizi degli anni '70, era stilista solo una persona di sorvegliata scrittura o uno sportivo capace di finezze. Oggi invece potremmo dire che la Stilistica è la disciplina che studia i sarti. I soli Stilisti sono loro, che dettano le regole degli Stili di vita. Insomma bisogna partire dalla moda per capire lo Stile. Guardiamoci attorno: siamo in un'epoca di forsennato esibizionismo: dal complesso di Edipo siamo passati a

quello di Narciso. Il nuovo Stile è lo sciu-pio vistoso di segni del vestito e del corpo. (Per Barthes lo Stile è la voce decorativa della carne, cioè il vestito). Ogni singolo vuole esibire le sue irriducibili proprietà. Perché no? In fondo siamo tutto contro l'omogenizzazione. C'è chi appunto ha definito lo Stile: una deformazione coerente dei registri standard. Non sapendo più vicino: questi unici si somigliano tutti. Lo Stile patibolare - cranio rasato, orecchino metallico, tatuaggio sul muscolo nudo, parola breve ed greve - è un registro maschile di gruppo. Non sapendo come differenziarsi, pur volendolo tanto, il "forzato" attinge al carneiere dei segni preconfezionati. La moda maneggia molto bene il cocktail esplosivo e redditizio dell'incompetenza culturale e dello spasimo di farsi notare: le singolarità si vende in serie. Più vuoi essere diverso e più somigli agli altri. Lo Stile quindi è l'immaginario standard dove tutte le differenze si somi-

gliano. Previo un bagno nel brodo primordiale della tv il cui Stile appunto è di farci capire solo quello che non ha bisogno di comprensione. Tutto qui? Non c'è più spazio per il bricolage individuale? Sì che c'è, ma bisogna guardare altrove: alle gaffes e agli spropositi. Se il gusto è fatto di tanti disgusti, il senso dello Stile va cercato nelle sue cadute. I tentativi mancati di mettersi ad un livello superiore mostrano bene la mancanza di Stile. I nuovi ricchi del nostro paese ad esempio hanno la caduta facile: coi soldi e il benessere ci vuole lunga frequenza altrimenti, come succede, gli errori di Stile non si contano. Prendiamo l'esempio del modo di parlare che i linguisti chiamano "iper-corretto": tutto un "voglio ma non posso" grammaticale e lessicale, tra volgarità e caricatura. Che diventi uno stile? Può darsi che le cadute di Stile diventino lo Stile di vita originale della seconda repubblica. La pubblicità ci sta già pensando.

**segue dalla prima**

**Notizie non rassicuranti dal mondo**

Folli sono evidentemente i naufraghi che hanno pensato di fuggire dall'orrore dell'Afghanistan, dalla miseria di Pakistan e Bangladesh. Folli i marinai norvegesi che li hanno soccorsi e presi a bordo della nave Tampa quando la loro carretta del mare è affondata. Folle è la pretesa di sbarcare su un continente ricco e semi-deserto dove nessuno ha voglia di occuparsi del resto del mondo.

L'Australia inflessibile, disposta all'omicidio pur di non prendere nota di una tremenda emergenza, sta diventando il simbolo del mondo più frigidamente crudele dai tempi del nazismo. L'Australia non è un caso isolato.

In Italia un rappresentante delle istituzioni repubblicane, il vicepresidente del Senato Calde-rolli, dice che quella australiana è la strada giusta, esemplare. Calde-rolli è eletto nelle liste della Lega Nord, che predica discriminazio-

ne, razzismo, crudeltà. Ma nessuno - tranne l'opposizione - ha obiettato e risposto. E, finora, non si è sentita una parola in favore della nave Tampa, e del suo carico disperato, che l'Australia vuole condannare a morte.

La nave è qui, davanti a noi, in Italia, nel Paese in cui il nuovo governo ci dice che è bene sparare ai gommoni. È il Paese del progetto di legge Bossi-Fini che prevede l'uso di "navi da guerra", come se la dispersione di naufraghi e rifugiati fosse una guerra da combattere a cannonate.

Ma forse una guerra c'è. Si combatte nella vita democratica di tutti i giorni, in difesa della decenza, della legalità, della lotta al crimine, in difesa della solidarietà. Sono i valori su cui si fonda la democrazia, a partire dalla Liberazione dal nazismo e dal fascismo nel 1945.

Brutte ombre ritornano. Toccata a noi cittadini ripetere ostinatamente ciò che ho visto scritto sui muri di una Festa dell'Unità: «qui non si arrende nessuno».

**Furio Colombo**



**cara unità...**

**Ma che discontinuità c'è nel Correntone?**

Stefano Gavini, Roma

Cara Unità, è la prima lettera che ti riscivo dopo la tua assenza dalle edicole. Bentornata. Ho notato un giornale combattivo, pragmatico, di parte che a volte sbaglia anche, ma meglio questa Unità che quel giornale che usciva negli ultimi tempi, grigio, più grigio e inconsistente che mai, senza linea editoriale e politica. Andiamo al Congresso. Premetto che sono iscritto ai Ds e al prossimo congresso voterò una mozione. Sinceramente sono un po' annoiato e infastidito. Ho letto sull'Unità la bozza della mozione del correntone e mi sono procurato la bozza della relazione di Fassino al Branaccio. Io parto dai contenuti, anche se le persone, la loro capacità e coerenza sono importanti. Se parliamo di coerenza credo che la mozione del correntone non dovrebbe essere votata da nessuno: Folena, ex coordinatore della segreteria, Salvi, ex presidente senatori Ds, e Mussi ex presidente deputati Ds che chiedono discontinuità; (ma non guidavano loro il partito da almeno 2 anni a questa parte?) che aprono a Rifondazione (non potevano farlo prima delle elezioni?) E cambiato qualcosa da maggio ad oggi? Bertinotti è rinsavito?... Comunque, al di là dei

ripensamenti, è dai contenuti che bisogna giudicare. Io mi aspetto dalle mozioni: 1) Un'analisi su 5 anni di governo, su che abbiamo fatto bene e che abbiamo sbagliato, non solo sull'internazionale socialista, il mondo, l'economia, la cultura, le istituzioni, la povertà, i diritti, le guerre. Solo così riusciamo a collocare la nostra identità nel Pse 3) Un'analisi della società italiana, del blocco culturale e politico che ha vinto, del ruolo della Margherita, di quello dei Ds, di come proponiamo (da pari a pari) alla Margherita di costruire una coalizione unita (non un appiccicaticcio, gli ultimi 40 gg della campagna elettorale) nei collegi con regole certe e stabili e riconoscimento e rispetto reciproco. Di come i deputati e senatori eletti si rapportano con la coalizione, non solo con il loro partito. 4) Di cosa si pensa veramente della propria storia, del proprio passato, del Pci. Questo è quello che conta davvero. Aspetto. Per ora mi pare che qualche idea buona e chiara Fassino ce l'abbia. Questo conta, secondo me, le idee, non i rancori personali di uomini senza spessore politico o l'appoggio di D'Alema, Cofferati o altri. Un saluto e di nuovo complimenti.

**Una riflessione non a caldo per la commissione su Genova**

Paolo Casamassima, Roberto Di Fede e Marco Padua (Milano); Fernando Ferri e Patrizia Grifoni (Roma)

Scriviamo questa lettera dopo aver ripensato agli eventi che han-

no preceduto i fatti Genova e alla repressione scatenata contro i manifestanti in occasione del G8. Ricordiamo, innanzitutto, che l'opposizione del movimento non si è espressa, come purtroppo è apparso attraverso i media, unicamente nella forma delle imponenti manifestazioni, in cui purtroppo sono stati confusi i pacifisti, gli aggressivi e i violenti, sfociate in una repressione sistematica, ma, soprattutto, attraverso l'ampio fronte sociale e culturale che si oppone al ruolo egemonico delle otto superpotenze e agli interessi dominanti delle imprese multinazionali con tesi composite e ponderate presentate e dibattute pubblicamente nei giorni precedenti e durante l'incontro del G8. In conseguenza ai confusi interventi delle Forze dell'ordine, è iniziato ora il lavoro della Commissione bicamerale di indagine. Chiediamo a questo proposito di fare chiarezza su alcune questioni dimenticate: il governo aveva definito un progetto dettagliato per predisporre logistica, riassetto territoriale, mezzi tecnici, forze dell'ordine, arredo urbano. Veniva data l'informazione che tale progetto comprendeva anche un decreto del Prefetto di Genova per l'allestimento presso l'ospedale S. Martino di un'area di almeno 500 metri quadrati per la "sistemazione delle salme in caso di catastrofe". Catastrofe di che tipo? In "La sottile linea rossa" di Carlo Dojmi di Delupis apparso su Agenzia (Bollettino Telematico del Servizio Civile Internazionale) del 16 giugno veniva riferita la previsione di 5000 feriti. C'era una così grande incertezza sulla possibilità di controllare gli eventi? Nei primi giorni dopo i disordini furono dichiarati scomparsi 18 manifestanti. Che fine hanno

fatto? Non ci sembra opportuno accontentarci dell'ipotesi ministeriale "saranno andati in vacanza", dopo i primi scontri del venerdì vennero dichiarati feriti gravi un carabinieri colpito all'occhio e una manifestante austriaca. Qual è il loro stato attuale? Ci sembra importante, inoltre, chiarire i dettagli della situazione in cui sono stati feriti. Vorremmo anche avanzare una questione di carattere morale. Come si può nel nostro Paese, che fonda la sua Costituzione sociale, politica e legislativa sui valori della democrazia, da un lato accusare i leader del movimento di usare un linguaggio violento, e dall'altro avere come ministro per le Riforme Istituzionali Umberto Bossi che ha sentenziato la necessità di "liquidare i magistrati con le mani oltre che con le pallottole" o di "drizzare la schiena al giudice Amato (poliomielitico N.d.R.)" o di dichiarare di disporre di pallottole a 300 lire senza Iva e che è tempo di oliare i kalashnikov?

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a: «Cara Unità», via Due Macelli 23/13 00187 Roma o alla casella e-mail «lettere@unita.it»

Alle posizioni del governo Berlusconi a Rimini la sinistra, l'Ulivo hanno risposto con un profondo silenzio. Al Meeting di Comunione e Liberazione vari ministri di destra hanno attaccato conquiste essenziali di questi anni, diritti capitali dei cittadini, la fondamenta stesse dello Stato laico e riformato. E noi, in tutt'altre faccende affaccendati, rispondiamo col silenzio. Il silenzio delle idee? Le nostre massime dirigenze tacciono di fronte a definirsi aggressivo della politica formativa della destra. E non è da oggi. Sottovalutazione della posta in gioco o intollerabili incertezze nel merito delle questioni? Il governo esce allo scoperto con un atteggiamento tutto ideologico, che smentisce certe cautele iniziali del ministro Letizia Moratti, e rivela l'essenza della destra in un campo così delicato. Silvio Berlusconi non governa, prosegue la sua campagna elettorale, evoca posizioni estremiste, e queste evidentemente chiamano reazioni estremiste. È proprio qui che il rimbombante silenzio nostro rischia di favorire assurdi protagonismi, di lasciare la tribuna dell'opposizione a forze insignificanti come i Cobas, che non rappresentano nessuno, che sono caricatura della sinistra ed ostili a qualunque cambiamento. Intollerabile.

Ma noi stiamo in silenzio. C'è un mondo di genitori, ragazzi, docenti che è assai preoccupato, che cerca punti di riferimento politici su quel che accade, che invoca parole di orientamento e di speranza, che accorre alle feste dell'Unità per sentire, parlare, forse rispondere alle proposte di mobilitazione, alla chiamata per iniziative di lotta. Il nostro silenzio rischia di lasciar precipitare nuovamente la scuola, le tematiche formative su posizioni solo ideologiche, su argomenti vecchi, triti, superati, ottocenteschi. La destra prospetta l'equiparazione dell'educazione alla logica di un'impresa: è giusto privatizzare Telecom o l'Eni, lo abbiamo fatto. Ma non si può trattare una funzione delicatissima, strategica, alla stessa stregua di un comparto produttivo. Siamo stati i primi a proporre soluzioni equilibrate, serie, laiche, costituzionali alla vexata quaestio pubblico-privato nella scuola, approvando una legge giusta, rifo-

*A Rimini i vari ministri di destra hanno attaccato conquiste fondamentali, compreso quella alla formazione*

*Ma i Ds e la sinistra sembrano troppo occupati in altre faccende per rispondere a genitori e studenti frastornati e indignati*

# Una scuola privata e di classe Silenzio a sinistra

LUIGI BERLINGUER

mista. L'ideologismo fondamentalista e strumentale della destra non se ne cura; e noi? A che è servita la fatica costata tanto per far maturare una posizione nuova ed unitaria dell'Ulivo su un tema vecchio e così ostico? Il nostro silenzio lascia spazio ai vecchi settarismi, alle posizioni estreme, integraliste, e si rischia così di cancellare cinque anni di lavoro, di riformismo, di Ulivo, di elaborazione, visione, cultura della laicità.

Ma allora perché questo silenzio? Badate, esso dura da mesi. Per insensibilità, per incertezza di linea? O anche per scarsa comprensione del senso nuovo e più profondo della centralità strutturale ed oggettiva della tematica formativa nella società di oggi? Eppure è da questa centralità sociale che deriva in generale - e si sta imponendo anche in questi giorni - una sua priorità nell'agenda politica. Come non farsene carico? Anche in casa nostra si ripete education, education, education! Come lo si potrebbe non fare, del resto: sarebbe come parlare male di Garibaldi. Sono tutti d'accordo, quindi. Ma d'accordo su che? Su un documento, su un'affermazione. E poi?

Perché si lascia il campo all'iniziativa della destra? Il silenzio politico di questi giorni da parte nostra è l'altra faccia della nostra povertà strategica nell'analisi della società e nella relativa proposta. E tutto ciò è tanto più singolare quando nostre idee, elaborazioni, esperienze di governo, proposte culturali sono oggi sul tappeto, sono venute fuori anche in queste settimane. La verità è che la politica politicante li

vive questi problemi, vive la formazione come un soprammobile, necessario per ornare ma secondario al cospetto della eterna congiunturalità di quel tipo di politica. Non vorrei dare lezioni a nessuno e mi scuso se do questa impressione. Sento tuttavia che è proprio questo il terreno primo di nuovi valori, perché con la formazione è in ballo il profilo moderno di valo-

ri decisivi della nostra identità e di una società equa: i valori di libertà e di giustizia. È in ballo una questione antica ed ancora aperta, la lotta per sconfiggere una concezione di classe della scuola, del sapere come fonte di discriminazione sociale. Questo è stato il senso dell'estensione dell'obbligo scolastico e dei nuovi cicli educativi che noi abbiamo realizzato, e che ora sono a rischio, per volontà di certa destra, in nome di un ritorno a due distinti canali formativi: uno di scuola ed uno di formazione professionale, al termine della vecchia scuola media, ed in nome del ripristino dei vecchi cicli scolastici. È su questo terreno che si misura la moderna giustizia sociale, che si esprime prima di tutto nell'assicurare a ciascuno il diritto di imparare, il diritto al proprio successo formativo.

È su questo terreno che si misura la moderna libertà, perché oggi non c'è libertà senza sapere. Lo stesso sapere, oggi, è funzione della libertà. Di qui parte la nostra battaglia perché il lavoro sia non più servaggio ma liberazione, se diventa opportunità di una scelta di vita, di realizzazione di proprie vocazioni.

Sapere è quindi due volte funzione della libertà: quando è connesso al lavoro qualificato, ma anche perché può assicurare una diversa qualità di vita. Lo è nell'azienda ma anche nella società; è fonte di maggiori opportunità ma anche di più grandi soddisfazioni. È indispensabile strumento di governo progressivo del mercato del lavoro (piena a buona occupazione); formazione come diritto, dico diritto per tutti i lavoratori, giovani e adulti. Ma è anche diritto a godersi un altro tipo di vita, un'equa collocazione sociale. Se alcuni anziani muratori ancora oggi fanno fatica a scrivere e a governare strumenti espressivi complessi, la politica prenda atto che tutto ciò è poco produttivo, ma soprattutto è iniquo, ed è triste, tanto triste.

Quando questa tematica diventa la posta in gioco, e non ha più niente di settoriale per soli addetti ai lavori, quando essa assume invece rilievo assoluto, strategico, e si connota inoltre come urgenza politica rilevante in questi giorni, ancor meno si giustifica il nostro silenzio. E allora, come fugare il dubbio che ci sia nella sinistra sufficiente consapevolezza che la formazione sia un dato strutturale decisivo della nostra politica? E che nella preparazione del congresso Ds la scarsità di questa consapevolezza la si percepisca ancor più nell'elaborazione delle piattaforme, ma soprattutto nell'interesse vero, nell'attenzione preminente dei protagonisti? Il silenzio, sulla scuola ma più in generale su tanti aspetti dell'attuale opposizione, rischia di disvelare che si sia affaccendati in tutt'altre faccende, col risultato di provocare così il duplice inconveniente di essere poco presenti nel confronto politico più urgente, quotidiano, e insieme distanti dal sentire diffuso del nostro mondo, di tanti militanti, di tanti italiani che hanno le nostre idee.

I veri temi strategici della società odierna stentano a diventare elaborazione prima del dibattito congressuale Ds. Non è per questo che c'è ancora tanta incertezza nei giovani, in così numerosi militanti sul senso di questo congresso? Che c'è imbarazzo, difficoltà di cogliere le differenze fra gli schieramenti, di comprenderne le ragioni, i contenuti?

## la foto del giorno



Una femmina brada di orso seduta in un cassonetto dei rifiuti in cerca di cibo alla periferia di Brasov, in Transilvania.

Martedì sera, all'ora di cena, Lionel Jospin ha rilasciato un'intervista di 45 minuti alla televisione. Il fatto che per la prima volta in quattro anni di governo egli abbia scelto di compiere il suo debutto politico, dopo le vacanze estive, in televisione e non durante l'annuale riunione dell'Università d'Estate del Partito Socialista, è il segno di come le scadenze elettorali del prossimo anno (presidenziali e legislative) stiano pesando sullo svolgimento della vita politica francese.

Vale quindi la pena, a otto mesi dal voto, di cercare di fare il punto sul quadro politico d'Oltralpe. Chirac e la destra repubblicana sono in una posizione di attesa. Il presidente della Repubblica vuole sfruttare i vantaggi che la coabitazione gli offre nei riguardi del Primo Ministro, così come Mitterrand fece nei suoi confronti tra il 1986 e il 1988. Se infatti Jospin dovrà rispondere di fronte all'elettorato dei risultati della sua attività di governo, con tutti i problemi e le contraddizioni che essa comporta, paradossalmente il presidente uscente può approfittare di una condizione di totale deresponsabilizzazione e condurre la campagna elettorale mettendo in risalto tutti gli errori e i limiti dell'azione dell'esecutivo di sinistra.

Se nel 1995 aveva insitato sul tema della "frattura sociale", il prossimo anno Chirac sembra intenzionato a cavalcare le paure dei francesi nei confronti dell'ecologia, della disoccupazione e della sicurezza. Inoltre egli è riuscito a creare il vuoto intorno a sé e non vi sono al momento altri candidati di destra credibili. Questo dovrebbe facilitare il convergere dei voti su di lui al secondo turno, quando potrà contare anche sul sostegno di una larga parte dell'elettorato dell'estrema destra, così come hanno dimostrato le recenti elezioni amministrative. Certo la sua immagine politica e morale è stata duramente scossa dal coinvolgi-

mento in numerose inchieste giudiziarie. I magistrati che indagavano sul sistema di tangenti nella regione parigina hanno pubblicamente annunciato di interrompere il loro lavoro in quanto la Costituzione non consente di interrogare o indagare direttamente il presidente della Repubblica in carica.

Al contempo, però, hanno confermato che tutte le piste dell'inchiesta portavano alla sua responsabilità diretta come sindaco di Parigi. Ma in un paese in cui l'immagine della classe politica si deteriora di giorno in giorno, queste rivelazioni sembrano avere inciso più sul discredito generale verso i partiti piuttosto che colpire direttamente la figura di Chirac. A sinistra il paesaggio politico è diverso. I sondaggi e le proiezioni dei risultati delle elezioni amministrative e cantonali dello scorso marzo danno Jospin in ritardo. Non di molto, le previsioni oscillano tra il 48 e il 40 per cento al secondo turno, ma certamente in questo ultimo anno le condizioni di partenza della campagna elettorale sono peggiorate. I meriti di Jospin e del suo governo sono generalmente riconosciuti: lotta alla disoccupazione, non solo approfittando della congiuntura economica favorevole, ma anche grazie a provvedimenti come le 35 ore e le misure per l'impiego giovanile; ma soprattutto la volontà e il coraggio dimostrato per tentare di riformare la società francese in diversi campi. In questo difficile compito Jospin ha investito la sua figura di politico severo e rigoroso, determinato a difendere - a cominciare dal piano teorico - la sua identità di uomo di sinistra. Anche le recenti rivelazioni sul suo passato trkzista non sembrano aver scalfito la stima di gran-

parte dell'opinione pubblica. Oggi però deve affrontare una fase politica complicata: anche se l'economia francese continua ad essere tra le più sane del continente europeo, si stanno comunque facendo sentire gli effetti del rallentamento americano e giapponese. La lotta alla disoccupazione ha subito un primo colpo e numerose industrie e aziende francesi e multinazionali hanno preannunciato dei pesanti piani di ristrutturazione e di licenziamenti. Il governo ha reagito con l'annuncio di una forte riduzione delle imposte - una novi-

ta per la Francia - per sostenere i consumi, che però - secondo alcuni esponenti della maggioranza - favorirebbe soltanto le classi medie a discapito delle fasce più deboli della società. Il problema per la sinistra è soprattutto quello della sua rinnovata divisione e litigiosità. Se Chirac ha fatto il vuoto intorno a sé, Jospin vede con preoccupazione crescere il numero dei candidati del suo campo al primo turno. Con il rischio concreto che per raggiungere il miglior risultato possibile - il quale peserà sulle trattative per la distribuzione dei

collegi elettorali alle legislative - a sinistra si svolga una campagna aspra e polemica, tale da compromettere l'unità dell'elettorato al secondo turno.

In una situazione di questo tipo non sorprende che Jospin cerchi dei nuovi interlocutori al di fuori della sua maggioranza. Il dialogo con Attac e il movimento anti-globalizzazione è iniziato e l'altra sera Jospin si è detto favorevole ad appoggiare la Tobin tax. Attac, a sua volta, vuole cercare di far compiere un salto di qualità all'attività del movimento, cercando di andare oltre alla partecipazione alle manifestazioni di protesta in occasione dei vertici internazionali. La sua solida organizzazione e la sua ricca ricerca teorica le permettono oggi di essere un interlocutore serio e autorevole, in grado di dialogare con i governi e le forze politiche.

A sinistra, però, in molti rimproverano ai socialisti di aver difeso la loro identità di sinistra soltanto a parole e di avere abbandonato la difesa del modello sociale e culturale francese contro il pensiero unico. Il candidato che meglio di altri sembra poter interpretare queste posizioni è Chevènement, l'ex ministro degli Interni che si è dimesso per protesta contro il piano di autonomia per la Corsica proposto da Jospin. Critica al pensiero unico liberista e forte diffidenza verso il processo europeo sono i pilastri della sua proposta politica. Il tutto in nome della difesa dello spirito repubblicano.

In questa discussione sul rapporto tra la Francia repubblicana, l'Europa e la mondializzazione, manca però una vera e franca discussione pubblica su uno dei

problemi principali della Francia di oggi. Mi riferisco al fenomeno della violenza giovanile nella scuola pubblica.

"L'école repubblicaine" ha rappresentato uno dei pilastri del processo di integrazione e di uguaglianza in un paese a forte immigrazione. Malgrado le condizioni culturali e sociali di partenza diseguali, la scuola doveva offrire un modello unico di formazione che permettesse la ricomposizione delle differenze e consentisse di consolidare lo spirito pubblico.

Oggi questo modello sembra essere entrato in crisi. In questi giorni ho parlato a lungo con dei giovani insegnanti che si preparano all'avvio del nuovo anno scolastico, i quali mi hanno raccontato storie incredibili: uno di loro, l'anno scorso, ha lavorato in un liceo della periferia parigina dove è stato dotato, il primo giorno di lezione, di un giubbotto antiproiettile. Nel corso dell'anno 2000-2001 vi sono stati 60 casi di atti di violenza seria nei confronti degli insegnanti. La scuola è diventata l'unica istituzione di confine dello Stato in quartieri e periferie altrimenti abbandonate. Le bande di giovani, figli di seconda o terza generazione dell'emigrazione lentamente integrata degli anni Cinquanta e Sessanta, che ogni tanto imperversano anche nella turistica Parigi.

Il problema è enorme. L'assenza del problema sulle prime pagine dei giornali e alla televisione può essere interpretata come il segno della maturità e della forza di un paese che cerca di affrontare i problemi senza farsi travolgere dal panico.

Ma l'osservatore straniero non può non notare la distanza tra i problemi di cui sente parlare ogni giorno e il dibattito politico tra i partiti. Ridurre questa distanza è uno dei compiti che spetta alla sinistra francese per poter continuare a svolgere con efficacia il suo ruolo di governo.

# Jospin e la violenza in classe

LEONARDO CASALINO

## Basta con l'opposizione soft Guardiamo a sinistra

Luca, Viterbo

Cara Unità, nonostante tutto alle ultime elezioni ho votato Ds, per non favorire la vittoria delle destre. In questo momento però sono un po' deluso dal comportamento del mio partito, sia per la non partecipazione con gli anti-C8 che per l'opposizione soft al governo Berlusconi. Capisco il momento difficile del partito in vista del congresso di novembre, ma bisogna che si svegli un po'. Io sto con la mozione della "sinistra interna" e con la candidatura di Berlinguer a segretario, in quanto punta su argomenti più importanti per la sinistra, come la difesa dei lavoratori, il sociale, l'uguaglianza e la difesa della scuola pubblica. Inoltre consiglio ai Ds di aprire un dialogo con Rifondazione comunista, perché è pur sempre una forza di sinistra, anche se radicale, ma capace di ottenere un buon numero di voti, e quindi bisogna smetterla soltanto verso il centro, cioè la Margherita. Secondo me questa è la strada più giusta per la risoluzione di questa lunga crisi

che ha portato il partito al minimo storico. Bisogna rialzare la testa e tornare in mezzo alla gente, alla difesa dell'età minima pensionabile e del valore delle pensioni, alla difesa della sanità pubblica. Però penso che ce la faremo.

## Come definire lo Stato che vuole la destra?

Maura Chiulli, studentessa, 19 anni

Nel millecinquecento si affaccia e si consolida lo "Stato patrimoniale", uno Stato in cui il bilancio del re e il bilancio dello Stato non sono ancora divisi. Nel Settecento si sviluppa lo "Stato di polizia", nell'Ottocento lo "Stato di diritto", uno Stato che riconosce e tutela i diritti del cittadino. L'ultimo sviluppo è quello che finalmente conduce allo "Stato sociale", uno Stato che disciplina economia e società, che riconosce e corregge gli squilibri economici e sociali, tentando di garantire l'uguaglianza sostanziale. Ma il "loro", che Stato è? È assolutamente vero: chi non conosce la storia è destinato a ripeterla". Ho paura.

## l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

PRESIDENTE  
**Andrea Manzella**

AMMINISTRATORE DELEGATO  
**Alessandro Dalai**

CONSIGLIERI  
**Alessandro Dalai**  
**Francesco D'Ettore**  
**Giancarlo Giglio**  
**Andrea Manzella**  
**Mariolina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."  
SEDE LEGALE:  
Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI  
**Pietro Spataro**  
**Rinaldo Gianola** (Milano)  
**Luca Landò** (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)  
**Nuccio Ciconte**

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

Certificato n. 3408 del 10/12/1997  
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:  
■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

■ 20123 Milano, via Torino 48  
tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:  
Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:  
Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)  
Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:  
**A&G Marco Spa** Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità  
**Tel. 06 69646472**  
**Fax. 06 69646469**

**La tiratura dell'Unità del 1° settembre è stata di 138.313 copie**

EUROPA FUTURO ADESSO



**Festa**  
**Nazionale**  
**de l'Unità**

[www.festaunita.it](http://www.festaunita.it)

**l'Unità**

*30 agosto • 23 settembre*

**Reggio Emilia • Zona Aeroporto**